



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 9.

Il XXVI Congresso degli Alpinisti italiani a Torino. — C. RATTI	Pag. 277
<i>A Torino</i> : Alla sede del Club, distribuzione dei libretti, 278; Statistica dei Congressisti e Rappresentanze, 279; Al Monte dei Cappuccini, i locali della Palestra, 281; Il banchetto inaugurale, i discorsi, la cantata, i fuochi artificiali, la fiaccolata, 272.	
<i>A Ceresole</i> : Da Torino a Ceresole. Il pranzo a Perebecche, 288; La serata a Ceresole, 290; Il bacino di Ceresole, l'ordine del giorno pel Congresso, la colazione alpestre, 292; Verbale dell'adunanza del Congresso, 294; La pergamena al Principe Luigi di Savoia, 305; Il pranzo sociale, 305.	
<i>In Valsavaranche</i> : Da Ceresole al Rifugio, la colazione al Nivolet, 308; Al Rifugio V. E. II, 310; L'ascensione del Gran Paradiso, 312; A Valsavaranche, discesa ad Aosta, 314.	
<i>Ad Aosta</i> : L'arrivo, il pranzo, i discorsi di chiusura 315; Alla sede della Sezione, visita alla città, partenza dei Congressisti, 318.	
Cronaca Alpina	" 320
GITE E ASCENSIONI: Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine, pag. 320. — Ciamarella, Albaron, Charbonel e Roncia, 321. — Sui monti di Usseglio, 321. — Nei gruppi della Levanna e del Gran Paradiso, 321. — Cima di Livourneà, La Chenalette, 322. — Nei gruppi del M. Rosa e del Gran Paradiso, 322. — Nelle Lepontine occidentali, 323. — Nel gruppo di Brenta, 324. — Nell'Appennino Ligure, 324. — Monte Meta, 325. — Gruppo del Gran Sasso d'Italia, 327. — Etna, 327.	
Personalità: Barone Luigi De Peccoz (necrologia)	" 327
Club Alpino Italiano	" 329
SEDE CENTRALE: Verbale della 1ª Assemblea dei Delegati del 1894, pag. 329 — Relazione del Presidente sull'andamento del Club nel 1893, 331. — Bilancio consuntivo del 1893, 340. — Spiegazioni del Bilancio consuntivo, 341. — Relazione dei Revisori dei conti, 344. — Sunto delle deliberazioni del Consiglio direttivo, 344.	
Altre Società Alpine: Club Alpino Siciliano	" 344

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 2

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

BOLLETTINO DEL C. A. I. per il 1893 (Vol. XXVII, n. 60).

È un volume di 384 pag., con 25 illustrazioni (vedute, carte e schizzi) e contiene:

1. REY G. — Il Colle Gnifetti (con 1 fototipia, 3 incisioni e 2 schizzi).
2. RESTELLI C. — Il Nordend, seconda ascensione da Macugnaga e discesa a Zermatt (con 2 vedute).
3. MOSSO A. — Il freddo.
4. SINIGAGLIA L. — Ricordi alpini delle Dolomiti (con 5 vedute e uno schizzo).
5. ERRERA C. — Il Lago d'Antrona (con due schizzi).
6. PRUDENZINI P. — La Conca d'Arno e le Valli Zumella-Tredenùs; Pallobia-Paghera-Dois in Valle Camonica (con due carte e tre vedute).
7. GERLA R. — Nel Weissmies Grat (con una veduta).
8. SACCO F. — Lo sviluppo glaciale nell'Appennino settentrionale (con una carta).
9. BARALE L. — Punta Charbonel (con un disegno).
10. GIBRARIO L. — Dal Rocciamelone al Charbonel (con una veduta).
11. BUDDEN R. H. — Rivista generale dei Club Alpini e delle Società Alpine dal 1884 al 1894.
12. VACCARONE L. — Indice generale delle 10 annate (1884-1893) del Bollettino del C. A. I.

Il volume si vende al prezzo di **Lire 3** per i *nuovi* Soci entrati col 1° gennaio 1894, che ne facciano domanda col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali e di **L. 15** per gli estranei al Club.

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO E CACAO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1850.

Glanduotti, specialità della Casa.

Cioccolattini di lusso.

Cioccolato per famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Vasto assortimento
di **SCATTOLE DI FANTASIA**

CACAO TALMONE

puro e tutto solubile, è il miglior nutrimento, conservasi perfettamente per lungo tempo.

Scatole di latta di gr. 500, 250 e 125 netto.

Pacco di cioccolato per viaggio, specialmente confezionato a comodità dei Touristi ed Alpinisti. (2-12)

ESPORTAZIONE

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA — BAUER GRÜNVALD — VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (8-12)

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL XXVI CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Torino-Ceresole-Aosta. — 2-7 settembre 1894

Tra i fasti del Club Alpino Italiano e segnatamente della Sezione Torinese tocca oggimai annoverare il 26° Congresso degli Alpinisti Italiani. A riassumere in poche parole come esso si sia preparato e svolto si esaurirebbe la schiera di quegli epiteti benigni che soglionsi pronunziare in lode delle cose ben riuscite ed hanno la virtù di dir tutto e nulla nello stesso tempo. Tralasciamo pure gli epiteti e passiamo a narrare la cronaca dell'avvenimento, come fu consuetudine di ogni anno e come conviensi ad una delle più geniali manifestazioni di vitalità della nostra istituzione.

La Sezione di Torino, per interpretare un augurio e un desiderio espressi dall'illustre Quintino Sella nel Congresso del 1874, aveva sollecitato l'onore di esser sede dell'annuale Congresso nella ricorrenza del 3° decennio di vita sociale, come già ne fu sede per il 1° e il 2° decennio, e però come tale veniva acclamata nella seduta del Congresso tenutosi a Belluno nello scorso anno.

Al compito graditissimo di chiamare a convegno i soci di tutte le Sezioni del Club e i rappresentanti di altre Società Alpine nazionali e straniere, la Direzione della Sezione di Torino attese con slancio e fervore, conscia della sua qualità di Sezione madre ed anziana, oltrechè edotta della splendida riuscita di tanti Congressi antecedenti. E, considerando che di questi fu sempre parte notevole, quantunque secondaria, una qualche escursione in montagna, pensò che a meglio mantenere il carattere alpino al nuovo Congresso valesse il renderne addirittura parte essenziale l'escursione stessa includendovi l'adunanza dei congressisti, la quale si sarebbe per tal modo tenuta sui monti, in ambiente più consono alla sua indole. In questo senso vennero redatti l'appello e il programma pel Congresso di Torino quali furono pubblicati nella "Rivista", di maggio, ed intanto che pervenivano le adesioni un'apposita Commissione di soci volenterosi coadiuvava con alacre zelo la Direzione Sezionale nel disbrigo del molteplice lavoro di registrazione, di contabilità, di corrispondenza, di trattative e di ogni altra pratica intesa ad assicurare il regolare svolgimento del programma ¹⁾.

¹⁾ Presero parte attiva ai lavori preparatori del Congresso, oltre i membri della Direzione, i soci Cavalli avv. Erasmo, G. B. Devalle, Emprin avv. Callisto, Lange Guglielmo, Mussa Enrico, Poma Serafino, Ramelli di Celle conte Luigi, Regis Angelo, Turin Gustavo, Vallino Carlo, Saragat avv. Giovanni (per la stampa), coadiuvati dall'applicato di segreteria dott. Effisio Giglio-Tos.

E se questo riuscì poi a compiersi con soddisfazione generale, anzi con molte lodi, è indubitato che deve avervi influito più che altro il buon ordinamento del lavoro preparatorio fattosi man mano enorme pel cospicuo numero degli adesioni. Nè venne meno la sagace previdenza della Direzione Sezionale col dover provvedere pel soggiorno di oltre 180 persone al Rifugio Vittorio Emanuele e per la progettata ascensione del Gran Paradiso che quasi tutti volevano effettuare.

L'importanza dell'avvenimento, oltre all'aver messo a contributo l'ingegno, l'abnegazione e la generosità di non pochi Soci benemeriti, aveva pure richiamato il concorso del Municipio di Torino e della Palestra Alpina del Monte dei Cappuccini, rigogliosa figliuola della Sezione stessa, come aveva altresì conseguita la cooperazione della Sezione di Aosta per la parte finale del programma, e così, per l'attrattiva della festa e dell'escursione prettamente alpinistica, per le difficoltà superate nell'organizzarla, pel numero considerevole dei partecipanti, pel tempo quasi totalmente favorevole che lasciò compiersi quanto era prestabilito, ne risultò un Congresso a niun altro secondo e che in di più ebbe lustro preclaro dall'intervento di un Principe della Reale Famiglia, S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, il distintissimo alpinista Presidente onorario della Sezione di Torino, che tutti i Congressisti furono lieti di poter ammirare e festeggiare.

A TORINO.

(1-2 Settembre).

Alla Sede del Club. Distribuzione dei libretti.

Nel pomeriggio del sabato 1° settembre e nel mattino della domenica fu continua l'affluenza degli iscritti al Congresso nelle sale del Club per ritirare le tessere d'intervento. E la distribuzione se ne effettuò con ordine, precisione e sveltezza per cura di parecchi zelanti membri della predetta Commissione Sezionale, i quali avevano tutto ben registrato, disposto e controllato. Ogni Congressista presentando al banco della Commissione la tessera d'ammissione statagli spedita in precedenza e l'importo delle quote corrispondenti alle parti del programma accettate nella scheda d'adesione, riceveva la propria tessera o libretto d'intervento contrassegnato col numero d'iscrizione e munito delle cedole equivalenti alle quote pagate; in pari tempo riceveva il biglietto d'invito al pranzo offerto dalla Sezione di Torino ai Congressisti delle altre Sezioni e delle Società Alpine, più un elenco a stampa dei Congressisti, che a molti tornò assai utile di consultare, e un pregevole volumetto illustrativo del gruppo del Gran Paradiso.

Ai Congressisti venuti di fuori il Municipio di Torino offerse in dono a mezzo del Club una elegante Guida pel viaggiatore in Torino pubblicata recentemente per incarico del Municipio stesso, il quale ne aveva affidata la compilazione all'avv. Cesare Isaia e la stampa alla notissima Ditta G. B. Paravia. Così, dopo i saluti, le strette di mano, i rallegramenti coi colleghi, ognuno che non conosceva la città poteva farvi una rapida scorsa valendosi della simpatica Guida illustrata e spingersi anche ad una visita preventiva al Monte dei Cappuccini, che stava per diventare la scena pel prologo del Congresso.

Merita qui un cenno particolare il volumetto sul *Gruppo del Gran Paradiso* poichè venne pubblicato dalla Sezione Torinese appositamente per l'occasione del Congresso, come utile ricordo del medesimo. Malgrado la sua modesta mole è un lavoro di singolare pregio ed importanza: basti dire che ne è compilatore l'avv. Luigi Vaccarone, quel diligente scrittore-alpinista che da molti anni dedica generosamente la sua opera al progresso del Club ed in special modo alle sue pubblicazioni. Egli riassunse in una trentina di pagine la storia alpinistica di tutte le vette e dei principali colli del Gruppo del Gran Paradiso, limitandosi però ad un breve cenno topografico-descrittivo coi dati delle prime ascensioni o prime traversate, e confessiamo che in tale rassegna ci è caro l'incontrare sovente dei nomi di alpinisti italiani, quantunque si sappia che detto gruppo attrasse assai per tempo non pochi esploratori stranieri. Il testo di cui parliamo si riferisce a cinque bei panorami che gli fanno seguito ed illustrano l'intero Gruppo del Gran Paradiso osservato da cinque diversi punti di vista: essi furono lodevolmente disegnati a penna dall'ing. Perrachio su prospettive fotografiche dell'Istituto Geografico Militare e del socio Cesare Grosso e riprodotti in zincotipia colla denominazione e l'altezza delle singole vette e dei colli. Completa il volume una carta topografica delle alte Alpi Graie comprese tra la Rosa dei Banchi e il Piccolo S. Bernardo coi due versanti sino alla Dora e all'Orco. La scala ne è al 100.000 e la tiratura fattane dal predetto Istituto Geografico è a tre tinte: in essa vi ha di notevole l'aumentata e corretta nomenclatura. La robusta copertina che tutto ciò racchiude è ornata da un'acquaforte del pittore Chessa raffigurante il Rifugio Vittorio Emanuele ai piedi del Gran Paradiso. Sappiamo che cosiffatto dono incontrò l'aggradimento generale e riscosse gli encomii degli intenditori.

Allo stesso infaticabile scrittore son dovute le brevi notizie sull'itinerario del Congresso, ecc., inserite nel libretto-tessera d'intervento per comodità dei Congressisti non provveduti di altre pubblicazioni sulla regione da percorrersi.

Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.

Gli iscritti ufficialmente al Congresso sommarono a 370, ma, poichè all'ultimo momento alcuni per circostanze impreviste non poterono prendervi parte, gli intervenuti non furono che 350.

S. M. il Re, Presidente onorario del Club, a cui la Sezione di Torino aveva fatto invito di onorare della Sua augusta presenza il Congresso, incaricò a Suo rappresentante S. A. R. il Duca degli Abruzzi, pure invitato quale Presidente onorario della Sezione predetta. Il Duca, aggradendo l'invito e l'alto incarico della rappresentanza Sovrana, intervenne al Congresso per la parte che si svolse a Torino ed a Ceresole Reale.

Il Consiglio Direttivo della Sede Centrale era in maggioranza, cioè il Presidente Grober e i due Vice-Presidenti Palestrino e Cederna, poi i Consiglieri Calderini, Toesca, Rey cav. Giacomo, Vaccarone, Rizzetti cav. Carlo, Budden, D'Ovidio, Fusinato, Sella cav. Corradino.

Delle 32 Sezioni del C. A. I., 25 erano rappresentate direttamente dai proprii soci, cioè quelle di Torino, Aosta, Varallo, Agordo, Firenze,

Domodossola, Napoli, Biella, Bergamo, Roma, Milano, Intra (Verbano), dell'Enza, Bologna, Brescia, Perugia, Vicenza, Verona, Como, Pinerolo, Genova, Lecco, Livorno, Cremona e Venezia. Le Sezioni di Auronzo (Cadorina) e di Belluno si fecero rappresentare da soci di altre Sezioni.

Quanto al numero degli aderenti per ogni Sezione si ebbe: Torino 150, Milano 30, Roma 26, Venezia 18, Vicenza 14, Varallo e Cremona 13, Brescia 10, Biella e Genova 8, Firenze e Bergamo 7, Verbano 6, Pinerolo 5, le altre in minor numero.

Aderirono i Presidenti delle Sezioni di Torino, Aosta, Firenze, Biella, Cremona, Pinerolo, Vicenza, Milano, Genova e Venezia, ma i tre ultimi non poterono intervenire.

Fra gli iscritti notavansi 7 deputati, soci del Club, cioè l'on. prof. Guido Fusinato, l'on. prof. Giovanni Marinelli, l'on. barone Ernesto Casana, l'on. cav. Carlo Rizzetti, l'on. generale Arturo Galletti, l'on. avv. Stefano Calpini e l'on. conte Lorenzo Tiepolo.

Le signore iscritte furono 9; di esse 7 presero parte alla gita fino a Ceresole, 3 fino ad Aosta ed 1 fin sulla vetta del Gran Paradiso.

Fra le altre Società Alpine nazionali presero parte: la *Società Alpina Friulana* (Udine) col suo presidente prof. Giovanni Marinelli, deputato, e 5 soci; la *Società Alpina Meridionale* (Napoli) col suo presidente prof. Vincenzo Campanile e pure 4 soci; il *Club Alpino Sardo* (Cagliari) rappresentato dal prof. Ignazio Fenolio, rettore dell'Università di Cagliari. Risposero con lettera il *Club Alpino Savonese* e con telegramma il *Club Alpino Siciliano*.

La *Società degli Alpinisti Tridentini* ebbe a suo rappresentante ufficiale il barone Emanuele Malfatti e mandò 2 altri soci; la *Società Alpina delle Giulie* (Trieste) l'on. Marinelli predetto con 3 soci; il *Club Alpino Fiumano* mandò saluti per telegramma.

Fra le Società Alpine estere il *Club Alpino Francese*, Sede Centrale, delegò e inviò a suo rappresentante lo scienziato Joseph Vallot, fondatore del Rifugio alle Bosses del Monte Bianco; la *Sezione di Parigi* delegò allo stesso titolo l'ing. Émile Vallot padre del precedente; la *Sezione Alte Alpi* l'avv. Armand Chabrand (non intervenuto); la *Sezione Alpi Marittime* il suo presidente avv. Frédéric Faraut e il cav. Vittorio Spitalieri di Cessole, entrambi soci della Sezione di Torino; la *Sezione Tarantasia* il suo presidente deputato avv. Francis Carquet e il vice-presidente A. Jorioz (non intervenuto); la *Sezione di Lione* il sig. A. Benoist (non intervenuto). La *Società dei Turisti del Delfinato* delegò l'avv. Chabrand predetto (non intervenuto). Il *Club Alpino Tedesco-Austriaco* si fece rappresentare dal sig. Ugo Rosenberg socio della Sezione di Torino. Mandarono saluti e ringraziamenti la *Sezione Isère* del Club Alpino Francese con lettera del suo presidente ing. Viallet, il *Club dei Turisti Austriaci* con telegramma e il *Club dei Turisti Svedesi* con lettera.

Oltre gl'inviti al Re e al Duca degli Abruzzi, la Sezione di Torino altri ne rivolse alle seguenti autorità: a S. E. il comm. Guido Baccelli, Ministro della Pubblica Istruzione, che si scusò con telegramma di non poter intervenire; al Sindaco di Torino che fu rappresentato dal pro-sindaco comm. Leone Fontana; al Prefetto della provincia di Torino, rappresentato dal consigliere delegato comm. Filiberto Garelli: al

Comandante il 1° Corpo d'Armata, generale D'Oncieu de la Bâtie, e al Comandante la Divisione Militare di Torino, generale Leone Pelloux, i quali si fecero rappresentare dal maggior generale comm. Luigi Prielli; al Presidente del Sotto-Comitato della Croce Rossa italiana, generale Paolo Crodara-Visconti, al colonnello comandante il 3° Regg. Alpini, cav. Ettore Troya, e al colonnello comandante il Regg. Artiglieria da montagna di stanza a Torino, i quali scusaronsi di non poter intervenire; al Presidente della Società Meteorologica italiana che venne rappresentata dal conte Antonio Cittadella-Vigodarzere e dal prof. Ermanno Giglio-Tos; al Presidente della Società Geografica italiana.

Venne pure fatto speciale invito ai Soci fondatori del Club Alpino; di essi intervenne solo il cav. Giovanni Signoretti; scusarono la loro assenza con gentili espressioni il comm. Bartolomeo Borelli, il senatore comm. Costantino Perazzi, il senatore comm. Desiderato Chiaves, il cav. Giorgio Montefiore-Levi residente a Bruxelles, il senatore comm. G. V. Schiapparelli, il cav. dott. Onorato Botteri, il comm. Mattia Massa ed il cav. G. B. Rimini.

Per la Stampa intervennero i corrispondenti della *Gazzetta Piemontese*, della *Gazzetta del Popolo*, del *Corriere della Sera*, della *Tribuna*, della *Sera*, della *Perseveranza*, dell'*Illustrazione Italiana*, del *Pasquino*, oltre a parecchi soci del Club che mandarono relazioni ad altri giornali.

Al Monte dei Cappuccini. I locali della Palestra.

Ad accogliere comodamente in una prima radunata tutti i Congressisti niun sito poteva meglio prestarsi che il Monte dei Cappuccini da cui si domina immediatamente il Po, la distesa della città, la verde pianura e si ammira l'intera cerchia delle Alpi Occidentali. Ivi la Sezione Torinese ha vasti locali proprii, in parte destinati a Museo Alpino con terrazzo-vedetta munito di telescopio per esaminare il grandioso panorama, e in parte ridotti a geniale luogo di ritrovo col titolo di "Palestra Ginnastica-ricreativa della Sezione di Torino". Questa parte, che si può dire creata, tanta fu la trasformazione subita dal primitivo ambiente, ha belle sale decorate, servizio di ristorante, vasto piazzale con attrezzi per giuochi e ombroso bosco giù per la china del poggio. I soci della Palestra, che sono ora 130, fecero davvero miracoli per ridurre in meno di quattro anni all'eleganza artistica odierna delle camere che sembravano piuttosto spelonche. In altro numero della Rivista saranno poi dati maggiori ragguagli e sul Museo e sulla Palestra; qui ci limitiamo a dire che il primo ha assunto una vera importanza per la conoscenza e lo studio dei monti, e la seconda è forse il più simpatico luogo campestre di convegno che possa avere una Società a poca distanza dalle abitazioni cittadine.

Tutto ciò riconoscevano i Congressisti che nel pomeriggio della domenica, fruendo della funicolare del Monte, imbandierata a festa per la circostanza, salivano alla Vedetta alpina e si sparpagliavano a curiosare per le sale del Museo e della Palestra. In questa, passando per la prima sala, destinata agli esercizi di scherma, entravano nella sala di lettura decorata dal pittore Smeriglio per incarico personalmente datogli dal vice-presidente cav. A. Rizzetti e vi leggevano alle pareti i nomi di molti

nostri illustri alpinisti defunti, e motti e distici latini. Poi passavano ad ammirare il salone riccamente decorato in stile medioevale dallo stesso Smeriglio per commissione del cav. Guido Rey e ornato da un ritratto di Re Umberto, opera e dono del valente ritrattista torinese cav. Giacomo Grosso. Una stanzetta attigua, a tutta prima faceva abbozzare una smorfia a chi vi ficcava lo sguardo, tanto appariva modesta, quasi rustica, ma non aveva tempo a ritrarsi che una visione di monti lontani lo colpiva e di botto ei ravvisavasi capitato in un rifugio alpino. Sì, proprio un rifugio, ben imitato in tutti i particolari e col panorama del Cervino in vista dalle finestre, maestrevolmente ritratto dal cav. Mario Viani d'Ovrano della Sezione di Torino. In basso, un gruppo di figurine in plastica modellate da Cesare Biscarra, anche lui benemerito come il Viani, rappresenta una comitiva di alpinisti che sta per raggiungere una vetta. Per una scala scendevasi infine alle camere sottostanti, ov'è servizio di buffet, ed uscivasi sul vasto piazzale, trasformato in un grandioso padiglione colle mense allestite pel banchetto della sera.

Alle 14,30 radunavasi nel salone della Palestra l'Assemblea dei Delegati delle Sezioni e di essa si darà relazione in altra parte di questo numero. Chiusa la seduta ufficiale, altra se ne apriva in forma privata fra buon numero di soci, sotto la presidenza del conte avv. Cibrario, per discutere una proposta della Sezione di Venezia tendente a costituire sotto gli auspici del Club Alpino una "Società per la protezione delle piante e pel rimboschimento". I lettori della Rivista ¹⁾ vennero da tempo informati di questo progetto che provocò già un ordine del giorno al Congresso di Belluno, ma finora per varie ragioni non erasi riuscito a nulla di concreto. Nella nuova seduta, mancando il relatore conte Tiepolo, presidente di detta Sezione e incaricato di svolgere la proposta, dopo breve discussione alla quale presero parte i soci Arduini (Venezia), Colleoni (Vicenza), Fusinato (Vicenza), Cederna (Milano), Budden (Firenze), Aymonino (Biella), si deliberò su proposta di Budden e Fusinato di lasciare alla Sezione proponente la cura di formulare lo Statuto per la costituenda Società, valendosi della cooperazione, che richiesta, potrebbero darle le altre Sezioni.

**Il banchetto inaugurale, i discorsi, la cantata.
I fuochi artificiali, la fiaccolata.**

Alle 17 si è tutti in libertà, ma in attesa dell'ora del pranzo, e si passa a gustare un vermouth offerto dalla Palestra. Le sale ed il piazzale si fanno più affollati pel continuo giungere dei Congressisti, finchè alle 18 precise le squillanti note della Marcia Reale annunziano l'arrivo di S. A. il Principe Luigi, Duca degli Abruzzi. Egli viene accompagnato alla tavola d'onore, dove prende posto fra il cav. Grober presidente del Club, e il cav. Gonella presidente della Sezione di Torino. Completano la fila ai due lati le principali fra le rappresentanze e autorità dianzi nominate, cioè il comm. Garelli, il comm. Fontana, il maggior generale Prielli, il cav. Joseph Vallot, poi i due vice-presidenti, Cederna e Palestino, i due presidenti di Sezione, Budden e Darbelley, e, via via nei posti più vicini delle altre tavole, i due segretari Calderini e Cibrario,

¹⁾ Vedi vol. XII (1898) pagine 263 e 308.

i consiglieri della Sede Centrale, i vice-presidenti e i consiglieri della Sezione di Torino e della Palestra, i presidenti delle altre Sezioni, i deputati, i rappresentanti della Stampa e di altre Società. Di queste, oltre le già nominate, ricordiamo ancora il Rowing-Club e la Società Ginnastica rappresentate dal conte Biscaretti di Ruffia, assessore municipale, il Veloce-Club dall'avv. Gustavo Brignone e l'Unione Escursionisti di Torino dall'avv. Alfredo Chiappero.

Gli altri Congressisti s'avanzano intanto a conquistarsi un posto alle tre lunghissime tavole che si dirigono parallele ad incontrare la tavola d'onore, dietro la quale occupa la parete di fondo un grande arazzo antico su cui spiccano lo stemma reale e quello del C. A. I. Quando tutti sono seduti e le potenti lampade elettriche fatte disporre per cura del Municipio inondano di abbagliante luce le mense e ravvivano la nota gaia dei gonfaloni sventolanti e del velario bianco-rosso formante il cielo del padiglione, lo spettacolo appare splendidamente magico.

Ognuno dei 360 commensali trova al suo posto la graziosa minuta del pranzo stampata su un cartoncino piegato a libro offrente sulla copertina un disegno riuscitissimo del pittore Carpanetto, riprodotto in cromolitografia. Un gruppo d'alpinisti a bivacco presso un crepaccio di un ghiacciaio attendono l'arrivo dal fondo del medesimo di due volontari che, legati alle corde, tirano su una cesta di bottiglie messe laggiù al fresco. È un soggetto che richiama subito alla mente le idee di Tartarin sui crepacci dei ghiacciai svizzeri. Di contro alla minuta si legge il programma del concerto che la ottima banda municipale della città di Torino, diretta dal maestro cav. Vanninetti e gentilmente concessa dal Municipio, suonerà durante il pranzo: fra i pezzi si notano un valzer " Poesia delle Alpi ", del socio avv. G. Corrà della Sezione di Torino, e la cantata " Inno alle Alpi ", scritta appositamente pel Congresso dal socio cav. Angelo Rizzetti della Sezione di Varallo e musicata dallo stesso Corrà: essa verrà eseguita da coro e banda alla chiusura del pranzo, ed intanto se ne pregusta la poesia essendone stata distribuita una copia a stampa.

Il servizio del pranzo venne assunto dal signor Cravetto Bernardo, esercente l'*Albergo Nazionale* di via Lagrange, e veramente egli riuscì a rafforzare la sua fama traducendo in realtà, colla più scrupolosa esattezza e con gusto squisito, le larghe promesse gastronomiche della minuta, fra cui figurano i camosci mandati dal Re. Un sonaglio da vacche dà ad ogni singola portata il segnale per la volata dei camerieri, che in modo correttissimo compiono il servizio.

Al versare dello sciampagna, si fa cenno che cominciano i discorsi. Gli sguardi di tutti, rivolti alla tavola d'onore, che viene tosto assediata dai commensali più lontani, vedono alzarsi il giovane Principe che con chiara e franca parola dice:

" Compio il gradito incarico di salutarvi a nome del Re d'Italia.
" L'interesse che S. M. prende al Club Alpino Italiano, rende a Lui
" cara questa festa. Egli vivamente si compiace che così numerosi siate
" venuti a festeggiare il 26° Congresso. Or son 31 anno si gettavano
" le basi di questa Società. Allora le vette delle Alpi pareano inacces-
" sibili; ora invece lo scienziato si stabilisce sulle alte vette per farvi

“osservazioni d'ogni sorta, con grande vantaggio della scienza. La differenza fra oggi e il passato sia di sprone per avanzare sempre più nella via tracciata dallo Statuto del Club. S'accresca l'amore delle nostre Alpi nella gioventù italiana: fra quelle roccie, su quei precipizi, si temprano gli animi e si rinvigorisce il corpo. Trent'anni fa 200 erano i soci alla prima adunanza; ora sono di più di 4000. Pure numerosi sono i soci del Clubs alpini esteri. Brindo ai soci dei Clubs alpini di tutte le nazioni”.

Le parole del Principe, ascoltate dall'assemblea levatasi in piedi, riscuotono un caldo e unanime applauso.

Sorge quindi il cav. *Gonella*, il quale, a nome della Sezione di Torino che egli presiede, dà il benvenuto a tutti i colleghi delle altre Sezioni e Società, ringraziandoli perchè vollero cortesemente tenere l'invito degli alpinisti di Torino. Saluta in modo speciale gli egregi alpinisti venuti dall'estero, i rappresentanti del Municipio e della Provincia, come pure quelli dell'Esercito. Accenna agli splendidi esempi dati recentemente da S. A. il principe Luigi che la settimana precedente compiva da intrepido alpinista una delle più ardite ascensioni. Invita tutti ad imitarlo. — Si applaude vivamente l'oratore e si acclama nuovamente il Principe.

L'avv. *Grober*, cui spetta l'onore di alcuni brindisi ufficiali, in nome di tutti gli Alpinisti d'Italia, manda un reverente saluto al loro Presidente onorario, alla Maestà del Re, esempio altissimo di ogni civile virtù, simbolo vivente e personificazione dell'unità e dell'onore della Patria (calorosi applausi e grida di “Viva il Re!”); e un altro saluto reca a S. M. la graziosa Regina, all'Alpinista coraggiosa, augusta ospite e madrina dei più alti rifugi alpini, alla Sovrana gentile e forte, che addita alle donne italiane le alte cime delle Alpi come ispiratrici dei più elevati sensi, tanto nelle dolci soddisfazioni di lieti eventi, quanto nelle angosce crudeli d'una sventura. (Acclamazioni entusiastiche alla Regina). Dice che è vanto e fortuna della nostra istituzione il favore antico e costante accordatole dalla gloriosa Dinastia, che regge le sorti della Nazione. Ricorda che già altre volte il Re volle essere rappresentato nei nostri Congressi, e rileva l'alta importanza dell'intervento di S. M. a questa riunione nella persona di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia, sul forte animo del quale hanno esercitato insieme il loro fascino irresistibile le due più grandiose manifestazioni della potenza creatrice, i monti colossali e l'oceano immenso. Accenna alle brillanti imprese alpinistiche compiute in breve tempo dal valoroso Principe, e saluta in Lui uno dei primi e più gagliardi campioni dell'alpinismo italiano. (Nuove acclamazioni al Principe).

Porge un tributo di ammirazione e di affetto alla Sezione di Torino, madre venerata del Club Alpino Italiano, che per la quarta volta ha chiamato a sè gli alpinisti di ogni Sezione, per ravvivare fra di loro quei sentimenti di fratellanza, che ne fanno una sola famiglia. Loda il programma di questo Congresso, che ci reca a visitare una zona tanto interessante delle nostre Alpi, e che si inaugura su questo colle, sacro a quanti hanno un culto per la montagna. Esalta i pregi e la importanza di questa vedetta alpina, in cui si trova raccolto un compendio mirabile degli scopi, dell'operato, della storia del nostro Club,

dalle stupende fotografie e dai rilievi topografici di tutti i principali nostri gruppi di montagne alle ricche collezioni scientifiche, ai bellissimi costumi delle nostre valli, a una mostra campionaria permanente di tante piccole industrie alpine per l'addietro ignorate o mancanti. Fa l'elogio della Palestra ginnastica, che mercè l'arte magica di tanti operosi colleghi forma una delle più belle attrattive di questo luogo incantato, e che dinanzi allo spettacolo sublime delle Alpi addestra e prepara le membra e gli animi della gioventù torinese ai virili esercizi e agli ineffabili godimenti delle alte ascensioni.

Evoca la memoria di Quintino Sella, di Bartolomeo Gastaldi e di altri benemeriti e illustri fondatori del Club, e ricorda Mario Andreis e Alessandro Balduino, che in questa vedetta, come negli animi dei loro colleghi, lasciarono tante care memorie. (Voci d'approvazione).

Dice che a questo santuario dell'alpinismo italiano è opportuno che di quando in quando si convenga da ogni parte del Bel Paese, per riaccendere gli entusiasmi e ravvivare il fervore alla nobile causa dei monti; e reca un caloroso saluto all'attivissima Presidenza e alla Direzione della Sezione Torinese, che con tanto zelo vegliano e provvedono alla conservazione del sacro fuoco. (Applausi e acclamazioni alla Sezione di Torino).

Saluta infine la Città di Torino, in cui si maturarono i destini d'Italia, risorta a dignità di nazione. Accenna che in Torino il C. A. I. nacque, ha ognora il suo centro ed ebbe sempre ospitalità cordiale e generosa. Fa menzione delle molte benemeritenze del Municipio Torinese verso il nostro Club, ne saluta l'egregio rappresentante intervenuto al banchetto, e pone fine al suo dire augurando che questa ospitale Città, ai tanti sacrifici fatti per la Patria, abbia degno compenso nella perenne gratitudine di ogni cuore italiano. (Applausi prolungati accompagnati da grida di "Viva Torino!").

Questo elaborato discorso con cui il Presidente ha espresso tanti elevati concetti e sentimenti condivisi da tutti, suscita la più viva approvazione negli uditori.

Parla in seguito il comm. *Garelli*, rappresentante il Prefetto: con felici parole egli saluta e ringrazia per l'onorevole invito, tesse brevemente l'apologia dell'alpinismo e beve ad onore dei congressisti, del Re, della Regina, del Duca degli Abruzzi. — Applausi.

Il comm. *Leone Fontana*, rappresentante il Municipio, con potente ed ispirata parola esordisce scusando l'assenza del Sindaco; afferma che al Club Alpino è riservato nel cuore di Torino un posto privilegiato fra tante altre istituzioni, poichè Torino lo vide nascere e lo considera come sangue suo, ne seguì le vicende e lo aiutò anche perchè vide che se ne fecero protettori grandi uomini e scienziati, quali erano Quintino Sella, Bartolomeo Gastaldi, Felice Giordano, e più di tutti il Padre della patria, Vittorio Emanuele II. Inneggia a Re Umberto, che continua sagacemente l'opera paterna, al Duca degli Abruzzi, fortissimo alpinista che qui rappresenta il Re. Ricorda quindi gli eroi dell'alpinismo e i loro fasti, accenna ai turisti e alle guide che tanta parte hanno nelle vittorie sui monti inesplorati, e inneggia infine all'opera sana e vivificante dell'alpinismo. — Il suo discorso è interrotto da frequenti applausi che scoppiano poi vivissimi alla fine.

Sorge attentamente ascoltato il cav. *Vallot*, rappresentante delegato del Club Alpino Francese, che già al Congresso di Belluno ebbe un vivo e generale plauso per un suo nobilissimo discorso. Anche questa volta ci compiaciamo di riferire le sue testuali parole.

“ *Monseigneur, messieurs et chers collègues!* „

“ C'est la seconde fois que je suis chargé de représenter parmi vous la Direction centrale du Club Alpin Français. Mon devoir est bien doux à remplir, car il me permet de joindre aux amis de l'année dernière bien des amis nouveaux. Louis XIV a dit: “ Il n'y a plus de Pyrénées! „ Heureusement il nous a laissé les Alpes, nos belles Alpes, qui, loin d'être pour nous une frontière, nous servent de prétexte pour nous réunir, créer des durables amitiés et célébrer ensemble le culte de la montagne. La France est aux français; l'Italie aux italiens; la montagne est à tout le monde!

“ Permettez-moi de féliciter particulièrement votre Section de Turin — ma section de Turin, puisque j'ai l'honneur d'en faire part — de sa forte organisation et de son activité féconde. On n'y rencontre pas seulement des fervents admirateurs de la montagne, des grands savants qui ne reculent devant aucune fatigue pour arracher ses secrets à la montagne; des alpinistes de premier ordre... et l'exemple part d'en haut!... On y trouve aussi une chose unique en son genre, un musée de géographie alpine, que tout le monde peut vous envier, établi dans cette position superbe de la Palestra, où vous avez résolu le difficile problème de vous faire jouir de la montagne dans la ville même. „

“ Messieurs, au nom du Club Alpin Français je bois à la prospérité toujours croissante du Club Alpin Italien. „

Lunghi, calorosi applausi e grida di “ Viva il Club Alpino Francese! „

E qui scatta su una sedia il barone Giovanni *Scotti* di Bergamo, il quale, con poche ma vibrante parole, invita a bere alla ospitale Sezione Torinese ed alle signore che egli vede quali “ rari nantes in gurgite vasto „ infra la folla dei Congressisti ¹⁾).

Il cav. Angelo *Rizzetti*, che a più d'una riunione alpinistica ha già portato la nota lirica, si fa a leggere un suo splendido polimetro nel quale, in forma a volta a volta seria e giocosa, interloquiscono vari tipi dell'alpinismo: il novizio, il saccente, l'alpinista in poltrona, il taciturno, il focoso, l'indifferente e l'alpinista vero, terminando con una brillante apostrofe alla prima alpinista d'Italia, la regina Margherita. Il geniale poeta viene applaudito, poi ringraziato quando fa distribuire in dono a tutti il polimetro stampato in elegante edizione dal Paravia. E lì si ammira l'artistica copertina disegnata all'acqua forte da Carlo Chessa. Il soggetto ne è originale e finemente trattato; l'alpinista dell'alta montagna dall'orlo di una balza dirupata porge da bere ad un elegante signore, l'alpinista della città, il quale da una terrazza del Monte dei Cappuccini protende una coppa che gli vien dall'altro riempita. Sotto si legge: “ Saluto di A. Rizzetti agli Alpinisti italiani „.

Parla ancora l'avv. *Darbelley* a nome della Sezione di Aosta, porgendo il saluto riconoscente che essa manda come figlia alla Sezione

¹⁾ Oltre le signore che rivedremo a Ceresole, hanno preso parte al banchetto la signora contessa Palazzi-Lavaggi di Torino e la signora Darbelley d'Aosta.

madre. A questa inneggia con animo riconoscente e invita tutti ad Aosta "la Veja", che procurerà di essere pari all'alto compito che le spetta di ospitare fra breve il Congresso. Brinda anch'egli al Duca degli Abruzzi, a Casa Savoia. — Ancora applausi ed evviva.

Sorge tosto il coro diretto dal maestro Delfino Thermignon, ed accompagnato dalla banda municipale intona il nuovo "Inno alle Alpi", che viene gustato, applaudito e ripetuto a richiesta. Ne riproduciamo la poesia veramente concettosa e ispirata.

O scandenti dai gioghi supremi,
Scrutatori d'ogni alto mistero,
Risonante fra i vertici estremi,
S'erga il canto che in core ci sta;
Nel fulgore dell'albe raggianti,
Del meriggio nel torrido impero,
Nel baglior degli occasi fiammanti,
Quando l'etra gemmata si fa,
Voli in alto, più in alto il pensiero
Dove l'orbe confini non ha!

Urrah!

La temuta, squallente regione
Ove aleggia l'infauosto sparviero,
Dove spira il ferale aquilone,
Ardua meta dei forti si fa;
Là fra i nemi tonanti, fra i lampi,
Là si parla col Nume severo,
L'Alpe surta dai mari, dai campi,
Ara immensa dei geni sarà.
Voli in alto, più in alto il pensiero
Dove il core tempeste non ha!

Urrah!

Delle sfere all'eterno concento,
Ivi assurge lo spirito più fiero;
L'alma presa da arcano sgomento,
Vi si accende d'arcana bontà;
E la mente si eleva a quel Grande
Che dell'Alpi fu a tutti nocchiero,
Onde il grido potente si espande
D'un Excelsior che mai non morrà!
Voli in alto, più in alto il pensiero
Dove il sole tramonto non ha!
Urrah!

Gli ultimi applausi alla cantata erompono frammisti alle poderose detonazioni dei fuochi artificiali che il bravissimo pirotecnico Masciarelli, abruzzese, fa partire dalla sponda del Po. È il Municipio di Torino che ha voluto rallegrare la festa con tale brillante e sempre gradito spettacolo. Ed esso vien goduto anche dalla popolazione che è accorsa numerosa nelle adiacenze del Po e si sfoga in battimani ai giochi luminosi meglio riusciti ¹⁾.

I Congressisti che, sfollato il banchetto, si son dispersi a gruppi per le sale della Palestra illuminata a gaz e pei viali del bosco illuminati da lampioncini e bicchieri colorati, si radunano a poco a poco sul piazzale del Monte per prepararsi alla fiaccolata finale che deve accompagnare il Duca nella sua partenza. Per questa occasione il collega Ugo Visentini della Sezione di Venezia fece dono e omaggio al Congresso di molte "fiaccole veneziane al magnesio", che sono una sua specialità ²⁾. Alle 22,30, accese le fiaccole, la vetta del Monte appare d'un

¹⁾ Per le trattative e le disposizioni in ordine ai fuochi, di cui il Municipio si assunse la spesa, si occupò con speciale impegno il socio cav. Vincenzo Gariazzo.

²⁾ Il sig. Visentini ritiene questa sua specialità utilissima per segnalamenti alpini, come lo è per segnalamenti ferroviari e marittimi. Sull'opportunità di impiegare queste fiaccole per segnali in montagna riferirà a suo tempo la Sezione di Venezia che intende fare esperimenti in merito nel Rifugio Venezia al Pelmo.

tratto circondata da un'abbagliante aureola luminosa. Il Principe s'avvia alla discesa salutato festosamente dagli astanti ed accompagnato e seguito dal fantastico corteo che si snoda lungo i fianchi del colle fino al piano, dove cogli ultimi saluti e cogli arrivederci fra poche ore ha termine quella serata indimenticabile ¹⁾.

A CERESOLE.

(34 settembre).

Da Torino a Ceresole. Il pranzo a Perebecche.

Alle 7 precise del lunedì, un treno speciale concesso dall'Amministrazione della Ferrovia centrale del Canavese partiva dalla stazione di Porta Susa per Cuornè, capo-linea allo sbocco della Valle dell'Orco, trasportando 238 alpinisti, comprese le poche signore, tutti muniti di bagagli d'ogni forma e dimensione, di piccozze e bastoni d'ogni modello e già tutti affratellati in nome dell'Excelsior.

Il treno corre rapido senza fermarsi alle stazioni, e così di sfuggita vedonsi i paesi di Settimo Torinese collo sfondo del colle di Soperga, Volpiano disposto a ventaglio all'estremità d'un terrazzo d'erosione sul quale torreggia il castello-villeggiatura del collega avv. Bertetti, San Benigno, ricordato nella storia per la sua Abbazia di Fruttuaria fondata verso il 1000 sotto gli auspici del famoso re Arduino, Bosconero e Felletto, grossi borghi rurali in perfetta pianura, poi l'industriosa e comoda cittadina di Rivarolo Canavese, dove si fa breve fermata. Il rimanente del percorso è esercito come tramvia e dà luogo a due fermate: Salassa, piccolo villaggio che ritiene il nome degli antichi abitanti del Canavese e di Valle d'Aosta soggiogati dopo lunga lotta dai Romani, e Valperga col suo alto campanile e le sontuose ville delle famiglie nobiliari del borgo. Il territorio che si attraversa è fertilissimo e fa pompa degli svariati prodotti della coltura intensiva.

Alle 8,30 si scende alla stazione di Cuornè, ove sull'attiguo piazzale erboso stazionano, come se fosse in epoca di gran fiera, una quarantina di ruotabili d'ogni genere e specie, dal landeaux di lusso al prosaico omnibus, insomma, tutto ciò che il signor Oberto, ivi esercente il grande "Albergo della Corona Grossa", e assuntore dell'impresa di trasportare i Congressisti a Noasca, potè raccozzare nei vicini e lontani paesi dei dintorni.

Ad evitare confusione ogni veicolo porta in vista un grosso numero d'ordine che corrisponde, secondo i posti disponibili, a un gruppo di cinque o più numeri identici stati distribuiti ai viaggiatori. Così, più o meno presto, anche gridando il proprio numero, si che par di assistere al giuoco della tombola, ciascuno trova il suo posto e si acqueta squadrando il cielo fattosi nebuloso, quasi promettente pioggia.

Schioccano le fruste, scalpitano i bucefali, sbraitano gli automedonti dal loro seggio: è la partenza, e la lunga fila messa in moto s'avvanza nell'abitato per svoltare tosto a destra sulla strada d'Ivrea. Ed ecco

¹⁾ Per i preparativi di addobbo, illuminazione e servizio alla Palestra e per le trattative e disposizioni pel pranzo, concorsero colle più zelanti cure i signori conte Giacinto Franchi-Verney, cav. Angelo Rizzetti, cav. Amedeo Musy, Alessio Rodolfo, conte Enrico Albertini, avv. Callisto Emprin, Serafino Poma, Tancredi Pozzi.

che si passa in rivista della popolazione civile e rurale assiepata lungo il breve tragitto nel paese e si odono i primi commenti parziali e generali sulla interminabile comitiva.

Nella prima vettura siedono il Duca degli Abruzzi, il tenente di vascello Cagni suo ufficiale d'ordinanza, i presidenti Grober e Gonella, e l'avv. Cibrario. Preso il trotto, si passa sul ponte dell'Orco, che dobbiamo risalire fin presso le sue sorgenti, e si prosegue a monte verso Pont, bentosto in vista colle sue due vetuste torri. Giuntivi, occorre sfilare a lento passo nella lunga e stretta via principale, imbandierata, che per essere giorno di mercato è estremamente affollata sotto i bassi portici che la fiancheggiano, e dà agio di studiare i tipi e i pittoreschi costumi delle donne di Val Soana e di Ribordone, mentre siamo alla nostra volta oggetto della curiosità degli abitanti affacciatisi per ogni dove; fortunato chi di noi, in certi momenti di inesplicabile fermata, si trova dinanzi qualche bel visino non spiacevole a mirarsi, mentre altri piluccano uva ed uva che loro si offre in vendita a portata di mano. Con un po' di pazienza giungiamo tutti a spiegarci le ripetute fermate assaporando un bicchierino di vermouth o di moscato di Strevi gentilmente offerto dal cav. Giovanni Läufer, direttore della grandiosa Manifattura detta di Anney e Pont e socio della Sezione di Torino. Sono pur presenti il Sindaco e gli assessori per salutare il Principe e augurare buon viaggio a tutti. Fuori delle ultime case la banda musicale del paese ci rallegra con una festosa sonata, ma scontiamo quel breve gaudio con una minaccia di inaffiatura di Giove Pluvio, che non sarebbe male per noi se bagnasse soltanto l'abbondante polvere della strada, che da Cuornè ci avvolge in una nube null'affatto gradita.

A mezz'ora da Pont si attraversa Sparone allo sbocco dell'amenissima valletta di Ribordone, e un'ora dopo si entra nel grosso villaggio di Locana, dalle viuzze strette e cupe, dove si sfila sotto il naso degli abitanti, finalmente soddisfatti di vedere la spedizione della quale da circa un mese si favoleggiava nella valle.

Alla comitiva che da quattro ore è in viaggio, Locana torna piuttosto indifferente chè il pensiero corre ad altro nome stampato sul programma. Dov'è Perebecche? Siamo tosto a Perebecche? Ecco le frasi che si sussurrano e si replicano di vettura in vettura fra uno sbadiglio represso e un'occhiata all'orizzonte. Quando si annunzia Perebecche, qualcuno che crede sia la capitale della valle, per essere così onorata da una tappa del Congresso nella sua fase ambulante, non vede che un gruppo di meschine casupole in parte diroccate, e dal librettino che si fa a consultare tosto apprende che una furiosa inondazione del 1872 si è portato via il resto. Ma il paesaggio circostante è più gaio e pittoresco che quello finora veduto, delizioso addirittura alla consolante vista di tre lunghe mense allestite sotto un vasto padiglione di bianca tela.

Senza complimenti si balza di vettura e si popolano le tavole, ben disposti a smaltire il pranzetto cucinato lì sull'erba e pur tanto riuscito come se il bravo Oberto ce lo avesse ammannito nel suo confortevole "Albergo della Corona Grossa", in Cuornè. Si gusta molto il risotto coi tartufi e il vino Castello di Valperga che rischia di venire annacquato da una pioggerella riversatasi all'improvviso senza che i carabinieri mandati per servizio d'onore sul luogo l'abbiano potuta ar-

restare. Una scena caratteristica la offre il bivacco degli ottanta cavalli liberati dai finimenti e intenti anch'essi al pasto poco lungi dai veicoli abbandonati. La pioggia porta un breve scompiglio nell'accampamento e un po' di broncio negli animi, ma essa la smette al riprendere della scarrozzata e torna il buonumore, effetto del ventricolo soddisfatto.

Salutato Perebecche e il vallone di Piantonetto, che quando è sgombro di nebbie lascia vedere il suo famoso Becco della Tribolazione, si prosegue verso Noasca percorrendo un paesaggio dapprima ameno e allietato da parecchie borgatelle, poi monotono, anche per l'uniformità dell'ultimo buon tratto di salita, che molti compiono a piedi.

Noasca si annunzia un po' da lungi colla sua imponente e fragorosa cascata. Ci si arriva alle 15,30 portandovi una insolita confusione con tutte le nostre vetture che devono svoltare e muoversi in quell'unico piazzale dove sorge l'« Hôtel Royal ». Si sguscia alla meglio fra quel labirinto di ruote e si va a deporre in mucchi il bagaglio al quale ciascuno ha dovuto legare un apposito scontrino. Sono lì pronte una ottantina di robuste alpine assoldate per portarlo a spalle fino a Ceresole, e, come un venti giorni prima erano salite cariche del bagaglio del Re e del suo sèguito fino alla R. Casa di caccia del Gran Piano, così ora s'apprestano con ammirevole disinvoltura a caricarsi una trentina di chilogrammi sulle spalle, anche meno se non ci fossero gli occhi d'Argo del collega Vallino, e a portarli per due ore di faticosa salita. Ma non sono le « vaghe montanine pastorelle », ammirate al Congresso d'Intra, e ciò ha forse il suo lato buono; è una distrazione di meno su per gli alpestri sentieri che dobbiamo percorrere.

Intanto gli alpinisti si sono avviati con il Principe alla testa, il quale ad un certo punto della strada è ossequiato dal dottor Casaretti e dai fratelli conti Della Gherardesca venutigli incontro da Ceresole. La sfilata degli alpinisti, la maggior parte a piedi ed alcuni sui muli, colle portatrici che seguono, su per la tortuosa mulattiera che si svolge sopra chine erbose e poi rocciose alle falde di enormi balze, produce un bel-l'effetto; ma si ammira di più il torrente che precipita rabbioso in spumeggianti cascate fra i massi colossali ingombranti il selvaggio vallone. Anche la strada nel tratto detto « gli Scalari », è un seguito di motivi pittorici e fa pensare con quanta difficoltà ivi si dovrà aprire il varco alla carrozzabile di cui si parla da molti anni.

La pioggia si rimette della partita, ma per breve durata, e a più d'uno fa affrettare il passo, sicchè se si giunge a Ceresole poco bagnati di fuori si è per contro oppressi di sudore che la frescura di quell'altezza subentrata all'afa del basso rende ancor più fastidioso. In capo all'erta salita degli Scalari si procede un po' in piano fra verdi praterie in vista di fitti boschi di conifere, ed ecco allo svoltare di un poggio il bel fabbricato del Grand Hôtel, che per mole ed aspetto giustifica pienamente il suo nome.

La serata a Ceresole.

Entrati nell'Hôtel, cura unica e suprema di ognuno pel momento è di aver notizia della camera che gli è assegnata. Il conte Salvadori e il conte Cibrario della Commissione del Congresso soddisfano per quanto possibile con premura alle richieste simultanee ed ai reclami per qualche sopravvenuta confusione, inevitabile con tante persone non pratiche dei

luoghi, e poco per volta tutti sono allogati chi nello stesso Grand Hôtel, che ha ben 120 letti, chi nel prossimo Albergo della Levanna del sig. Giachino, chi nell'Albergo del sig. Baronio, il primitivo cosiddetto Stabilimento, un pochino più distante. In definitiva, d'alloggio non ce n'è d'avanzo.

Poi si cerca del bagaglio. Arriva la sospirata carovana delle portatrici e tosto succede una scena vivace: ogni alpinista diventa una specie di thouareg che assale, con garbo sì, ma con ardore, la fila dei fardelli deposti e dà la caccia alla valigia, allo zaino, alla borsa, al sacco, insomma a quel che è suo; in breve la carovana è spogliata e non se ne lagna. Così a chi vuole è dato di cambiar d'indumenti, fare un po' di toeletta e rinfrescarsi.

Molti, e prima di tutti il Principe, si recano a far una passeggiata alla sorgente minerale, distante un quarto d'ora, altri vanno a ritirar lettere o spedir telegrammi all'ufficio annesso all'Hôtel, altri fanno il curioso di qua e di là, tutti col pensiero che la colazione di Perebecche è cosa ormai del tempo passato remoto.

Ed ecco spiegato il perchè si fa ressa e s'impazientisce alla porta della gran sala da pranzo, guidativi dall'istinto, e tosto spalancata si fa irruenza, moderata appena dalla maestà del luogo rifulgente nella luminosità argentea della luce elettrica. È davvero un salone splendido per ampiezza, per disegno, pel fasto dell'apparato: mai esso fu tanto affollato come ora che accoglie oltre 250 banchettanti, e di fronte alla inconsueta moltitudine si rassegna a rinunciare al rigore dell'etichetta aristocratica che vi regna in tempi normali.

Quando vi fa ingresso il Principe, tutti si levano in piedi e prorompono in un grande applauso, mentre Egli va a sedere alla tavola d'onore fra i presidenti Grober e Gonella ai quali fan sèguito di qua e di là il conte ing. Salvadori, il cav. Budden, il cav. Cederna, il tenente Cagni, il cav. Guido Rey e il conte Biscaretti di Ruffia. Alle tre altre tavole famigliarizzano in espansiva allegria gli alpinisti che ormai per alcuni giorni formeranno una Sezione sola con sede nel favoloso paese di Bengodi. Le signore, come già notava lo Scotti a Torino e considerata la parte attiva che esse ora prendono all'alpinismo, non sono molte e ci si permetta di ricordarle: la signora Abbate e la contessa Senni di Roma, le signore Bona-Chiesa e Ratti-Rossi di Torino, la signora Maffei-Trombotto di Pinerolo, la signorina Miliani di Fabriano e la signora Mulitsch di Trieste.

Il pranzo è preparato e servito con squisitezza, eleganza e precisione che fa molto onore al direttore sig. Boggio e al personale di servizio.

Prima che abbia termine sorge l'ing. *Salvadori* il quale, a nome della Società proprietaria dell'Hôtel, porge un saluto agli ospiti congregati in così lieto simposio. Dà anzitutto il benvenuto al Duca degli Abruzzi, chiamando fausto per l'Hôtel questo giorno in cui, dopo aver ospitato S. M. il Re, la Regina e gli altri Principi, è onorato di nuovo della presenza desideratissima del Principe Luigi. Saluta poi tutti gli alpinisti da queste Alpi su cui oggi si stringono tante mani, auspicando al tempo in cui una simile festa si possa italianamente celebrare in altre montagne. Inneggia al Club Alpino italiano, alla Sezione Torinese; beve al Re, alla Regina, al Principe Luigi. — Risuonano vivissimi applausi.

Si pronunzia da più parti il nome di *Magnaghi*, il geniale oratore dei Congressi, ed egli s'alza sorridente ad appagare l'aspettazione generale. Con libere frasi piene di comicità beve alla gioventù degli alpinisti, così felicemente rappresentata dal Duca degli Abruzzi; alla bellezza delle alpiniste; all'amore purissimo per le montagne, attenendosi con un'agilità tutta sua propria al detto "glissez, n'appuyez pas". — Scoppi d'ilarità ed applausi accolgono la sua parlata.

Budden, invitato a parlare, dice che si riserva di esporre le sue idee al pranzo ufficiale del Congresso.

Per ultimo l'avv. *Darbelley* rinnova a tutti l'invito di recarsi ad Aosta e prega quanti intendono di fermarvisi di dargliene avviso perchè si possa degnamente provvedere al loro alloggio.

Il pranzo è terminato e il Duca esce salutato da un applauso di simpatia per recarsi a prendere il caffè in altra sala, dove gli si fanno molte presentazioni; poi passa nel salone da ballo dove convengono a conversazione molti alpinisti e i pochi signori ancora villeggianti all'hôtel, mentre i colleghi Rizzetti e Corrà siedono al pianoforte; altri invadono la sala del bigliardo, la sala di lettura, il giardino e gli altri alberghi a cui sono destinati. Dovrebbero fare un'altra fiaccolata colle fiaccole al magnesio del Visentini, ma un vento freddo che spira dalle creste dei monti indispono a trattenersi all'aperto.

La serata volge all'ora del riposo: dato uno sguardo a consultare il cielo che appare a metà stellato con promessa di tempo migliore pel domani, ognuno si ritira nella propria cameretta. Al sonoro scrosciare del torrente che turba sovrano la quiete notturna, i congressisti blandemente si abbandonano anima e corpo ad un sonno ristoratore.

Il bacino di Ceresole, l'ordine del giorno pel Congresso, la colazione alpestre.

La terza, la vera giornata del Congresso, accenna fin dal primo mattino a mettersi in gala per non mancare di convenienza verso la festa e di riguardi verso chi con tutte le buone disposizioni è venuto a parteciparvi. Febo si leva raggianti e inonda di schietta luce il bel bacino alpestre di Ceresole, bacino ideale come soggiorno estivo d'alta montagna, disteso com'è a circa 1500 metri d'altitudine.

Qui abbondano le comode passeggiate per le praterie e i boschetti dei dintorni, le escursioni più o meno lunghe alle cascate, ai laghi, ai ghiacciai, agli alti pascoli, ai poggi aprichi che prospettano l'imponente catena del Gran Paradiso; qui offrono ascensioni per ogni grado di capacità alpinistica e dal sommo delle creste e delle vette panorami superbi affascinano lo sguardo; qui svariatissime scene accrescono il diletto delle gite, mentre incancellabile si fissa nella memoria lo sfondo caratteristico delle Levanne, che sembrano chiudere il bacino a ponente.

Di ciò si rendono convinti i congressisti prima e dopo l'asciolvere di caffè, latte, burro e miele che vien servito nell'Hôtel intorno alle ore 8. Alcuni, consultata la Guida delle Alpi Occidentali di Martelli e Vaccarone, si dispongono per loro conto ad escursioni di qualche ora, poichè è corsa la voce che, a causa del vento e per altre circostanze, la colazione alpestre prestabilita ai Laghi di Dres, distanti due ore di cammino, si farà invece su un poggio presso l'Orco.

Intanto, alle ore 9, si radunano nella sala di lettura del Grand Hôtel i presidenti e i rappresentanti delle Sezioni per fissare l'ordine del giorno del Congresso. Sono presenti i signori *Grober* presidente del Club, *Gonella* presidente della Sezione di Torino, *Darbelley* della Sezione di Aosta, *Budden* della Sezione di Firenze, *Calderoni* della Sezione di Cremona, on. *Marinelli* della Società Alpina Friulana e i seguenti rappresentanti di Sezioni: *Calderini* per Varallo, *A. De Falkner* per Agordo, *D'Ovidio* per Napoli, *Aymonino* per Biella, *Pesenti* per Bergamo, *Abbate* per Roma, *Cederna* per Milano, *Testolini* per Auronzo, *Gabardini* per Intra, *Albertelli* per l'Enza, *Mòdoni* per Bologna, *Fadigati* per Brescia, *Bevilacqua* per Vicenza, *Gemma* per Verona, *Ostinelli* per Como, *Fer* per Pinerolo, *L. Bozano* per Genova, *Fantini* per Lecco, *Modigliano* per Livorno e *Arduini* per Venezia. Assistevano pure parecchi soci di diverse Sezioni.

Dopo breve discussione fu combinato il seguente *Ordine del giorno*:

- 1° Presentazione di una pergamena d'onore a S. A. R. Luigi Amedeo, duca degli Abruzzi.
- 2° Lettura dei telegrammi e delle lettere d'adesione al Congresso.
- 3° Relazione del Presidente del Club sull'andamento morale e materiale del Club nell'ultimo decennio.
- 4° Proposta *Marinelli-Porro* per lo studio del movimento dei ghiacciai.
- 5° Proposta *De Falkner* per uno studio di segnali in montagna, specialmente dai Rifugi, in caso di disgrazia.

È pure pervenuta alla Presidenza del Congresso un'accurata memoria del socio *Enrico Mussa* della Sezione di Torino comprendente varie proposte da attuarsi allo scopo di favorire il medio alpinismo e per promuovere l'istituzione di una Società per lo studio e la diffusione della botanica alpina, ma non essendo presente l'estensore della memoria per esporla alla seduta del Congresso, non viene posta all'ordine del giorno e la si accoglie per essere presa in esame dalla Presidenza del Club.

In quanto alla scelta della sede del Congresso pel 1895 non si può deliberare non essendo pervenuta alcuna domanda in proposito.

Si tratta ora di prepararsi alla colazione: niente di meglio che aguzzare l'appetito con l'aria balsamica e vivificante che appunto spira nella valle e con qualche sorso dell'acqua acidulo-arsenicale-ferruginosa che ha già acquistato grande rinomanza per la sua efficacia curativa. È inteso che si va alla sorgente, e lì si forma come un pellegrinaggio che a dir il vero è già da qualche ora cominciato.

Si passa anche ad ammirare da ambe le sponde una bella cascata che l'Orco fa nelle vicinanze e poi comodamente le varie brigatelle si dirigono verso il poggio dove si sa e si vede che il paese di Cuccagna sta per diventare una realtà. Ma l'ora del ventricolo è in anticipazione su quella della cucina, poichè, giunti sul luogo, le chiamate che da ogni parte si rivolgono ai camerieri sono parole gettate al vento, che soffia difatti con discreta veemenza. Si capisce però che il ritardo sarà breve e per ingannare il tempo osserviamo la caratteristica scena nella quale siamo attori e spettatori.

Le candide tovaglie sono distese in lunghe file sull'erba, fra radi alberi, e ciascun commensale sta come meglio gli garba, davanti al suo coperto chi seduto alla turca, chi sdraiato alla romana. Il solo Principe ha una cassa per assidersi e sta fra il cav. Grober e il prof. D'Ovidio in capo ad una delle file.

Giungono frattanto le fumanti vivande accolte da un'ovazione generale e non è a dire se loro facciamo l'onore che si meritano. Se non ci fosse il vento che colle sue raffiche s'intromette a condirle con non richiesti ingredienti e minaccia di sparcchiare qualche desco, il godimento di questa refezione in aperta campagna sarebbe perfetto, quantunque i camerieri siano di parere contrario. A sentir loro è un'idea bislacca quella di preferire un prato a una ben fornita "table d'hôte". Tuttavia si scherza, si ride, si ciarla, e si finisce per essere soddisfatti, tant'è che cresce il diapason dell'allegria e il Principe sorridente si compiace in mirare così animata e bizzarra scena, mentre le macchine fotografiche del conte Biscaretti, dell'Agostini e di parecchi altri vi sorprendono più di un episodio¹⁾.

Si era bensì pensato di tenere all'aperto anche la seduta del Congresso, una seduta patriarcale come se ne tennero ai tempi del Sella e come usano gli alpinisti Friulani e Tridentini, ma Eolo si ostina a darci noia cosicchè si riprende la via dell'Hôtel e nel salone da ballo si fa preparare tavoli e sedie per la radunanza che si prevede numerosa.

Verbale dell'Adunanza del XXVI Congresso Nazionale

tenuto addì 4 settembre 1894 in una sala del Grand Hôtel di Ceresole Reale.

Alle ore 15 1/2 entrano e seggono al tavolo della presidenza S. A. R. il principe Luigi di Savoia, presidente onorario della Sezione di Torino e rappresentante S. M. il Re, il cav. Grober presidente del C. A. I., il cav. Gonella presidente della Sezione di Torino, Cederna, Palestrino, Budden, D'Ovidio, Vaccarone, Toesca e Calderini della Sede Centrale del Club, Cibrario segretario della Sezione di Torino e Ratti redattore delle pubblicazioni del C. A. I.

Sono presenti i rappresentanti di 24 Sezioni del C. A. I., cioè Roma, Torino, Milano, Firenze, Genova, Bologna, Venezia, Napoli, Aosta, Biella, Pinerolo, Varallo, Intra, Como, Lecco, Brescia, Bergamo, Cremona, dell'Enza (Parma e Reggio), Livorno, Verona, Vicenza, Agordo e Auronzo; quelli della Società Alpinisti Tridentini, della Società Alpina Friulana, della Società Alpina delle Giulie, della Società Alpina Meridionale, della Sezione Alpi Marittime del Club Alpino Francese, nonché numerosi Congressisti.

Apertasi la seduta, il cav. *Gonella* nella sua qualità di Presidente della Sezione di Torino, la quale si è fatta interprete dei sentimenti di alta ammirazione degli Alpinisti Italiani, presenta fra gli unanimi applausi dell'Assemblea una pergamena a S. A. R. il principe Luigi,

¹⁾ Sappiamo che riuscì bene una fotografia grande presa in quest'occasione dal socio Ranieri Agostini di Firenze il quale, come già gli altri anni, seguì tutto il Congresso con due macchine, ritraendo vedute e gruppi della comitiva durante l'escursione.

mentre *Cibrario*, segretario della Sezione, a nome dei colleghi legge il seguente indirizzo di omaggio, interrotto dalle più vive acclamazioni.

Altezza Reale,

L'anno 1892 fu uno de' più fausti per la nostra Sezione di Torino, poichè essa ebbe l'alto onore di fare di Voi un socio del Club Alpino Italiano.

Voi sceglieste allora per accompagnarvi un nostro valente collega, ed imprendeste subito a salire alcune fra le cime più ardue ed alte delle nostre Alpi Quasi nuovo a questi cimenti, Voi li affrontaste ardimentoso, e riusciste mirabilmente. Ed a noi che attendevamo con ansioso interesse, giungevano una dopo l'altra le fortunate notizie delle vostre imprese.

Erano la Levanna Centrale scalata per la cresta nord, la Levanna orientale vinta per una difficile via, il Gran Paradiso, il Monte Bianco valicato, il Col di Talèfre, l'arduo Dente del Gigante, e infine, degno compimento alla vostra prima campagna alpina, il Cervino, brillantemente scalato dal versante italiano e disceso da quello svizzero.

Noi ammirammo allora Voi in così breve volger di tempo fatto alpinista provetto, ed ambimmo avervi a capo della nostra schiera, attratti a Voi, illustre Principe, non solo dai vincoli di tradizionale devozione e fede inconcussa pei vostri maggiori, e di memore gratitudine verso il compianto Augusto vostro genitore, ma eziandio da un vero e profondo sentimento di ammirazione per la Persona vostra, per il vostro ingegno, pel vostro valore.

E poichè la nostra preghiera Voi accoglieste favorevolmente, fummo gloriosi di acclamarvi Presidente onorario della Sezione di Torino, come quegli che degnissimo era di stare al primo posto nella Sezione più antica del Club Alpino.

Le nuove e più ardite imprese da Voi testè compiute hanno confermato splendidamente l'alte speranze in Voi riposte, ed hanno accresciuto ancora l'ammirazione de' Vostri colleghi alpinisti.

Lassù, all'estremo lembo di quella Savoia onde la Dinastia vostra ebbe le origini antiche, là nei monti scabri, e poc'anzi ancora creduti inaccessibili di Montanvers, Voi compieste in breve tempo con meritato successo tre delle più ardue salite che contino l'Alpi. Foste Voi, illustre Principe, il primo fra gli alpinisti italiani a calcare le vette aguzze delle cinque Aiguilles di Charmoz, e del Petit Dru, e di Grepon, difficilissime tutte ed ascese finora da pochi alpinisti stranieri de' più valenti. Poi saliste la Dent Blanche, il Rothhorn, valicaste il Monte Rosa, ed infine una seconda volta il vostro piede ardimentoso calcò il superbo capo del Cervino, raggiunto per insolita difficilissima via.

Delle vostre ascensioni, o valoroso Principe, noi sentiamo tutto il giusto orgoglio, poichè le vostre imprese sono glorie del Club Alpino Italiano, al quale il nome vostro è ormai indissolubilmente legato.

Voi avete ottenuto il premio migliore per un alpinista, quello di aver superate le massime difficoltà, e di averle superate con facile sicurezza in due anni di prove soltanto; ma per Voi suppli alla lunga esperienza l'ardimento che è innato in Voi, e il vostro carattere fortemente educato e desideroso di nobili cimenti.

Voi ci avete dimostrato come il vigore di una fiorente gioventù, l'entusiasmo, la forza dei propositi possano vincere ogni difficoltà. Affrontando la vita rozza e faticosa dell'Alpi, e trovando in essa alte soddisfazioni, Voi, Principe, vi siete fatto maestro alla gioventù del disprezzo degli agi e del lusso, dell'amore di forti ludi che ritemperano il corpo e sollevano la mente.

Possa il vostro alto esempio, o giovane Principe, essere seguito dalla gioventù italiana alla quale vi additiamo a modello, e dalla quale si attende il rinnovarsi progressivo e continuo della nostra Società!

In Voi s'impersona in altissimo grado l'ideale del Club Alpino: l'amore intenso per l'Alpi, che è forma nobilissima di amor di patria; il desiderio di studiare la natura nelle sue forme più grandi e meno note, che ha scopo moderno ed utilissimo: l'amore infine per gli ardimenti che è ideale altamente umano.

Di quante cose Voi fate per il Club e pe' nostri ideali noi vi siamo grati, e ci permettiamo dirvelo con quella libera sincerità di parola che è bella consuetudine di alpinisti, e che l'affabile condiscendenza vostra ci concede.

A testimonio di tali sensi, noi vi offriamo oggi un modesto ricordo, opera di un nostro collega. Nel quadro che vi porgiamo vennero con libertà di artistica fantasia raccolte alcune linee di que' grandiosi paesaggi di alta montagna ai quali l'occhio vostro è avvezzo, come quello di regale aquila alpina.

Degnatevi accogliere, nobile Principe, nostro presidente onorario, questo attestato di nostra perfetta devozione, che da noi vi si offre con spontaneo entusiasmo ed affetto.

Possa questo piccolo quadro, appeso alle pareti della vostra cabina, in una di quelle navi meravigliose che portano alta e lontano la fama della potenza italiana, e che sono, come l'Alpi, baluardo alla patria, possa, dico, questo dipinto seguirvi nei vostri viaggi lontani, e vi ricordi de' monti vostri e di noi, e di questo Congresso, il quale per l'augusta vostra presenza, per la ricorrenza che vien celebrata, e pel numero di alpinisti convenuti d'ogni parte d'Italia, è, e rimarrà fra i nostri Congressi, uno de' più onorevoli, proficui, e lieti.

Voi recherete ne' vostri viaggi, ne siamo certi, grato con Voi il ricordo di queste ore, e di quelle passate su per ardue vette, ed i perigli del mare riederanno in Voi il forte ricordo delle impavide vostre lotte col monte.

Ricordate allora che vi seguirà di qui in qualunque lido remoto, il pensiero de' vostri colleghi di alpinismo, i quali dall'Alpi lontane manderanno voti per Voi, per la prosperità e per la gloria vostra, che è gloria di tutta Italia!

Fra gli applausi dell'Assemblea sorta in piedi, S. A. R. s'alza visibilmente commosso e prende la parola. Con poche ma felici frasi dice che l'inaspettata sorpresa fattagli e l'emozione che ne prova gl'impediscono di ringraziare in quella forma che vorrebbe per il dono cortese e graditissimo al suo cuore. Soggiunge che Egli lo porterà sempre con sè nella sua cabina, navigando per i mari lontani, come grato ricordo di coloro dei quali è così lieto di chiamarsi compagno e collega in alpinismo. — (Nuove insistenti acclamazioni dell'Assemblea).

Successivamente *Gonella*, dopo di avere ringraziato le Sezioni ed i Congressisti che numerosi risposero all'appello della Sezione Torinese, cede la presidenza al cav. Antonio Grober, presidente del Club Alpino.

Grober, assunta la direzione dell'adunanza, dichiara costituita la presidenza del Congresso nelle persone sunnominated, nonchè nei signori Faraut presidente della Sezione Alpi Marittime del C. A. F., Malfatti, rappresentante della Società Alpinisti Tridentini, Marinelli, presidente della Società Alpina Friulana e rappresentante della Società Alpina delle Giulie, e Campanile, presidente della Società Alpina Meridionale.

Il *Presidente* dà quindi lettura dell'elenco delle rappresentanze e comunica i seguenti telegrammi e lettere di adesione e di augurio pervenuti alla presidenza del Congresso:

Al Presidente della Sezione del C. A. I. — Torino.

S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, assente da Roma, mi affida l'onorevole incarico di ringraziare V. S. per l'invito gradito e cortese di assistere alla inaugurazione del 26° Congresso degli Alpinisti. S. E., dolentissima di non potere trovarsi costà a causa di gravi occupazioni, augura la miglior riuscita alla riunione geniale e patriottica e sarà lieta di visitare Torino alla fine del prossimo settembre.

Roma, 29 agosto 1894.

Pel Ministro: FERRANDO.

Club Alpino Francese.

Sig. Presidente. — Sono lieto di informarvi che il sig. Joseph Vallot, direttore dell'Osservatorio del Monte Bianco, ha accettato il vostro gradito invito e si recerà a Torino per rappresentare, al Congresso che voi organizzate, il Club Alpino Francese. Il sig. Vallot si farà presso di voi e presso i membri del Congresso l'interprete dei voti ben sinceri che noi facciamo per la prosperità del Club Alpino Italiano.

Aggradite, sig. Presidente, l'espressione dei miei più distinti sentimenti di devozione.

Il segretario generale, O. DE JARNAC.

Società dei Turisti del Delfinato, Grenoble.

Essendo impossibile di assistere al Congresso mando saluti cordiali dei Turisti del Delfinato.

CHABRAND, delegato.

Il *Club Alpino Tedesco-Austriaco* manda al Congresso degli Alpinisti italiani le espressioni dei suoi fraterni sentimenti e delle sue cordiali simpatie con alpinistici saluti.

Il *Club dei Turisti Austriaci* di Vienna manda all'onorevole generale riunione dei così straordinariamente riuscito convegno del Club Alpino Italiano cordiali saluti coll'augurio di migliore e sempre crescente sviluppo del medesimo e prospero esito delle sue deliberazioni.

La *Società Alpina delle Giulie* in Trieste invia fraterno saluto al C. A. italiano.

Dispiacentissimi non poter partecipare Congresso auguriamo per l'occasione prospere sorti a cotesta spettabile Società consorella. *Club Alpino Fiumano.*

Club Alpino Savonese.

Sig. Presidente. — La Direzione del Club Alpino Savonese, oltremodo lieta di essere annoverata fra la famiglia alpinistica italiana, mi affida l'incarico di esprimerle anche a nome di tutti i componenti il nostro sodalizio i più sentiti ringraziamenti pel gentile invito di partecipare al XXVI Congresso alpinistico ed ai festeggiamenti del 30° anniversario della fondazione del Club Alpino Italiano.

Il presidente, EVARISTO BENECH.

I Soci del *Club Alpino Siciliano* con sensi di vivissima simpatia salutano cordialmente Congressisti, augurando indimenticabile godimento alla splendida festa alpina.

Il Presidente, ORESTANO.

Sento il bisogno di rinnovare ai colleghi riuniti in Congresso i saluti e gli auguri della *Sezione Cadolina*, con mio rammarico di non assistervi.

Il Presidente, RIZZARDI.

La *Sezione Bolognese* partecipa alle feste inaugurali del XXVI Congresso Alpino Italiano e inneggia ai compagni che sfidano arditamente i valichi delle nostre altissime Alpi al grido di sempre avanti e in alto la mente e il cuore.

Il Presidente, BONORA.

Sezione Abruzzese (Chieti).

Sig. Presidente. — Questa Sezione del C. A. I., ultima forse per numero di soci e per mezzi, tra le prime pel grande e forte amore dell'alpinismo è dolentissima di non poter prender parte con alcuno dei suoi soci al prossimo Congresso ed alle gite indette dalla benemerita Sezione di Torino. Prego quindi la S. V. Ill. a scusarla, assicurandola che la simpatica festa sarà accompagnata dai suoi pensieri e dai suoi cordialissimi auguri.

D'incarico dell'Ill. sig. comm. C. Mezzanotte, presidente, il quale ringrazia per la lettera gentilissima, con la più profonda considerazione.

Il Segretario, prof. F. RIZZATTI.

La *Sezione di Belluno* manda fraterno saluto a tutti i convenuti, memori delle lietissime giornate insieme trascorse e fiduciosa che si rinnoveranno.

Il Presidente, VINANTI.

Sono inoltre sul tavolo parecchie lettere di scusa di vari presidenti di Sezione che si fecero rappresentare da soci, una del sig. Tambosi presidente della Società Alpinisti Tridentini, e telegrammi pure di scusa mandati dal conte Almerico da Schio, dal conte Ernesto di Sambuy e dal conte Giacobazzi Fulcini.

Quindi il *Presidente* espone che l'illustre fondatore del Club Alpino, Q. Sella, al Congresso tenutosi in Torino nel 1874 espresse il desiderio che ogni decennio si riunissero presso questa Sezione gli Alpinisti Ita-

liani per ivi fare quasi un inventario dell'operosità del Club, e perciò in omaggio a tale desiderio egli ha preparato e l'adunanza dei rappresentanti delle Sezioni ha stabilito che primo fra gli oggetti all'ordine del giorno in quest'Assemblea dovesse essere la " *Relazione sull'andamento morale e materiale del Club nell'ultimo decennio* ".

Di tale relazione egli passa a dare lettura, accolta col più vivo interesse e salutata da unanime plauso.

Altezza Reale, egregi Colleghi,

" Riandare i ricordi gloriosi dell'alpinismo nostro e riaffermare quell'unione cordiale che costituisce la massima forza dell'istituzione „, ecco la sintesi del programma di questo nostro Congresso, come fu indicato dalla benemerita Direzione della più antica Sede del Club, nel cordiale invito che ci ha diretto, perchè accorressimo numerosi al suo convegno. È questa la nobile attuazione di un voto espresso da Quintino Sella nel VII° Congresso degli Alpinisti Italiani, che fu tenuto in Torino nel 1874. Al compimento della seconda parte di così fatto programma, a riaffermare cioè l'unione di tutti i pensieri e di tutti gli affetti nel comune intento di tener salda e incrollabile sulla sua base di granito questa cara nostra istituzione, ha provveduto splendidamente la Sezione di Torino, e provvede ciascuno di voi con tutta l'espansione di un animo innamorato; a me, per ragione d'ufficio, spetta il compito di presentarvi una sommaria rivista dell'operato del Club, fiducioso che riusciremo insieme a constatare in esso e nelle sue gesta quell'incremento, che risponda all'augurio fatto vent'anni addietro dal suo illustre fondatore. Sarò brevissimo, come prescrivono le norme recentemente sancite per i Congressi, e come esige soprattutto il giusto e onesto desiderio vostro. E per tenermi nei limiti del breve tempo concessomi, nè ritornerò sui primi passi del nostro Istituto, nè tampoco ne rifarò, neanche per sommi capi, la cronaca, che fu già con tanta diligenza compilata dall'egregio collega Scipione Cainer dall'origine fino al 25° anno di vita, perchè poco vi sarebbe da aggiungere, specialmente dal lato amministrativo, per questi ultimi sei anni. Mi restringerò a presentarvi un indice dei principali risultati ottenuti nelle diverse forme, in cui si è spiegata l'attività sociale.

Non è privo d'interesse un piccolo specchio dei più considerevoli movimenti avvenuti nel numero dei soci. Il Club, costituito il 23 ottobre 1863 da trenta fondatori, verso la fine dell'anno stesso contava 200 soci. Questo numero non venne superato nei primi cinque anni; solo nel 1868 si arrivò ai 269 e nel 1869 ai 300. Nel 1870 si fece un piccolo passo avanti, uno più forte venne fatto nel 1871, nel quale anno gli iscritti toccarono il numero di 500, e un altro più forte ancora nel 1872, raggiungendo il numero di 900. Quindi, con un sempre più rapido progresso, si giunse ai 1500 nel 1873 e ai 2000 nel 1874. Numero, che in quell'anno Quintino Sella dichiarava veramente ragguardevole. Le Sezioni erano allora in numero di venti; e fra esse figuravano quelle di Tolmezzo, Susa, Aquila e Cuneo, ora da molti anni perdute. Vi fu un aumento fortissimo nel 1875, poichè gli iscritti arrivarono a 3347. I successivi quattro anni rimasero pressochè stazionari sui 3500. Un nuovo aumento si verificò nel 1880, che ebbe 3889 soci. Nel 1881 si retrocesse a 3585; e poche variazioni si ebbero nei due anni successivi. Nel 1884 si riprese il movimento ascendente fino oltre ai 3800; sulla stessa cifra stando poi fermi tre anni, per raggiungere quindi i 4067 nel 1887 e i 4400 nel 1888. Alla fine del 1889 i soci erano 4651, e 4927 alla fine del 1890. Questo fu il punto più alto, a cui siasi finora numericamente pervenuto; e da quel punto, con un regresso continuo di quattro anni, siamo ora ridiscesi a 4200, alla condizione cioè, in cui si era sul principio del 1888, con una perdita di oltre 700 colleghi.

Dal 1865 al 1891 si sono costituite 54 Sezioni, sparse in ogni parte d'Italia; epperò si può ben dire che in ogni terra italiana il nostro Club esercitò la sua propaganda salutare e diffuse la sua benefica azione.

Le Sezioni tuttora esistenti sono 32; le altre si sciolsero dopo un'esistenza più o meno breve, tranne due, che si costituirono in società alpine separate dalla nostra, quali la Friulana, con sede in Udine, e quella di Savona.

Furono e non sono più Sezioni del Club Alpino Italiano in Susa, Aquila, Cuneo, Tolmezzo, Modena, Ivrea, Ancona, Siena, Pisa, Potenza, Catanzaro, Cagliari, Sassari, Udine, Mondovì, Porto Maurizio, Ascoli-Piceno, Bagnone, Spoleto, Savona, Campobasso, Arpino, Carrara. Tre Sezioni, che erano già state sciolte, riuscirono a ricostituirsi, e sono quelle di Chieti, di Lecco e di Palermo, ora piene di giovanile vigoria, e, le due ultime specialmente, operosissime e ferventi di alpinistico entusiasmo.

Daccanto al nostro Club, e sorte da germe gettato da esso in terreno fecondo, fioriscono in Italia parecchie altre Società, aventi natura e scopo uguali o affini al nostro, quali la già indicata Società Alpina Friulana e quella di Savona, la Società Alpina Meridionale, in Napoli, il Club Alpino Siciliano, in Palermo, il Sardo, in Cagliari, la Società degli Escursionisti Milanesi, l'Unione degli Escursionisti Torinesi ed altre ancora.

Come vedete, anche nel nostro paese l'alpinismo è entrato dappertutto nelle consuetudini e nei bisogni della vita. Nè poteva essere altrimenti, dacchè anche ai più increduli e ciechi ne apparve chiara ed evidente l'utilità nelle diverse manifestazioni della sua molteplice azione.

L'operato del nostro Club nella parte, che più direttamente riguarda il suo scopo principale, quale è quello di studiare e far conoscere le montagne italiane, può ben dirsi tale da renderci giustamente soddisfatti. Oramai non vi è più cima sulle nostre Alpi, su cui non sia stata inalberata la bandiera del C. A. I., non vi è angolo remoto nelle nostre valli, che non sia stato percorso, descritto, illustrato da nostri colleghi. Sono registrate più di trecento prime ascensioni compiute da soci del nostro Club nelle montagne d'Italia, e fra esse figurano parecchie delle più splendide vittorie, che siansi cantate in alpinismo. Più di settanta rifugi, per i quali si sono spese oltre a 200.000 lire, furono eretti in ogni recesso delle nostre Alpi e in più luoghi dell'Appennino, per agevolare le ascensioni alle vette più elevate e difficili e le escursioni per i distretti più interessanti; e di essi, ben 24 stanno ad un'altezza fra i 2500 e i 3000 metri, 14 sono sopra i 3000, uno sorge all'altezza di 4560 metri. Innumerevoli sono i sentieri aperti o migliorati, fin presso le più ardue cime, e piuoli di ferro infissi nelle pareti verticali delle rocce, e corde appese ai dirupi, e scale scavate nel vivo sasso, o penzolanti sui precipizi. Il servizio delle guide organizzato, con tariffe oneste, presso la maggior parte delle Sezioni e in ogni regione più frequentata; e guide e portatori, in numero di trecento, assicurati contro gli infortuni. Molti segnavie e indicatori dei sentieri alpini furono già applicati ai luoghi meno pericolosi, dove non sia indispensabile l'accompagnamento di una guida, molti altri si stanno collocando per cura di parecchie operose Sezioni, e moltissimi più ancora si porranno da ogni Sezione in avvenire, per agevolare sempre più con questo semplice mezzo ogni sorta di gite ed ascensioni nelle montagne di più facile accesso.

Molte Sezioni pubblicarono guide alpine dei loro distretti; e così abbiamo la guida delle Alpi Occidentali, e alle Prealpi Bergamasche, quelle dell'Appennino Bolognese, di Vicenza, Recoaro e Schio, delle Provincie di Brescia, di Ascoli, di Roma, e avremo presto quella della Provincia di Palermo. Altre guide compilate da nostri colleghi sono quelle della Valle d'Aosta, delle Valli di Lanzo, dell'Orco, della Soana e della Chiusella, poi quelle del Biellese, della Valsesia, dell'Ossola, delle Alpi Centrali, di Bassano e dei Sette Comuni, di Belluno, Feltre, Primiero, Agordo e Zoldo, e del Cadore, e del Trentino, e quelle dell'Appennino Ligure, e del Casentino, e della Valle di Bisenzio, e molte altre, che mi dispenso dal notare, per non andar troppo in lungo; senza contare poi un'infinità di itinerari più ristretti e di monografie di intiere regioni e gruppi montuosi. Si aggiungano a tali illustrazioni i molti panorami, le moltissime e splendide foto-

grafie, i rilievi topografici e geologici, gli studi meteorologici e quelli fatti sui ghiacciai, sulla fauna e sulla flora; e si avrà un ragguardevole complesso di opere compiute, dirette tutte a raggiungere lo scopo prefisso alla nostra istituzione dall'articolo primo del suo Statuto.

Ad attestare l'operato della nostra Società in questi suoi 31 anni di vita, oltre agli accennati lavori, stanno 27 volumi del suo *Bollettino*, con carte, disegni e panorami, 2 volumi dell'*Alpinista* e oramai 13 della *Rivista Mensile*; stanno inoltre non pochi annuari, bollettini ed altre pubblicazioni sezionali; stanno infine i quadri di insigni artisti e i libri di illustri scrittori, nei quali il bello, il buono ed il grande della natura alpina, in tutte le più svariate sue manifestazioni, vennero ritratti nella forma più eletta e smagliante. Laonde si può dichiarare, senza tema di esagerazione, che l'alpinismo arricchì di un nuovo genere l'arte e la letteratura nazionale.

Sull'importanza dei servizi resi in vario modo dall'alpinismo alla scienza lascio giudici i sacerdoti di questa, e, profano ad essa, mi rimetto a quanto ne dissero insigni cultori della meteorologia, della fisica terrestre, della geologia, della fisiologia e d'ogni altro studio della natura. Nè mi estenderò a ricordare la parte grandissima avuta dal Club nell'impulso ad un nuovo indirizzo nell'educazione fisica e morale della gioventù, imperocchè su questo argomento di così grande interesse sociale ogni volume dei nostri atti contiene le più irrefragabili prove e le dimostrazioni più eloquenti della sua costante e benefica influenza.

Ma il nostro Istituto ha spiegato ancora altrimenti la sua attività. Quintino Sella aveva proclamato che la legge forestale dovesse essere legge speciale degli alpinisti e che al miglioramento della coltura silvana dovessero pure tendere con tenace proposito le premure e l'opera delle nostre Sezioni e dei nostri Soci. Al suo appello risposero non poche Sezioni, e prima fra tutte, la più operosa e costante in questo benefico apostolato in favore dei boschi, quella d'Intra, con beneficio ragguardevole del suo distretto. La Sezione di Napoli pubblicò recentemente un manuale per il rimboschimento, e quella di Venezia chiamò testè tutte le consorelle in consorzio per promuovere con ogni mezzo possibile una tutela più efficace delle nostre piante, specialmente nei paesi di montagna. Qualche cosa si è già ottenuto coll'intervento del Club in questo ramo importantissimo e troppo negletto dell'interesse pubblico; ma molto più resta da farsi, e in questo fecondo campo d'azione il nostro sodalizio, spiegando in maggiori proporzioni l'opera sua, ha modo di rendersi largamente benemerito dell'economia nazionale. Imperocchè è superfluo notare che una razionale coltura dei boschi nelle località montuose, oltre al considerevole lucro diretto, produce l'inestimabile beneficio, risaputo da tutti, di rendere meno facili e disastrose le inondazioni, gli scoscendimenti e le valanghe, che tante volte a nostra ricordanza, e ancora recentemente, seminarono di rovine e di morti tante vallate delle nostre Alpi. È opera più provvida l'adoprarci a prevenire ed evitare così lagrimevoli danni e sventure, che non il concorrere poi a renderne meno gravi le conseguenze con generosi soccorsi. Nè questi mancarono in larga misura, quando gli indicati infortunii colpirono i nostri buoni montanari; chè per i danneggiati da piene d'acqua, da frane, da valanghe di nevi e di lave e da altre disgrazie, furono raccolte e distribuite dal Club oltre a centomila lire.

In altri modi ancora e con altri mezzi, o direttamente o indirettamente, poté il Club Alpino rendersi utile e dimostrare il suo vivo interessamento alle popolazioni montane. In alcuni Comuni, situati nei più remoti recessi delle Alpi, promosse o concorse a promuovere l'impianto di uffici telegrafici, in altri prestò il suo concorso per rendere più agevoli le loro comunicazioni, con sentieri e strade mulattiere attraverso gli alti passaggi tra valle e valle; qua e là sussidiò lo stabilimento di piccoli alberghetti alpini; nè furono pochi i casi, in cui porse aiuto di consiglio e di denaro anche in private imprese, sempre quando avesse riconosciuto in esse l'opportunità del suo concorso e un interesse alpinistico da favorire, nel più ampio significato dell'espressione. Un'impresa tutta diretta a

procurare una modesta sorgente di lucro ai montanari è quella di promuovere ed aiutare l'impianto e l'esercizio di piccole industrie alpine, e ad essa il nostro Club dedicò ogni maniera di cure e di sollecitudini, incoraggiando e favorendo con sussidi l'istituzione di apposite scuole, ordinando campionari speciali, aprendo esposizioni, istituendo premi e ricompense. Qualche utile risultato si è già ottenuto anche in questa opera veramente meritoria, ma qui pure rimane ancora molto da fare, chè in simili imprese sono numerose le difficoltà, le quali si oppongono al pronto conseguimento di un buon successo in larga misura. Appena occorre far parola degli altri vantaggi economici, che il Club Alpino ha procurati alle nostre vallate, determinando quella corrente di visitatori, che le percorrono in tutti i sensi e che vi stabiliscono le loro dimore estive; per cui tanti villaggi, pochi anni addietro quasi ignorati e nascosti alle falde delle nostre più elevate e remote montagne, sono oggi diventati centri dei più eleganti ritrovi, con alberghi vasti e forniti d'ogni comodità, con palazzine e ville, dove convengono forestieri da ogni parte del mondo a riattingere salute per il corpo e per lo spirito e a versare in compenso larga fonte di guadagno alle popolazioni locali. Per così fatta guisa la nostra istituzione, concorrendo efficacemente ad avvicinare la pianura alla montagna, le grandi città ai piccoli villaggi alpestri, l'agitata esistenza dei centri popolosi alla vita tranquilla dei recessi solitarii, il fasto moderno alla semplicità antica, contribuì non poco ad attivare quella benefica fusione di elementi regionali e sociali, che è tanto necessaria a formare il carattere nazionale di un popolo.

Con tali partite nel suo inventario, io penso che il Club Alpino Italiano ha finora degnamente risposto così al nobile scopo prefissogli dagli illustri suoi fondatori, come all'alto favore, da cui venne fin qui sostenuto presso ogni classe di persone colte e gentili; imperocchè, sia nel campo dell'educazione fisica e morale, sia in quello delle scienze naturali, delle arti e delle lettere, sia finalmente in quello economico e sociale, riuscì ad ottenere risultati utili al progresso civile d'Italia. E ritengo pure che, come nel 1884 si è potuto constatare nel Club quell'incremento, che dieci anni prima gli aveva augurato Quintino Sella nel memorando Congresso di Torino, così in questa terza decennale rivista del suo operato si possa senza esitazione affermare, che nelle sue gesta l'incremento è continuato conforme agli augurii del suo primo fondatore. Per questo lato adunque possiamo tuttora essere soddisfatti.

La medesima cosa però non possiamo dire del progresso numerico della nostra società. Essa è progredita in modo soddisfacente fino al 1890; poi non solo si fermò, ma tornò indietro. Se negli ultimi quattro anni l'aumento dei soci fosse continuato nelle proporzioni dei quattro anni precedenti, essa conterebbe ora più di 6000 iscritti e avrebbe conservato tanto il suo normale sviluppo, quanto il posto, che le competerebbe fra le Società alpine esistenti. Nel 1874 il nostro Club, con poco più di 2000 soci, era per numero il secondo d'Europa. Allora era calcolato in circa 11000 il numero degli alpinisti appartenenti alle diverse società alpine costituite, e queste erano in numero di dodici. Ora queste Società sono oltre a settanta, e più di 120.000 sono gli alpinisti aggregati ad esse. Come ognuno vede, in questi venti anni che corsero dal 1874 ad oggi, fu immenso il progresso dell'alpinismo, specialmente in Europa: ma la nostra Italia non vi fa più quella bella figura, che faceva nel 1874. Il Club Alpino Tedesco-Austriaco contava allora 3000 soci, soli 1000 circa più del nostro; ora ne vanta più di 30.000! Il Club dei Turisti Austriaci da 600 è salito a 8500! Quale incremento meraviglioso dell'alpinismo nei paesi tedeschi! Il Club Alpino Svizzero dai 1745 soci, che aveva nel 1874, è salito a 4100, a pochi meno dei nostri, con una popolazione e un territorio montuoso enormemente inferiori a quelli che noi possediamo. Il Club Alpino Francese aveva 300 iscritti, ora ne possiede 5400. Vanta 5800 soci il Club dei Turisti Svedesi e 2300 quello dei Norvegesi, entrati ambedue più recentemente nell'alpinistica famiglia. Un fortissimo aumento conseguì pure la Società degli Alpinisti Tridentini, che dai 153 del 1873 riuscì a portare

i suoi soci a ben 900: questa del Trentino è la regione d'Italia, in cui l'alpinismo ebbe maggiore sviluppo. Onore a questo paese e a questa Società, che tiene sempre così alta e viva la causa dell'alpinismo italiano.

Per numero tiene intanto di gran lunga il primo posto il Club Tedesco-Austriaco con oltre 30.000 soci: spetta il secondo al Club dei Turisti Austriaci; il terzo al Club dei Turisti Svedesi; il quarto al Club Alpino Francese; solo il quinto al nostro, e il sesto allo Svizzero, con quasi ugual numero di soci. Volendo riunire agli iscritti nel nostro Club tutti gli alpinisti, che fanno parte delle diverse altre Società alpine al giorno d'oggi esistenti in Italia, il numero degli alpinisti italiani si potrebbe ora far salire a circa 7000. È certamente un numero già ragguardevole, ma quanto lontano, anche tenuto conto della differenza di popolazione, dalla enorme falange di alpinisti tedeschi!

Dalla esposta statistica non si può a meno di rilevare un fatto, che salta subito agli occhi di ognuno, ed è il maggiore sviluppo, che ha preso l'alpinismo in Germania, nella Svezia e Norvegia, e in generale nelle regioni centrali e settentrionali d'Europa, in confronto dei paesi abitati dalla così detta razza latina; imperocchè, senza parlar della Spagna, dove esso, se pure esiste, è ancor bambino, nè in Italia, nè in Francia, è così generale finora l'amore alle Alpi e agli esercizi alpini, come negli altri indicati paesi d'Europa. Ciò parrebbe dar ragione a quegli abitanti del nord, che sogliono riconoscere nella razza latina molto gusto per le arti, ma le rimproverano di averne pochissimo per la natura.

Molto tuttavia anche da noi si è fatto per diffondere in ogni classe di persone e in ogni parte del nostro paese il sentimento e l'esercizio dell'alpinismo, e qualche cosa, che non è poco, si è pure già ottenuto. Che se in questi ultimi quattro anni vi fu più che una sosta, un regresso, non già nelle gesta del Club, ma nel numero de' suoi membri, la causa principale se ne deve riconoscere in circostanze temporanee, che da qualche anno influiscono sinistramente su tutta la vita economica e sociale del nostro paese, e che giova sperare abbiano presto a modificarsi, per un migliore avvenire della patria.

Per noi intanto della vecchia guardia dovrebbe essere cura precipua quella di avviare con ogni adatto mezzo la crescente generazione alla libera e aperta ginnastica delle Alpi, e di educarla al severo culto della montagna. Le frequenti gite sociali e le carovane scolastiche, attuate in vaste proporzioni, contribuiranno certamente assai ad eccitare negli animi e nelle menti impressionabili dei giovani l'amore ai monti e il desiderio di scrutare in quel grandioso libro della natura le leggi che governano l'universo; e ne verrà un incremento negli studi delle scienze naturali, che, secondo il desiderio e il voto dell'illustre Stoppani, dovrebbero oramai pigliare la loro buona parte in quella che si chiama coltura comune. E tanto più dovrebbero così fatti studi diffondersi e fiorire in Italia, dove è immenso, inesauroibile il campo delle ricerche, dai ghiacciai e dai graniti delle Alpi alle lave e ai basalti dei vulcani; dai porfidi delle Prealpi piemontesi e lombarde ai marmi delle Alpi Apuane; dalla flora dei poli a quella dei tropici, bene spesso riunita in poco spazio di terreno tra le falde e il vertice di una stessa montagna; così che si può dire collo stesso Stoppani, che l'Italia è la sintesi del mondo fisico ed è anche sotto questo aspetto la più interessante fra le regioni d'Europa. Dal progresso della coltura generale e dall'incremento specialmente degli studi fisici e naturali trarrà certo vantaggio anche la nostra Istituzione, che, cooperatrice della scienza, ne riceve largo compenso di lustro e decoro e di più alta considerazione nel mondo civile.

Ogni cosa in natura incessantemente si trasforma e ogni umano istituto subisce una evoluzione continua. Così il nostro Club, percorse tutte le valli, superati tutti i passaggi, soggiogate tutte le cime, deve ora dar opera più intensa allo studio delle montagne in tutti i loro aspetti. Che se nelle ascensioni agli alti vertici vennero meno ai più animosi le forti attrattive e le inebbranti voluttà delle punte vergini, poichè su ogni vetta delle nostre Alpi fu oramai cantato l'inno della vittoria, non è per ciò scemato l'incanto delle sublimi altezze, e stanno

tuttavia lassù perenni le fonti delle più pure e più elevate soddisfazioni. Il compito del nostro Club è quindi ben lontano dall'essere esaurito, come a taluno, con ristretto criterio, piace asserire; esso è inesauribile, come è inesauribile l'umano progresso. Avanti dunque e avanti sempre, cogli sguardi, coi passi, coll'animo in alto; e la fortuna assista il Club Alpino Italiano.

Successivamente il *Presidente* concede la parola al prof. Porro per lo svolgimento della proposta presentata in unione coll'on. Marinelli per lo *Studio del movimento dei ghiacciai*.

Porro (della Sezione di Cremona) mette in evidenza l'importanza dello studio del movimento dei ghiacciai, sommamente interessante dal punto di vista geologico, metereologico ed alpinistico; in questo studio gli italiani debbono riacquistare il posto che loro compete seguendo le orme del Taramelli, del principe Rolando Bonaparte, del Forel e di altri illustri che se ne occuparono.

Garbarino (Roma) crede che allo scopo di osservare tali movimenti si potrebbe tener conto, ad ogni tiratura o nuova edizione delle carte topografiche, delle variazioni che vanno verificandosi nei ghiacciai e nelle foreste, invitando gli alpinisti, i topografi, i militari a segnalare tali variazioni all'ufficio competente; crede che tale sistema venga già praticato con buoni risultati in Francia.

Marinelli (presidente della Società Alpina Friulana) osserva che la proposta Garbarino vale a fissare le mutazioni nelle varie epoche, ma occorre prima determinarle sul luogo; a tale fine non bastano le squadre dei topografi non sufficientemente numerose e che troppo di rado vi si recherebbero; per tenersi al corrente delle variazioni anno per anno possono invece molto giovare gli alpinisti colla costruzione da essi fatta di qualche segnalazione od anche col sistema assai semplice della coloritura sulla roccia dove cessa il ghiacciaio e comunicando al Club Alpino le osservazioni fatte; a ciò non occorre preparazione scientifica, ma anche colla semplice osservazione si può tornare utili agli studi scientifici, tanto più in questi momenti in cui accenna a finire il periodo di regresso dei ghiacciai; nelle Alpi Occidentali l'avanzamento è già cominciato, mentre nelle Orientali il regresso continua ancora, e nelle Centrali vi ha stazionarietà.

Il *Presidente* promette che verrà dal Consiglio Direttivo studiato il mezzo di dare pratica attuazione alla proposta, la quale, posta ai voti, risulta ad unanimità approvata.

Il *Presidente* dà poscia la parola al socio barone Alberto De Falkner per lo svolgimento della sua proposta relativa allo studio di *segnalazioni in montagna, specialmente dai rifugi, in caso di disgrazia*.

De Falkner (Agordo) mette in evidenza l'utilità di tale iniziativa ed invita il Club a studiare la questione, nominando all'uopo una commissione di persone competenti.

Abbate (Roma) ritiene che il sistema di segnalazioni per la marina possa applicarsi con successo, onde occorrerà rivolgersi in proposito ai tecnici; l'utilità delle segnalazioni è somma perchè esistono pericoli ovunque, anche su montagne facili.

Scotti (Bergamo) non è contrario alla proposta, ma vorrebbe innanzi tutto che si impari ad esser prudenti, specialmente nelle ascensioni invernali.

Gonella (Torino) ritiene che la segnalazione dei rifugi, a parte che non sempre è possibile perchè spesso sono situati in siti sicuri bensì, ma poco in vista, è meno necessaria perchè dai rifugi non è quasi mai troppo difficile la discesa, epperò è favorevole alla proposta in quanto si approvi genericamente la opportunità delle segnalazioni in montagna senza accennare in modo speciale ai rifugi.

Budden (Firenze) sa che il Club Alpino Inglese farà esperimenti di notte coll'uso della luce e di giorno con bandiere od altro; la cosa è certo difficile, ma merita di essere studiata, ed il Club Alpino Italiano deve per il suo onore occuparsene.

Tivoli (Torino) raccomanda che si favoriscano le gite medie per allettamento a quelli che non sono in grado di fare le grandi ascensioni, e raccomanda pure che si promuovano presso le Sezioni le Carovane scolastiche che hanno fatto sì buona prova, per tal modo si impedirà il diminuire dei soci.

Il *Presidente* assicura che si farà tesoro di tali suggerimenti, alla cui attuazione sono già da parecchio tempo rivolte le maggiori cure di molte nostre Sezioni, ma osserva che tale questione esorbita dalla materia in discussione.

Casanova (Torino) ritiene opportuno che nelle grandi ascensioni gli alpinisti abbiano a portare segnali di allarme che dovrebbero tenersi in deposito nei rifugi.

Ratti (Torino) osserva che al Congresso del Club Alpino Tedesco Austriaco, tenutosi recentemente in Monaco, questa questione venne posta in discussione; le conclusioni che si saranno prese in proposito potranno essere base per studiare anche da noi la pratica attuazione della proposta.

Gonella desidera che si parli meno per parte nostra di disastri alpini; sta bene che si studi ai mezzi per evitare gli infortuni, ma non vorrebbe che se ne esagerasse la portata, mentre si sa che non sono superiori a quelli che si verificano in altri sports.

A. De Falkner dichiara di non insistere sulla condizione che i segnali vengano fatti dai rifugi: ammette che si possano fare in qualsiasi parte della montagna.

Posta ai voti questa proposta, risulta approvata ad unanimità.

Grober è lieto di chiudere la seduta del Congresso colla notizia di una recentissima vittoria dell'alpinismo riportata dal barone Orazio De Falkner e dal sig. Escoffier, i quali compirono senza guida la difficile scalata del terzo Becco (nord) della Tribolazione ancora vergine e manda un plauso ai due valorosi colleghi. — Applausi.

A. De Falkner propone un plauso cordiale alla Sezione di Torino ed al suo Presidente per l'ottimo ordinamento del XXVI Congresso.

Malfatti ringrazia delle dimostrazioni di speciale simpatia verso la Società degli Alpinisti Tridentini, ha fiducia che questa proseguirà nella via intrapresa, lieta di cooperare ai lavori degli alpinisti italiani.

Marinelli saluta a nome della Società Alpina Friulana e della Società Alpina delle Giulie: dice che la prima è sentinella avanzata, avanguardia dell'alpinismo italiano e che questa darà sempre opera ad illustrare degnamente le Alpi Giulie lembo estremo della catena alpina.

Scotti manda un saluto cordiale a tutti i congressisti.

Le parole di tutti questi colleghi sono accolte sempre dai più schietti ed unanimi applausi.

La seduta è tolta alle ore 16 1/2.

Il Segretario del Congresso, LUIGI CIBRARIO.

La pergamena al Principe Luigi di Savoia.

Sciolta la seduta, i congressisti si affollano al banco della presidenza per ammirare la pergamena che per cortese concessione del Principe vi rimane esposta. Tutti convengono che è un lavoro artisticamente ben riuscito e per concetto e per esecuzione. Nella sua parte superiore sono raffigurate alcune fra le più ardue vette scalate dal Principe. È un panorama di rupi e ghiacci spiccanti contro uno squarcio di azzurro che si apre fra le nubi: in alto si libra l'aquila, e nel suo volo ardito mira allo stemma sabaudo che, vibrante di colori, campeggia più in alto. Nella parte inferiore domina un dirupo al quale sono annodati gli emblemi dell'alpinismo con lo stemma del C. A. I. e svolgesi una pergamena recante la seguente iscrizione dettata dal socio avv. Emprin:

A Sua Altezza Reale — Luigi Amedeo di Savoia — Duca degli Abruzzi — che educato ai secolari arduenti — della Augusta Casa Sabauda — combattè vittorioso sulle Alpi — le ardue lotte dei monti — gli alpinisti d'Italia — auspice la Sezione di Torino — che lo ha Presidente Onorario — offrono un plauso riverente — lieti di associare tanto nome — ai tre decenni di glorie — che il Club Alpino Italiano — celebra nel XXVI Congresso Nazionale — MDCCCXCIV — XXX dalla fondazione del Club.

Questa singolarissima pergamena venne ideata e dipinta a tempera dal pittore cav. Luigi Cantù. Essa misura cm. 67 × 32 e sta chiusa fra due tersi cristalli tenuti insieme da una cornice semplicissima composta di bastoni lisci di argento opaco.

Il pranzo sociale.

Rimangono un paio d'ore da spendere o da godere. Chi deve darsi attorno a spenderle bene sono i corrispondenti dei giornali e gli infaticabili membri della Direzione e Commissione sezionale, i quali hanno ancora parecchie cose cui provvedere pel domani, perfino alla formazione delle cordate per la salita del Gran Paradiso, una formazione per così dire d'ufficio, una specie di piano di mobilitazione. Il pensiero di quest'impresa, che sarà il "clou" del Congresso, è ciò che più di tutto preoccupa gli egregi membri specialmente incaricati di organizzarla. Sono nientemeno che 110 gli iscritti e non si può dire "multi sunt inscripti, pauci electi", a tante brave persone che tengono già il biglietto d'entrata al Paradiso dei credenti in alpinismo. E perchè le porte ne sieno ben spalancate a ricevere così inusitata schiera, sono già partiti da parecchie ore due abili taumaturghi, i colleghi Rey e Devalle, e fra poco, mentre noi daremo saggio di saper apprezzare l'arte di Apicio, essi saranno lassù al romito Rifugio Vittorio Emanuele ad operarvi qualche trasfigurazione, magari ad ammansare l'inesorabile guardiano della vetta, il ghiacciaio cioè che ne difende così l'accesso da porre l'assalitore nella dura necessità di passargli sul corpo.

Verso le ore 19, i Congressisti, quali colombe dal desio chiamate, giungono da ogni parte all'hôtel ed entrano nello splendido salone da pranzo a portarvi la briosa animazione propria dei grandi banchetti. Il servizio procede, come ieri, con ordine ammirevole e da tutti si afferma a fatti e a parole che la cucina dell'Hôtel è all'altezza della sua missione.

Al "dessert", s'alza primo il Principe e fra la deferente attenzione dei convitati così dice: "Domani, continuando il vostro programma, vi portate al Rifugio Vittorio Emanuele per la salita del Gran Paradiso. Sono dolente di non potervi accompagnare, d'essere costretto questa sera a darvi l'addio coi migliori auguri per un lieto proseguimento. Contento sono che il 26° Congresso, riunendo in Torino tanti alpinisti, m'abbia permesso di stringer la mano a voi; tornando alle vostre rispettive regioni portate a quelli fra i vostri colleghi che cause diverse hanno impedito di venire in Torino, il mio saluto, l'augurio mio di poterli salutare in un'altra di queste riunioni.

"Ringrazio coloro che nei discorsi tenuti in questi giorni a me hanno accennato rivolgendomi gentili ed affettuose parole. Ringrazio la Sezione di Torino dell'invito fattomi di partecipare al Congresso. Come Presidente onorario di detta Sezione sono lieto che questo primo Congresso al quale ho assistito si sia tenuto nella città di Torino. Vi invito tutti a bere alla salute del Presidente del Club Alpino e del Presidente della Sezione di Torino."

Vivi e unanimi applausi accolgono le gentili espressioni con cui il Principe ha voluto annunciare il suo commiato e manifestare i suoi sentimenti verso i colleghi alpinisti.

Il presidente *Gonella* sorge poi a dire che la Sezione di Torino per solennizzare il terzo decennio di vita sociale ha creduto bene di convocare una riunione dei soci nel campo d'azione proprio degli alpinisti, e si augura che tale norma abbia a seguirsi nei congressi avvenire. Indi, esponendo come la Commissione Sezionale per l'attuazione del presente Congresso ha trovato un valido aiuto nella Società proprietaria dell'Hôtel di Ceresole e nel suo direttore l'ing. Salvadori, propone un saluto e un ringraziamento a detta Società, al conte Ernesto di Sambuy, che ne è membro attivissimo, e all'ing. conte Salvadori. Infine rinnova i ringraziamenti ai Congressisti per aver risposto in gran numero all'appello della Sezione di Torino, la quale può dirsi fiera del risultato ottenuto.

L'avv. *Grober* rileva l'importanza straordinaria di questo Congresso, che si può ben chiamare la più elevata espressione dell'unità nazionale del C. A. I. Accenna all'imminente ascensione del Gran Paradiso, che rammenta ad ogni passo e su ogni roccia il gran Re, che fu padre della Patria. Ricorda i fasti alpinistici e patriottici di Vittorio Emanuele, concludendo che era necessaria una così fatta tempra di Re alpinista, perchè fosse possibile l'ascensione al Campidoglio, quella grande e difficile ascensione politica e sociale, che è forse l'avvenimento più importante e la maggior gloria del secolo che muore. Soggiunge che nessun'altra regione avrebbe potuto accendere di più vivo entusiasmo l'animo degli alpinisti italiani, i quali da quelle superbe altezze saluteranno lo spirito dell'immortale Gran Re, Cacciatore e Alpinista,

e lo saluteranno da quel magnifico Rifugio, che essi eressero lassù, monumento di perenne venerazione alla memoria del loro primo Presidente Onorario.

Deplora di non poter esaurire coi colleghi tutto il grandioso programma del Congresso, perchè altri doveri lo chiamano altrove, e affida loro l'incarico di recare, anche in nome suo, il saluto del cuore all'antica Sezione d'Aosta, presso la quale compieranno il loro bellissimo viaggio. Osserva che le Sezioni di Torino e di Aosta, le due più antiche del Club, in ogni occasione importante si stendono la mano; e termina con un augurio di continua prosperità alle due Sezioni ed all'intero Club Alpino Italiano.

Si attende il verbo dell'apostolo *Budden*, ed egli tosto s'alza a dichiararsi onorato di sedere a quel posto, presso il valoroso Principe, e soggiunge che prova una consolazione grandissima nel poter deporre nelle giovani mani di Lui il mandato dell'apostolato alpino ricevuto tanti anni addietro dall'illustre suo amico Stoppani. Invita quindi gli alpinisti italiani a rivolgere i loro sguardi verso il Principe, che già è campione e maestro ammirato, non solo da noi, ma dagli stranieri. Come presidente della Sezione di Firenze porta i saluti e i ringraziamenti dei suoi colleghi assenti; indi, ricordando che sta per costituirsi una Società per la protezione delle piante, invoca la cooperazione delle signore alle quali ben si addice la gentile missione di proteggere i fiori. Augura infine che il prossimo Congresso accolga un più gran numero di giovani che non questa volta, affinchè duri continuo nella nostra istituzione un soffio di vita rigogliosa.

Dall'estremità opposta del banchetto sorge la voce poderosa e vibrata del prof. *Brentari*, il quale, a nome dei gregari alpinisti convenuti da ogni regione d'Italia, esprime gratitudine e saluti per il forte e gentile Piemonte, ove tutti trovano il bisogno di venire a ritemperarsi negli ideali della patria dell'alpinismo. Ricorda le visite del principe Amedeo nelle Valli del Brenta e del Cordevole, e della Regina in Valle Piana, augurando al principe Luigi che venga a salire le candide vette dolomitiche degne di ogni forte alpinista. Evocando la memoria del di Lui glorioso avo Vittorio Emanuele, che a Palestro fu acclamato caporale degli zuavi, proclama, a nome dei gregari alpinisti, il principe Luigi caporale onorario degli alpinisti italiani, ed unendo il grido di patria con il grido di alpinismo, invita a gridare: " Savoia excelsior, excelsior Savoia! „ — Si applaude vivamente.

E così ha termine il banchetto ufficiale con cui si chiude la prima parte del Congresso. Si esce a prendere una boccata d'aria sul piazzale dell'albergo vagamente illuminato da fiamme colorate di bengala al magnesio, anche questa una specialità del Visentini che le presentò a sua cura e spese. Poi si rientra nelle sale ove si tiene animata conversazione, e molti si fanno ad ossequiare e salutare il Principe che corrisponde con distinta affabilità e cortesia. Le simpatie che gli alpinisti già nutrivano verso di Lui si sono in questi giorni grandemente accresciute, onde fra i cari ricordi del Congresso la sua franca e nobile figura starà indelebilmente scolpita.

L'ora tarda fa sì che a poco a poco si sciolgono i crocchi ed ognuno si dispone al consueto riposo. Tutti quelli che l'indomani partiranno

per l'escursione in Valsavaranche si sono affrettati a consegnare il bagaglio in una stanza dell'hôtel perchè torni agevole il rimetterlo di buon'ora alle portatrici. Le disposizioni per una pronta partenza furono date, ma i preparativi che essa richiede non concedono che per questa notte la quiete si faccia completa.

IN VALSAVARANCHE.

(5-6 settembre).

Da Ceresole al Rifugio. La colazione al Nivolet.

Alle 3, regnante ancora la notte buia, si propaga la sveglia di camera in camera e chi deve partire sa come gli tocca fare. In breve il cortile dell'hôtel è invaso da una confusione di gente affaccendata che a stento si raccapezza in quell'oscurità rotta da poche lampade. Oltre ai 170 alpinisti iscritti per l'escursione, sono presenti 80 portatrici, 10 portatori e 25 muli coi loro mulattieri. Si tratta di dare a tutta questa gente di servizio il competente carico e di trovare tutti quei signori che han richiesto il mulo. Con un po' di pazienza e molto fiato ci si riesce, intanto che gli alpinisti passano a far l'asciolvere preparato nell'hôtel, dove trovano il Principe che, pur ripartendo più tardi per Torino, s'è già alzato per dar loro il saluto d'addio, e poi s'avviano l'un dopo l'altro per la strada che rimonta la valle. La lunga sfilata ha del fantastico: sono ombre e lumi vaganti, e pure fanno sentire una strana risonanza di colpi secchi e gravi, di passi pesanti e cadenzati. Alle 4 1/2 tutti sono in marcia, compreso il personale degli alberghi che si reca a far servizio al Nivolet e al Rifugio colla scorta di tutto l'occorrente, cioè arsenale di cucina, stoviglie e posate, botti piene di vino, provvigione di cibi per pranzi completi, il tutto caricato su parecchi muli. Una siffatta carovana di oltre 300 persone e così equipaggiata è certamente una novità in alpinismo e fa pensare ad una emigrazione di qualche tribù di zingari moderni.

La strada è piuttosto comoda e quasi piana per circa 3 ore di marcia; anzi, dopo la chiesa parrocchiale che sorge isolata oltrepasati i villini Ceppi e Ceriana, a più di mezz'ora di distanza dall'hôtel, essa scende per buon tratto e s'avvicina al torrente nel punto ove la valle si fa ristretta. Passo passo raggiungiamo le meschine borgate di Borgiallo, Villa e Chiapili. Qui il fianco sud della valle si erge nell'erta eccelsa costiera delle Levanne fasciata dal ghiacciaio di Nel. A ponente, verso cui ci dirigiamo, presentasi la scoscesa parete terminale della valle con le cime di Galisia, di Bousson e di Basei.

Anche chi sta indietro, tutto solo, non può sbagliare la strada. Vediamo infatti le tabelline messe per cura della Sezione di Torino a segnare la direzione dei colli del Carro, di Galisia e del Nivolet. Altre tabelline segnano il territorio di caccia riservato al Re con Regie patenti del 1836, che comprende tutta la vasta regione montuosa del Gran Paradiso. All'ultima biforcazione dell'Orco comincia la rude salita, che dura per due ore fino al colle, ma in compenso si accentua viepiù il bello alpestre, specialmente quando appaiono i due laghi di Cerrù e dell'Agnel dominati da selvagge costiere su cui strisciano e

precipitano argentei torrentelli. Presso il colle la strada sembra dare la scalata ad un dirupo e difatti vi sale serpeggiando con stretti risvolti, sostenuta da muricciuoli; ivi torna gradito il soffermarsi a mirare l'alto bacino dell'Orco coi suoi laghi e ghiacciai, e verso sud le cime nevose della Tarantasia.

Al colle, alto 2641 metri, cambia d'un tratto la veduta. Si ha dinanzi e di fianco un vasto altipiano ondulato che scende dolcemente a due laghetti. Presso il secondo, un centinaio di metri più in basso che il colle, scorgesi un grosso casamento che già tutti sappiamo essere una delle case di caccia del Re, la prima fatta erigere da Vittorio Emanuele, nel 1854. Lo spettacolo migliore, perchè completo, se lo godono gli ultimi arrivati, i quali dall'alto del colle vedono laggiù un formicolio umano che si agita in quella solitudine e deve probabilmente attendere a quella tal funzione di cui essi sentono pur già gli stimoli nelle viscere. Questi tali, se consultano l'orologio, è certo che mandano alla malora la guida e chi l'ha scritta, poichè invece delle 5 ore di cammino ivi assegnate ne hanno impiegate almeno 6, e perfino 7; ma essi non sanno che fra quella turba là sotto accampata, v'è pur qualcuno che l'ha a male colla stessa guida perchè, dice lui, non sono 5, ma 3 ore e 1/2 che bisognava indicare. Chi ha ragione? La guida: la povera guida calunniata perchè non sa dare le ore secondo le gambe e i polmoni di chi viaggia.

Comunque, la strada è fatta e la colazione preparata dal sig. Giachino dell'Albergo della Levanna ci attende. La casa di caccia è aperta, per cortese concessione di S. M. il Re, ma, col bel tempo che fa, siedono tutti fuori sull'erba, in vista della magnifica Grivola che s'erge là in fondo, oltre lo sbocco del vallone. Lo spazio non manca, quindi la comitiva si distende in lungo e in largo sull'ampia spiaggia del lago. Il servizio bisogna farselo da sè, "à la guerre comme à la guerre", direbbero i francesi: si prende di qua un piatto colle posate, di là un bicchiere, altrove un pezzo di pane, si va alla scoperta delle sorgenti del vino, si prende una palata di risotto in una gran caldaia, si abbranca un mezzo pollo arrosto e una costoletta, si dà la caccia ad una pesca, si intasca una fetta di formaggio, e così dopo una specie di viaggio di circumnavigazione si può finalmente accomodarsi e mangiare tranquilli. Ma sul più bello che si fan le boccacchie attorno ad uno stinco di pollo, o che si alza il gomito, eccoci presi di mira dalle feroci istantanee, e lì sfuma tutta la serietà d'un congressista, magari presidente di Sezione. Però non ispiacerebbe avere un ricordo di questo allegro bivacco, ed il collega Agostini punta la sua macchina e ci promette un bel quadretto.

Come passare ora il tempo concesso per il chilo? Se ne incarica il bravo Magnaghi. Inforcato un asinello, gli si fa calca attorno a udire il sermone che sta per pronunciare. Ci si faccia grazia sì del testo che del sunto di ciò che dice sulla materia cosmica e su tante altre cose col sussidio di gesti significativi; basti dire che egli ottiene un successo di ilarità e lo si vuole fotografato sul suo mobile pergamo.

Vien l'ora di rimettersi in marcia. E qui il presidente Grober ed altri, che devono scendere in giornata fino ad Aosta, salutano il grosso della comitiva e partono pei primi. Altri, che contano pernottare a Valsava-

ranche, invece che al Rifugio, se la prendono più comoda, e con questi si fa strada assieme fino a Pont. Per una buona ora è un dilettevole camminare, dovendosi percorrere tutto l'altipiano del Nivolet lungo circa 7 chilometri, formato da una serie di pianori erbosi e paludosi, e si giunge alla Croce dell'Arolej o Aroletta (2318 m.) dove si presenta di fronte la grandiosa veduta di tutta la catena del Gran Paradiso dalle Punte del Broglio sopra Ceresole al Gran Nomenon sopra Valsavaranche, riconoscendo facilmente, fra questi due estremi, le vette intermedie che sono la Becca di Monciair, il Charforon, la Tresenta, il Grande e il Piccolo Paradiso, la Becca di Montandeni, l'Herbetet, la Grande Serre e la Grivola.

Segue una discesa a precipizio di un'altra ora sino al fondo della valle, dove si fa quasi tutti una fermatina ai casolari di Pont (1946 m.) e si ottiene a gran stento del latte o qualche bibita dal proprietario dell'unica cantina, tutto impacciato e confuso dalla nostra invasione.

Per recarci al Rifugio Vittorio Emanuele occorre risalire più di quanto abbiamo disceso; ma il cammino, se è faticoso per forte dislivello da superare, non è disagiata, chè si fa per una di quelle buone strade reali di caccia a pendenza regolare, che un alpinista allenato divora a grandi passi. Noi siamo invece in molti a volercela centellinare, e con ciò si ammira a tutt'agio lo squallido vallone del Grand Etret col suo biancastro torrentello che serpeggia chiassoso fra massi e rade macchie di arbusti. Finalmente appare il Rifugio che è già ben popolato e si popola ancora in modo inverosimile, come una stazione di ferrovia all'ora della partenza dei treni.

Al Rifugio Vittorio Emanuele.

Sebbene questo sia il più grande dei nostri rifugi, è ben lungi in questo momento dal corrispondere al bisogno, e molti dei sopravvenienti s'impensieriscono al vederlo già rigurgitante di persone. Ma lì presso è una fungaia di tende, dove si piglia possesso di una striscia di giaciglio, grazie al gentilissimo vice-presidente della Sezione Torinese, cav. Guido Rey, il quale, a scanso di confusione, pensa a distribuire i posti. Queste tende vennero concesse per favore, 6 grandi coniche dalla Casa Reale, 3 grandi da ospedale, di forma quadrata, con 5 piccole triangolari dalla Croce Rossa; sono tutte munite di lanterna e di tante coperte quanti sono gli occupanti. Per impiantarle si dovette spianare alquanto lo spazio prescelto nel macereto a grossi elementi che circonda il rifugio e poi disporvi un buon strato di paglia. A questa non lieve impresa si dedicarono con ardore quattro uomini del personale della Croce Rossa e due guardacaccia di Valsavaranche, mandati appositamente. Se alcune tende sono un po' troppo discoste dal rifugio, per cui riesce malagevole il recarvisi, lo si deve al terreno oltremodo accidentato che vi è frapposto, ma all'infuori di ciò si fa buon viso al nuovo genere di locanda, e soprattutto si trova che l'accampamento nel suo insieme presenta una scena pittorescamente originale.

Il rifugio, tutto ben occupato, ha una quarantina di inquilini distribuiti in tre stanze, compresa quella coi letti ad uso cabina che ospita le signore Maffei, Mulitsch e Miliani. La cucina e la camera da pranzo sono appena sufficienti per il personale del Grand-Hôtel di Ceresole ve-

nutovi con tutto il materiale di servizio e le provvigioni di cibaria; un guazzabuglio da stordire, in quel piccolo ambiente. E di fuori bolle una enorme caldaia col lessò e la minestra.

Per parecchie ore, finchè è giorno, si sta quasi tutti radunati presso il rifugio ad attendere l'arrivo dei bagagli, rimasti alla retroguardia, e ad osservare il paesaggio, i tipi variamente intabarrati, il rimescolarsi della comitiva; alcuni scendono al sottostante laghetto, o vanno a visitare la morena e il ghiacciaio di Moncorvè: si consultano carte e guide, si puntano i binocoli sulle vette, ma, ahimè! il tempo è cambiato. Si son formate le nubi e lentamente scendono fin sotto le creste. Che cosa mai ci preparano? Che vogliano guastarci il meglio del programma? — Con questi timori, misti ad un barlume di speranza, quando calano le tenebre ci ritiriamo tutti nel nostro nido, essendo annunziato che la cena verrà servita per così dire a domicilio. Ottima idea, poichè là dentro almeno ci si vede e si è riparati dal freddo.

Un artista o un novelliere che si aggirasse fra di noi troverebbe di che fare più di un bozzetto grazioso: in ogni tenda avrebbe da tratteggiare la varietà dei tipi, dei dialetti, dei discorsi; lo scarso lume della lanterna appesa al palo di sostegno gli farebbe scorgere una confusione di gambe, di attrezzi, di indumenti, un agitarsi di braccia che aggiustano il giaciglio, le coperte, lo zaino, o che commentano coi gesti qualche racconto o una trovata di spirito. Stando fuori, udrebbe un sordo brontolio come se venisse di sotterra, misto a schiamazzi e risate, e si vedrebbe d'attorno delle grandi forme luminose, regolari, immobili, da cui emanano le misteriose voci.

Poichè la cena tarda a comparire, si mette più volte il capo fuori della tenda a scrutare nella semi-oscurità; finalmente vedonsi delle figure vagolanti barcollare tra i massi e con tortuoso cammino farcisi incontro: sono le guide alpine fatte venire per l'ascensione che fungono abilmente da camerieri, poichè quelli dell'Hôtel servono nel rifugio. Esse entrano, e da una sporta rigonfia cavano fuori piatti, posate, bicchieri, bottiglie, che distribuiscono in giro nella tenda. Subito scompaiono e poco dopo ritornano con la sporta del pane, con pentole e tegami fumanti, e tutto viene sbarazzato e divorato con sorprendente rapidità. Intanto che ciò si ripete sino a servizio compiuto, un romorio strano colpisce gli orecchi: non c'inganniamo, è la pioggia, e da lì a pochi momenti si converte in nevischio fitto che tosto imbianca il ripiano sassoso. Si può immaginare i commenti e i pronostici che suscita in ogni crocchio questa contrarietà e le imprecazioni del personale inserviente costretto a raddoppiare d'attenzione.

Ma che cosa succede in quella tenda che si grida, si smania, si protesta, invece di papparsi tranquillamente tanta grazia di Dio? Così si esclama da più parti mentre si trangugiano gli ultimi bocconi. Gli è che là entro non si è ancora visto la punta di una forchetta. Nè vale il gridare e mandare plenipotenziari alla cucina del rifugio: all'equivoco preso nel disporre il giro del servizio non si può lì per lì rimediare col poco personale disponibile e col tempaccio che fa; così in quella disgraziata tenda si prova il supplizio di Tantalo al vedersi passar dinanzi le vivande per altra destinazione, e si ha un bel chiamare e invocare le guide che or quà or là compaiono; esse, fedeli alla tenda a

cui si sono dedicate, fanno orecchie da mercante. Ma viene ancora in tempo una spedizione di soccorso che rimedia passabilmente all'errore. Salvo questo parziale incidente, il servizio è proceduto a meraviglia, tenuto conto delle circostanze sfavorevoli in cui dovette compiersi.

Dopo cena, l'intemperie e l'oscurità non permettendo di uscir fuori che con gran disagio, s'improvvisa in ogni tenda qualche trattenimento per passare un'oretta di svago ed avviare la digestione. La tenda reale più vicina al rifugio si procura una vera festa letteraria, forse la prima che abbia luogo a tanta altezza ed in siffatto ambiente. Il poeta Pasarella recita nel suo spiccato accento romanesco non meno di 700 versi, cioè tutti i sonetti delle sue celebrate composizioni "La scoperta dell'America", e "Villa Glori". È un peccato che non tutti possano partecipare a così squisito godimento intellettuale. Altrove si raccontano aneddoti e barzellette, si cantano canzonette di varie parti d'Italia, si fanno le ombre sopra un fazzoletto spiegato di contro alla lanterna, s'intavola qualche disputa che naufraga in freddure e paradossi; e a mano a mano che passa il tempo e scema il brio della conversazione; qualcuno s'allunga a prender sonno, altri esce a far un po' di ronda notturna a rischio di veder le stelle coi piedi. E si pensa: che bella serata si sarebbe passato all'aperto, col bel tempo, a mirare gli innumeri astri scintillanti, le fantastiche forme dei monti, lo scialbo pallore dei ghiacciai, mentre all'udito perviene l'arcana musica dei lontani torrenti! Eppure non si rimpiange come la si è passata nella tenda; un ambiente strano che richiama alla mente qualche episodio letto nei fantasiosi racconti di viaggio del Verne, e la visione si rafforza ancora nella notte e al mattino allo svegliarsi sotto quel padiglione, fra compagni vestiti e armati per una spedizione in una plaga severa e inospite.

L'ascensione del Gran Paradiso.

Alle 3, ora fissata per disporsi all'ascensione, qualche originale, disturbato forse dal russare ostinato dei compagni intuona il canto del gallo. Il poco autentico chicchirichì si ripete di pollaio in pollaio e i bipedi implumi balzano in piedi. Messo il becco fuori della tenda si riconosce che nevicava ancora. Non si rinuncia all'ascensione poichè il tempo potrebbe mutarsi sul far del giorno, ma si protrae l'ora della partenza. Così si prende comodamente una tazza di caffè e i direttori della comitiva approfittano di questo frattempo per passare in rivista l'equipaggiamento dei singoli candidati alla salita: il più che si bada è alle zampe ferrate. Gli iscritti che erano oltre il centinaio, al momento decisivo si riducono a 98 rispondenti all'appello. Di più vi sono le guide e i portatori fatti venire da Ceresole, da Valsavaranche, da Rhêmes e perfino da Courmayeur: in tutto 34 uomini, provvisti di un magazzino di corde e di buccolica. Fanno da capi-guida il Blanc di di Valsavaranche e Proment Davide di Courmayeur.

Rischiariatosi alquanto il cielo e cessata la neve, alle 6 la lunga fila s'incammina su pel sentiero di caccia che supera l'immane dirupo sovrastante al rifugio: esso venne riattato alla meglio in molti punti il giorno prima, sicchè vi si cammina senza esitazione.

I rimasti di sotto si godono lo spettacolo della sfilata che lentamente si svolge a spire e guadagna il ciglione del promontorio. Di qui

essa procede per grossi macereti e scaglioni rocciosi dove, mancando il sentiero, comincia la parte faticosa della salita. Taluno comincia a trovare che la via al Paradiso ha qualche analogia con quella descritta nel Vangelo, e la neve che riprende a cadere fitta gli smorza l'entusiasmo a segno che, fatti ancora pochi passi, si decide a ritornare. L'esempio è contagioso, per cui appena una cinquantina proseguono a risalire verso il ghiacciaio.

Giunti a circa 3400 m. d'altezza, cioè un'ora sotto la Becca di Moncorvè, i direttori della gita, signori Gonella, Vaccarone, Rey e Devalle, per quella prudenza, non mai eccessiva, che detta loro il pensiero della responsabilità, con una comitiva ancora assai numerosa, innanzi alla possibilità che, peggiorando il tempo, si accresca il freddo e la violenza del vento, la quale sulla cresta estrema renderebbe troppo incerto l'ultimo tratto della salita, consigliano a non procedere oltre. Si fa un po' di sosta, si mangia un boccone, e intanto si discute. Molti annuiscono e riprendono filosoficamente la via del ritorno con alcune guide; altri trovano troppo grave sacrificio l'esser giunti così presso alla vetta e non poterla raggiungere, e parlamentano coi direttori, i quali scendono a trattative; si forma una cordata, poi un'altra, ed un'altra ancora e s'avviano verso l'alto. L'esempio dei primi incoraggia altri, ed infine sono ventotto quelli che proseguono, malgrado il tempo e, per mo' di dire, in barba ai tutori.

Questi, visto l'ardimento e la fermezza dei loro pupilli, incominciano a sperare e pensano esser loro dovere di non abbandonarli in quell'estremo; li seguono e li raggiungono tosto. E la fortuna, se non il sole, sorride a quegli arditi; tutti attaccano l'erta del ghiacciaio, valicano la bergsrunde mediante una scala fattavi apporre per risparmio di tempo, e superato l'ultimo ripido pendio, facilitato da ampi gradini, scavati fin dal giorno prima che vi salirono già con guide i signori Rey e Devalle, approdano alla cresta rocciosa, indi alla sommità del torrione su cui sorge il segnale. L'intrepida signora Maffei, l'avv. Corrà e il dottor Santi con due guide si portano poi fin sulla vetta nevosa.

Così anche la meta suprema del Congresso è raggiunta: intorno alle 11, con alternative di vento, di nevicata e di calma, toccano la vetta, oltre le guide e i portatori, ben 32 alpinisti che qui nominiamo:

	Sezione di		Sezione di
Gonella avv. Francesco	Torino	Andreoletti Rinaldo	Milano
Rey cav. Guido	"	Colombo Antonio Maria	"
Vaccarone avv. Luigi	"	Fusari Enrico	"
Archieri Federico	"	Longoni Vittorio	"
Bertolè-Viale Ettore	"	Mazzucchelli Paolo	"
Corrà avv. Giuseppe	"	Pugno ing. Francesco	"
Deamicis prof. Augusto	"	Rossari Ignazio	"
Devalle G. B.	"	Stoppani dott. Alfredo	"
Girola ing. Alberto	"	Alvazzi-Delfrate Luciano	Verbano
Santi dott. Flavio	"	Caramora ing. Giov.	Verona
Spitalieri di Cessole	"	Gemma prof. Scipione	"
Vallino Carlo	"	Chiesa avv. Michele	Como
Toesca di Castellazzo Carlo	Varallo	Maffei-Trombotto Ottavia	Pinerolo
Lascialfari Ulisse	Firenze	Bozano ing. Cristoforo	Ligure
Pesenti avv. Giulio	Bergamo	Bozano Lorenzo	"
Pascarella Cesare	Roma	Arduini Giovanni	Venezia

La fermata sulla vetta è brevissima e la discesa al rifugio accelerata: alcuni, e si può immaginare chi siano, con grandi scivolate e salti da camoscio vi pervengono in un'ora e mezza.

Durante l'ascensione, coloro che non vi hanno preso parte desidererebbero almeno di assistervi da qualche altura nei dintorni del rifugio, ma non vi si recano neanche perchè nulla si vedrebbe, nè fanno altre escursioni, fuorchè il dott. Vallino che è partito di buon'ora con due guide per salire sulla Tresenta e giunto poco sotto la vetta deve ritornarsene pel cattivo tempo. Il fermarsi al rifugio non ha dunque più alcun scopo e diventa anzi una noia, tanto più che si prevede di non potersi trovare tutti riuniti pel pranzo. Perciò si affretta la partenza che si compie alla spicciolata a cominciare dalle 8, alcuni dopo aver ottenuto delle provvigioni fredde per far colazione per via, altri soffermandosi ancora finchè sia preparato il brodo e qualche altro cibo caldo. Si mangia a gruppi di 10 o 12 nelle stanze del rifugio e si è serviti puntualmente a petizione ed a ripetizione. Così fanno pure i reduci dall'ascensione più o meno completa, a mano a mano che arrivano, e le cose procedono con piena soddisfazione di tutti.

La discesa a Pont richiede 1 ora 1/2 di comoda marcia: qui nuova sosta alla cantina, stavolta serviti meglio da una svelta servotta, poi in via per Valsavaranche distante ancora un paio d'ore. La mulattiera che si percorre presenta continue mutevoli vedute di balze boschive con alte cascate, di gole e burroni, di villaggi pittorescamente situati.

A Valsavaranche. Discesa ad Aosta.

Siamo in piena fase discendente del Congresso, dopo la vittoria dell'Excelsior invano contrastata dagli avversi elementi. Valsavaranche è all'incirca allo stesso livello di Ceresole, ma quanta differenza di ambiente! Non vi si è riuscito a far miracoli, malgrado tutti i buoni uffizi e lo zelo spiegato dalla Sezione di Aosta in persona del suo presidente avv. Darbelley e del vice-presidente cav. Farinet. In linea generale però, date le condizioni del luogo poco frequentato e sorvolando su qualche episodio, il trattamento per una comitiva numerosa come la nostra può dirsi soddisfacente.

Giungendo a Degioz, capoluogo del comune di Valsavaranche, i congressisti ricevono dal cortesissimo cav. Farinet un bigliettino numerato che designa una delle case dove è preparato l'alloggio. La ricerca è breve poichè il paese è piccolo, ma la disillusione è grande al trovarsi in un camerone, chiamiamolo così, con null'altro che paglia in terra: paglia preziosa chè se ne paga l'uso a prezzo d'affezione. La rìa sorte si divide con una trentina di compagni per tenerci caldo a vicenda, caso mai non bastassero le coperte della Croce Rossa portate giù dal rifugio e distribuite una per ciascuno. Però alle autorità e alle persone più attempate sono concessi i pochi letti dell'albergo e quelli messi a disposizione nella casa parrocchiale e nella caserma dei carabinieri.

Alle ore 18 sono arrivati tutti, anche quelli del Gran Paradiso che han dovuto trottare non poco, tranne però la signora Maffei con suo marito e l'avv. Corrà, rimasti al rifugio. Poco dopo vien servito il pranzo: il modesto "Restaurant du Club Alpin", l'unico albergo del paese, non avendo un salone appropriato, ha allestito le mense in quattro sale

affatto separate; una è nella casa parrocchiale, alquanto distante, ed accoglie essa sola una cinquantina di convitati. Il pranzo è abbondante, eccellente, ben combinato e ne fanno parte, come a Torino, i camosci offerti dal Re. Quando ci leviamo da tavola siamo quasi riconciliati colla paglia del dormitorio, ma tardiamo ad andarvi perchè prima si fa una passeggiata pel paese e una raunata davanti all'albergo che è illuminato a lampioncini. La serata termina con un po' d'allegria, favorita dal vino valdostano di Torrette, finchè ci ritiriamo nell'asilo notturno che fra poco sarà animato da un'orchestra di contrabbassi.

Al levar del sole ripopoliamo l'unica via del villaggio carichi della coperta che riconsegniamo e del bagaglio che affidiamo al trasporto su carrettini fino a Villeneuve. Pensando che abbiamo da fare una camminata di 3 ore e da attendere il pranzo di Aosta fino alle 13, rinforziamo la coscienza con una buona colazione, e poi a gruppetti ci avviamo a compiere la discesa della valle, che ora conosciamo fin dal suo vertice. Per buon tratto essa è ancora assai pittoresca, lasciando ammirare le scoscese pareti della Bioula a sinistra e del Gran Nomenon a destra colle falde fittamente imboschite; poi si restringe fino al suo sbocco, dove dalla strada che costeggia in alto si domina un paesaggio veramente grandioso. Con una rapida discesa di circa un'ora siamo a Villeneuve, grosso borgo sulla gran strada della Valle d'Aosta.

Qui, fuori dell'abitato, ci attende la banda musicale del paese, la quale, quando fra gli ultimi vede giungere il cav. Farinet col presidente Gonella, intuona una marcia e ci accompagna tutti fin sulla piazza della parrocchiale, ove prendiamo posto coi nostri bagagli in una ventina di veicoli, fra vetture e omnibus. Alle 10,30 si parte salutati dalla musica e dalla popolazione accorsa in folla. Apre il corteo un grazioso "char-à-banc", ornato di bandiere, che è come il carro trionfale della Commissione del Congresso.

La corsa non è che di un'ora, ma quante cose sfilano ai nostri sguardi in questo tratto che si può dire il cuore della valle: le rovine di Châtel-Argent e l'elegante Grivola che designa la Valle di Cogne, i castelli di Saint-Pierre, di Aymavilles e di Sarre, differentissimi di architettura e fra i più rinomati delle terre valdostane, gli ameni poggi di Jovençon e Gressan con torri, ville e castella, poi l'arida Costa di Gargantua, la villa di Montfleury, la Becca di Nona e il Monte Emilius a destra, i monti di Valpelline a sinistra, i monti di Gressoney allo sfondo verso la pianura, e, maestosa fra questa corona di alte vette, giace in ampio verdeggiante bacino la nobile e vetusta città di Aosta, allietata di ville e vigneti sugli aprichi colli dei suoi dintorni.

A D A O S T A.

(7 settembre).

L'arrivo, il pranzo, i discorsi di chiusura.

Alle prime case del suburbio di Porta Decumana ci fermiamo davanti all'"Hôtel du Mont-Blanc", salutati da una parata di pompieri con sparo di cannoncini e accolti colla cortesia squisitissima della Sezione Aostana personificata nel suo presidente cav. Darbelley, nel vicepresidente cav. Farinet, nel segretario avv. Cesare Martinet e nel signor

Luigi Mensio. Scesi di vettura ci si prega di passare nel giardino dell'Hotel, dove veniamo favoriti di birra e vermouth e di una piccola ma buona " Guide de la Ville d'Aoste ", consegnataci gentilmente dall'editore sig. Mensio. Intanto si provvede per l'alloggio di quei congressisti che dichiararono di fermarsi in Aosta oltre la giornata.

Poi ci avviamo per entrare in città, ma non potendo proseguire per la via principale occupata dalla solenne annuale processione di S. Grato, patrono della diocesi, assistiamo alla sfilata del sacro corteo, e tosto libero il passo ci dirigiamo alla gran piazza Carlo Alberto, per accedere al Salone Bieler, ove avrà luogo il pranzo ufficiale di chiusura del Congresso. In questo salone, o meglio teatrino, troviamo già in giro nella galleria il nostro bagaglio che permette di fare un po' di toeletta. Ci rimane tempo a fare un breve giro per la piazza e dintorni, ed alcuni ne approfittano per andare dal barbiere, agli uffici della posta e del telegrafo, al caffè a leggere giornali, e si partecipa un momento alla vita festiva cittadina.

Verso le 13 si accorre al pranzo. Il teatrino è addobbato con stemmi e bandiere. Sul palcoscenico sorge un magnifico e artistico trofeo alpino raffigurato in una vetta rocciosa cui sormonta la stella del Club col motto " Excelsior ". Sui fianchi scoscesi spiccano varii stemmi circondati da attrezzi alpinistici, e da verdi ghirlande con fiori. Un nastro bianco reca la scritta: " Per nives aeternas rupesque tremendas ". Di fronte al palco, sta sopra la porta d'entrata lo stemma di " Aosta la Veja ", fra due grandi ritratti del Re e della Regina.

Al centro della tavola d'onore, addossata al palco, siede il presidente Gonella: alla sua destra stanno i signori Darbelley, Budden, Vaccarone, conte Biscaretti, Guido Rey, Cibrario e Martinet: alla sinistra il vicepresidente del Club cav. Cederna, il sotto-prefetto cav. Scrimaglia, il presidente del Tribunale conte Fantoni, il cav. Farinet, il sig. Mensio, il prof. Calderoni di Cremona. Alle tre lunghe mense perpendicolari a quella d'onore ed a due minori di supplemento sotto la galleria siedono i Congressisti, fra cui notiamo le signore Maffei e Darbelley. In totale le persone radunate a banchetto sono 171.

Il pranzo è servito egregiamente dal sig. Paolo Lanier, esercente l'albergo-ristorante omonimo sotto il portico del palazzo municipale. Egli non vuole rimanere secondo ai suoi colleghi di Torino, Ceresole e Valsavaranche e compie il suo mandato in modo molto lodevole.

A metà del banchetto giunge la banda municipale a prender posto in galleria e rallegra i presenti colla buona esecuzione di parecchi pezzi che vengono applauditi. E il buon umore si scatena quando la banda suona il " Ciao, ciao, ciao ", che si vuole accompagnare in coro.

La serietà ritorna al momento dei discorsi. Sorge il presidente *Gonella*, il quale dicendosi sicuro di interpretare i sentimenti di tutti, propone che si mandi al Re il seguente telegramma:

S. M. il Re - Monza. — Gli alpinisti italiani riuniti per il 26° Congresso del Club Alpino, al momento di sciogliere la fraterna riunione, mandano a Voi, augusto Presidente onorario, un rispettoso saluto, unito al vivo ringraziamento per l'intervento gratissimo di S. A. R. il principe Luigi di Savoia a rappresentante di Vostra Maestà.

Il Presidente, GONELLA.

L'assemblea approva, applaudendo, l'invio del dispaccio.

Indi *Gonella* prosegue a ringraziare la Città e la Sezione di Aosta che permise di sciogliere qui il Congresso e propone un brindisi ai benemeriti cav. Darbelley e cav. Farinet (applausi). A nome della Sezione di Torino e quale suo presidente ringrazia i solerti membri della Commissione del Congresso, grazie ai quali riuscì pienamente il programma che come fu concepito sembrava quasi inattuabile. Saluta e ringrazia tutti i presenti per la loro partecipazione al Congresso e si augura di rivederli in quello prossimo.

Darbelley dice che la Sezione di Aosta è esultante di accogliere i Congressisti ed in suo nome li saluta e li ringrazia. Rinnova i ringraziamenti alla Sezione di Torino per aver scelto la città di Aosta come ultima tappa del grandioso Congresso, augurandosi che gli intervenuti siano soddisfatti dell'accoglienza. Dice che per l'alpinismo non vi sono frontiere ed augura che l'amicizia sempre esistita fra gli alpinisti delle varie nazioni valga a stringere i vincoli di fratellanza fra i popoli. Porge un saluto al Club Alpino Francese ed alle sue Sezioni che mandarono rappresentanti al Congresso, nonchè alla Società degli Alpinisti Tridentini. Propone un evviva alla Sezione di Torino che organizzò splendidamente il Congresso ed al valente quanto simpatico suo presidente. Beve a Budden, sempre apostolo dell'alpinismo e benefattore della Valle d'Aosta, ed infine esprime un saluto alle signore che osarono affrontare, col Congresso, le difficoltà dell'alta montagna.

Cederna dichiara che ha una missione ad un tempo onorifica e dolorosa da compiere. Onorifica perchè rappresenta il Presidente del Club; dolorosa perchè gli tocca dichiarare sciolto il 26° Congresso che rimarrà storico per l'intervento d'un principe di Casa Savoia, per l'ardito programma che si è svolto, per gli splendidi trattamenti ricevuti, ed in parte perchè è il primo Congresso in cui siasi tentato di togliere il carattere di riunione accademica per svolgere il programma tutto sui monti. Propone di mandare saluti al valoroso alpinista Luigi di Savoia e grida un evviva alla Sezione Torinese e al suo Presidente.

Il conte *Biscaretti*, a nome della città di Torino, pronunzia cortesi parole di ringraziamento ai Congressisti e li saluta con un arrivederci fra non molti anni nella città culla dell'alpinismo. Accenna al Principe come caporale degli alpinisti, a Budden, a Rey e Vaccarone come operosi militi della nostra istituzione, alla signora Maffei, torinese, come distinta alpinista. Accenna pure ai rappresentanti della stampa che seguirono il Congresso addimostrandovi unione di sentimenti, mentre in altri campi sono divisi per divergenza d'idee. Finisce brindando ad Aosta la *Veja* ed al Club Alpino Italiano.

Farinet, fedele alla lingua di Val d'Aosta, dice in francese che invita a bere alla risurrezione del Congresso che è stato dichiarato sciolto.

Budden, lieto di aver passato alcune belle giornate con colleghi e amici e ricordando che ha principiato la sua carriera alpinistica in Valle di Aosta, dice che Aosta non sarà mai vecchia per gli alpinisti; come inglese dichiara che quando stringe la mano a *Gonella*, *Vaccarone* e *Rey*, cresce la sua stima per l'Italia; accenna all'esempio del Duca degli Abruzzi che l'Alpine Club si onorerà di iscrivere presto fra i suoi soci. Beve all'alpinismo italiano e alla gioventù italiana, speranza delle nostre montagne.

Ricci, a nome della Commissione ordinatrice del Congresso, dice che a questa il compito fu reso facile dalla cortesia e abnegazione di tutti i Congressisti e dall'aiuto dei colleghi d'Aosta; ringrazia tutti delle parole affettuose ad essa Commissione rivolte.

Darbelley, a nome del Municipio invita i Congressisti a recarsi nell'aula comunale a prendere il caffè.

I discorsi vengono tutti singolarmente accolti da calorosi applausi. Alle ultime parole del *Darbelley* la musica intona briosamente il "Ciao, ciao, ciao", che viene accompagnato con fragoroso coro dai banchettanti mentre spopolano la sala.

Oltre il telegramma al Re, la Presidenza del Congresso inviò i seguenti a S. M. la Regina e al Duca degli Abruzzi.

March. di Villamarina, dama d'onore di S. M. la Regina. — Monza.

Sciogliendosi in questa città il 26° Congresso del C. A. I., gli alpinisti d'Italia memori dell'alta benevolenza di S. M. per la istituzione del Club Alpino mandano reverente saluto a Margherita di Savoia, onore dell'alpinismo italiano. Prego S. V. rendersi interprete presso S. M. la Regina.

Il Presidente della Sezione di Torino, GONELLA.

Luigi Amedeo di Savoia. — Torino.

Lieto di annunziare a V. A. che 32 alpinisti raggiunsero ieri la vetta del Gran Paradiso, meta suprema del 26° Congresso, onoromi partecipare a V. A. il plauso solenne che oggi Vi mandano gli alpinisti italiani sciogliendosi il Congresso che V. A. inaugurò e onorò di Sua presenza.

GONELLA.

Ai tre telegrammi suaccennati venne risposto coi seguenti:

Cav. Gonella, presidente della Sezione di Torino del C. A. I. — Aosta.

S. M. il Re, che segui con vivo interesse gli atti del 26° Congresso degli alpinisti, si compiace altamente che vi abbia partecipato S. A. R. il principe Luigi di Savoia, Suo amatissimo nipote. L'augusto Sovrano ringrazia i signori Congressisti del loro affettuoso saluto e lo ricambia coi più sinceri voti perchè il Club Alpino Italiano, divenuto gloria della nazione, abbia a raggiungere gli alti scopi vagheggiati dal suo illustre e sempre compianto fondatore.

Monza, 8 settembre 1894.

*Il Reggente Ministro della Casa Reale
Generale PONZIO-VAGLIA.*

Cav. Gonella presidente del Congresso del C. A. I. — Aosta.

Fra questi monti, che S. M. la Regina ama di così forte affetto, tornava particolarmente caro alla M. S. il saluto devoto che ella Le rivolgeva in nome degli alpinisti italiani. L'augusta Sovrana ringrazia lei ed i Congressisti del pensiero gentile ed a tutti vuole io dica che i suoi migliori voti accompagneranno sempre nei futuri cimenti le ardite schiere del C. A. I.

Gressoney, 8 settembre 1894.

*La dama d'onore di S. M. la Regina
Marchesa DI VILLAMARINA.*

Gonella. — Aosta.

Sono lieto che l'ascensione del Gran Paradiso si sia felicemente compiuta malgrado il cattivo tempo e che il Congresso sia riuscito splendido. Saluti miei a lei, a Rey, a Cibrario.

Torino, 7 settembre 1894.

D'ordine: LUIGI DI SAVOIA.

Alla sede della Sezione. Visita alla città. Partenza dei Congressisti.

Accompagnati dalla musica i Congressisti si avviano al vicino Palazzo Municipale, ove ha sede la Sezione del Club col suo museo alpino. Nel salone principale, di bel disegno e ornato di dipinti, viene offerto per cura del Municipio un abbondante servizio di caffè, vini e liquori squisitissimi. Visitato il museo, che ebbe già le lodi anche di alpinisti stranieri, si esce in giro per la città. Colla massima cortesia i signori *Darbelley*, *Farinet*, *Martinet* e *Mensio* si offrono per guidarci

ad una rapida visita dei principali monumenti romani dal ponte sul Buthier alla porta recentemente scoperta presso la Torre di Bramafam.

Alle 18 la maggior parte dei congressisti si trova alla stazione della ferrovia per la partenza. Fra saluti, ringraziamenti, strette di mano e promesse di arrivederci, i partenti prendono commiato dai colleghi che rimangono, e quando il treno si muove, scoppia spontaneo un ultimo caloroso evviva alle due Sezioni di Torino e di Aosta ed ai loro Presidenti.

Alla sera, per colmo di gentilezza, il cav. Darbelley invita ad un ricevimento in casa sua i congressisti che sono ancora nella città. La riunione è numerosa e la serata si passa in lieta conversazione alternata alla recita di alcuni sonetti del Pascarella e alle ombre dello scultore Pozzi. Il sig. Darbelley colla briosa e leggiadra sua signora fanno splendidamente gli onori di casa.

L'indomani, sotto la guida dei signori Farinet e Martinet, si prosegue la visita agli importanti monumenti romani e mediovali di cui è ricca la città e prima di sera quasi tutti partono in varie direzioni, recando in cuore incancellabile ricordo del giro Torino-Ceresole-Aosta, così dilettevolmente compiuto.

Ed ora come conclusione ci si permetta di esporre alcune considerazioni generali.

Anzitutto, abbiamo da notare che non la più piccola indisposizione sopravvenne fra gli alpinisti in tutta la gita. Eppure la comitiva era numerosa e composta di persone d'ogni età, venute da tutte parti d'Italia: vi fu dunque una specie di selezione, ma essa si fece di per sé, ed è sommamente lodevole che ciascuno dei congressisti abbia saputo misurare alle proprie forze il compito da effettuarsi; il che è prova di vera esperienza della montagna. E non poteva essere altrimenti, pel fatto che nella comitiva predominavano gli uomini di età matura, come fu notato da tutti. Il Brentari che si provò a fare in proposito un po' di statistica, dice che l'età media era di 40 anni e che gli uomini sopra i 55 erano in numero maggiore di quelli sotto i 25. E soggiunge che ciò prova come l'alpinismo sia sostenuto dalla generazione che tramonta e poco pregiato da quella che sorge. Vogliamo sperare che sia errato codesto giudizio, ma intanto non si tralasci cura alcuna per diffondere l'amore ai monti fra la gioventù. L'avviamento c'è: si sappia continuarlo e dirigerlo con tenacia e prudenza.

Del Congresso, di cui siamo venuti narrando, diremo ancora che fu audace il concepirlo nella forma ed estensione con cui venne annunciato. Molti fattori dovevano concorrere alla sua riuscita, e fra essi lo slancio, la tempra e l'abnegazione dei partecipanti: su questo faceva assegnamento la Sezione di Torino, e per lei siamo lieti di constatare che la sua fiducia fu bene riposta. È questo il premio più alto che possa toccare a chi ideò e diresse l'impresa.

Al ringraziamento che sentiamo di dover esprimere collettivamente, a quanti ebbero parte nel Congresso, uno speciale ne aggiungiamo rivolto alla stampa giornalistica, la quale, col dare pubblicità all'avvenimento, ha giovato assai alla causa dell'alpinismo e alla nostra istituzione.

C. RATTI.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nelle Alpi Cozie, Grate e Pennine. — Riceviamo dal socio G. Corrà della Sez. di Torino il seguente elenco di ascensioni da lui compiute in luglio ed agosto del corrente anno per alcune delle quali egli si riserva di mandare in seguito una memoria dettagliata.

9 luglio. — *M. Ciusalet* (3313 m.). *dal versante Nord-Ovest*, cioè dal Lago Bianco per il canalone di ghiaccio che raggiunge la cresta fra la Cima di Bard e la Punta 3285 m., ed il ghiacciaio soprastante. — *Prima discesa* (primo percorso) dal *M. Ciusalet per la cresta Nord-Ovest* che va a finire sul Colle Giasset. Col portatore Gravier.

12 detto. — *Prima ascensione alpinistica pel versante Sud-Ovest* della Punta 3390 m. situata sulla cresta di confine fra il Rocciamelone ed il Monte Lamet, alla quale si propone il nome di *Punta Francesco Médail*. Col portatore Gravier.

17 detto. — *Roche d'Ambin* (3377 m.), *prima ascensione per la parete Nord*. Col portatore Gravier.

8 agosto. — Dal Breuil (2097 m.) in Valtournanche alla *Capanna Sella* (3601 m.) per il Colle superiore delle Cime Bianche (2980 m.) ed il Pian di Verra (2047 m.).

9 detto. — Ascensione del *Lyskamm orientale* (4529 m.) per la cresta Perazzi, e ritorno alla predetta Capanna.

10 detto. — Dalla Capanna Sella al *Castore* (4222 m.) pel Felikjoch (4068 m.), con discesa al Verra-Pass (3861 m.), indi allo Schwarzthor (3741 m.); al Colle del Breithorn (3900 m.), al Colle S. Theodule (3322 m.) ed al Breuil. Nei tre suddetti giorni ebbi per guida Antonio Maquignaz, per portatore Andrea Pellissier.

13 detto. — Tentativo d'ascensione al Cervino dal Breuil, e ritorno in causa del cattivo tempo.

17 detto. — Traversata del *Colle S. Théodule* dal Breuil a Zermatt in compagnia del sig. tenente Alberto Pelloux.

18 detto. — Ascensione del *Zinal-Rothhorn* (4223 m.) da Zermatt: col tenente A. Pelloux. Guida Luigi Zurbrichen: portatore Cesare Meynet.

19 detto. — Da Zermatt allo Staffelalp (2146 m.).

20 detto. — Tentativo d'ascensione alla Dent Blanche fallito a 3900 m. in causa del tempo cattivo.

22 detto. — Ascensione della *Dent Blanche* (4364 m.) dallo Staffelalp: coi portatori Andrea Pellissier e Bernardo Pession.

24-25 detto. — Traversata della *Dent d'Hérens* (4180 m.) dallo Staffelalp al Breuil pei ghiacciai di Tiefenmatten e di Mont-Tabel con pernottamento sulle rocce sovrastanti il ghiacciaio di Mont-Tabel: cogli stessi.

27 detto. — Traversata del *Cervino* (4482 m.) dal Breuil allo Schwarzsee (2584 m.): cogli stessi.

28 detto. — Dallo Schwarzsee al Breuil pel *Colle di Furggen* (3268 m.); cogli stessi.

Ciamarella 3676 m., Albaron 3662 m., Charbonel 3760 m. e Roncia 3720 m. (*Alpi Graie meridionali*). — Il 21 agosto u. s. colla guida Antonio Bogiatto, e Antonio Castagneri, portatore, partendo la mattina da Balme, salii la Ciamarella passando dal ghiacciaio della Ciamarella per le roccie Saint-Robert e cresta ovest. Discesi per la faccia SO. e giunsi a pernottare al Rifugio Gastaldi.

Il 25 lasciai il Rifugio alle 5,25 per la salita dell'Albaron di Savoia. Dal ghiacciaio del Collerin raggiunta la Sella d'Albaron, intrapresi l'ascensione per la cresta SE. tutta per roccia, essendo la stessa scoperta da neve e ghiaccio fino al segnale, per la larghezza di circa 2 m. dalla parte prospiciente il vallone d'Averole (ore 10,25). Discesi pel ghiacciaio d'Albaron, al piano della Garavella, da cui ad Averole e Bessans.

Il 27 salii il Charbonel partendo alle 4,20 da Bessans per Vincendières da cui raggiunsi il ghiacciaio. L'assoluta mancanza di neve obbligò il Bogiatto ad un lungo e continuo lavoro di piccozza, sì da renderci impossibile il poter toccare il segnale prima delle 12,40. Discesa pel vallone di Ribon a Bessans.

Il 28 mi recai da Bessans al Moncenisio.

Il 29 partii dall'Albergo della Posta alle ore 5 per raggiungere il punto quotato m. 3050 sulla cresta di confine (carta al 50.000 I. G. M.). Prendendo a seguire detta cresta toccai tutti i segnali compresi fra il citato punto, la Cima Parè (3367 m.) e la Punta Roncia, sulla quale giunsi alle 11,50. In discesa dalla Roncia tenni la solita strada al Piano delle Cavalle.

In questa gita fui sempre favorito da un tempo splendido.

Augusto MACCHI (Sezione di Torino).

Sui monti di Usseglio (*Alpi Graie meridionali*). — *Rocciamelone 3537 m., Colle Altare 2910 m., Punta Lunella 2772 m., Torre d'Ovarda 3075 m., Colle Paschiet 2435 m., Collerin d'Arnas 2851 m. M. Lera 3355 m., Croce Rossa 3567 m., Punta Grifone 2414 m., Colle Speranza 2880 m.*

Il socio dottor Santi Flavio (Sez. Torino) nello scorso mese d'agosto fece da Usseglio le suddette salite ed escursioni, nonchè altre di minore importanza, in compagnia sempre di sua signora Elena e a volta a volta in unione di numerosi villeggianti nelle persone delle contessine Cibrario Marina ed Enrica coi fratelli avv. Luigi, Alberto ed Ottavio, signora Baronio Ifigenia colla sorella signorina Negri Giuseppina, signorina Dogliotti Matilde, dottori Bonadè Pietro, Bonelli Luigi e Mercandino Francesco, signori Chiabra Cesare, Chiotti Luigi, Crida Giuseppe, Fasolis Paolo, Isacco Onorato e Trebbi Dialma.

Ad altro numero più particolari dettagli.

Nei gruppi della Levanna e del Gran Paradiso. — Il signor Orazio De Falkner (Sez. di Roma) ha compiuto da Ceresole le seguenti ascensioni: 9 agosto. — *Punta Fourà 3410 m.* Da Ceresole per il Colle del Grand Etret e discesa pel versante occidentale. In tutto ore 17.

12 detto. — *Levanna occidentale 3593 m.* Salita per il versante nord e discesa per il Colle Perduto. Ore 5 dall'Alpe di Nel alla vetta. Guide: Rolando e Colombo.

26 detto. — *Levanna orientale 3555 m.* Ore 4 dal Rifugio con un'ora di fermata al Colle Perduto. Discesa: ore 2,40.

28 detto. — *Gran Paradiso 4061 m.* Dal Rifugio Vittorio Emanuele in ore 4 comprese varie fermate.

29 detto. — *Ciarforon 3640 m. Prima ascensione per la cresta Nord-Nord-Ovest.* In ore 6 dal Rifugio V. E. Discesa sul Colle del Ciarforon e ritorno a Ceresole. Ore 14 in tutto.

3 settembre. — *Becco della Tribolazione, prima ascensione della Punta Nord* 3250 m. (?). Dall'Alpe di Goj in ore 5 per l'intaglio dividente la punta nord dalla centrale. Un'ora di scalata di rocce.

Nelle quattro ultime ascensioni il De Falkner aveva a compagno il signor D. Escoffier, ma senza guide.

Cima di Livournèa 3207 m. (*Alpi Pennine, Valle d'Aosta*). — 1ª *ascensione e senza guide*. — I soci dott. F. Antoniotti (Sez. di Biella), E. Canzio, C. Grosso e F. Mondini (Sez. di Torino), lasciato Nus al mattino dell'8 settembre, percorsero in 6 ore la Valle di St. Barthélemy recandosi ai casolari di Lusenej 2601 m. Ripartiti alle 13,30, in 45 minuti raggiunsero il Colle di Livournèa 2851 m., quindi volgendo a SO. scalarono in 3 ore per la cresta O. la montagna che è posta tra il colle predetto e quello di Lusenej 3400 m. c.^a, non segnata sulla carta dell'I. G. M., ma indicata e quotata 3207 m.

Perseguitati da furiosa tempesta, giunsero alle 18 sulla vetta, che battezzarono Cima di Livournèa, dominando essa il vallone omonimo, e dopo avervi costruito un ometto, calarono in meno di 2 ore pel versante S. ai casolari Crottes, dove pernottarono. Il giorno seguente, seguendo il mal tempo, attraversarono il Colle di Vessona 2794 m. (tra il M. Pisonet e il M. Faroma), scesero a Valpellina e quindi ad Aosta.

Ebbero a portatore fino al Colle di Livournèa e nella traversata del Colle di Vessona, Giacomo Noro di Settimo Vittone, del quale, come sempre, non ebbero che a lodarsi, e lo raccomandano vivamente ai colleghi.

La Chenalette (Gran S. Bernardo) 2890 m. — Salirono la Chenalette il 19 agosto le signorine Margherita, Maria e Clelia Dellazoppa accompagnate dal socio sig. Agostino Ferrari (Torino), partendo dal Gran S. Bernardo. Le rocce essendo ricoperte da un manto uniforme di neve fresca richiesero qualche attenzione, specialmente nell'ultimo tratto della salita, ove la cresta che si percorre domina a sinistra profondi dirupi.

Nel gruppi del Monte Rosa e del Gran Paradiso. — Dò un cenno sommario delle escursioni compiute dalle stazioni alpine di Gressoney-la-Trinité, del Giomein e di Cogne.

Da Gressoney la Trinité: Oltre a parecchie bellissime passeggiate nei dintorni, effettuai alcune facili gite a scopo di allenamento, quali il *Monte Tiaz* 2582 m. (25 luglio), la *Testa Grigia* 3315 m. (27 luglio), la *Punta di Straling* 3116 m. (31 luglio).

L'11 agosto: *Punta di Ciampono* 3232 m. per la cresta NE.; *Corno Bianco* 3320 m. dall'O.: di queste due divertenti salite, che feci da solo, i particolari ad un prossimo numero.

Dal Giomein in Valtournanche: Coi due portatori Andrea Pellissier e Bernardo Pession di Valtournanche, ho eseguito nei giorni 29, 30, 31 agosto le salite qui appresso riferite:

29 agosto. Partendo dal Colle del Teodulo: *Piccolo Cervino* 3886 m.; *Breithorn* 4166 m., *Colle del Breithorn, Schwarzhorn* 3641 m., *Polluce* 4107 m. per la cresta SO., *Verra Pass* 3861 m., *traversata del Castore* 4222 m., *Felikjoch* 4068 m. — Pernottamento alla capanna Q. Sella.

30 agosto: *Traversata del Lyskamm* 4529 m.: salita per la cresta Perazzi, discesa al Lysjoch per la cresta Est (primo percorso di comitiva italiana per la cresta est). — Pernottamento alla capanna Gnifetti.

31 agosto: *Vincent Pyramide* 4215 m., *Balmenhorn* 4231 m., *traversata dello Schwarzhorn* 4334 m. (1^a ascensione per la cresta S. (?)), *Ludwigs Höhe* 4346 m., *traversata della Punta Parrot* 4454 m., *Sesiajoch* 4424 m., *Punta Zumstein* 4563 m., *Punta Gnifetti* 4559 m. — Pernottamento alla capanna-osservatorio Regina Margherita.

L'indomani, guastatosi il tempo, si rimetteva al giorno dopo la salita progettata alla Punta Dufour e alla Nordend; ma, nulla ottenendo dal tempo sempre più imbronciato, dopo una oziosa permanenza alla Capanna di circa due giorni si discendeva a Gressoney-la-Trinité la sera del 2 settembre.

Il dì appresso per Pont St. Martin, Aosta, Aymavilles, e rimontando la Valle di Cogne, si pernottava alle grangie Pousset.

4 settembre: *Grivola* 3969 m., col solo portatore Andrea Pellissier predetto: salita e discesa per la via solita.

5 detto: *Herbetet* 3778 m. dal Colle Herbetet, col solo Pellissier. — Salita direttamente da Cogne, discesa la stessa sera a Valsavaranche.

Si trovarono cattive condizioni delle roccie alla Grivola e all'Herbetet, ricoperto da un palmo di neve fresca. Agostino FERRARI (Sez. di Torino)

Nelle Lepontine occidentali. *Escursioni dall'Alpe Devero* 1640 m. (*Ossola*), compiute dal sottoscritto cogli amici Carlo Casati e Democrito Prina, della Sezione di Milano, e colla guida Lorenzo Marani di Antronapiana:

31 luglio. — Terza ascensione turistica del *Pizzo Fizzo* (2742 m.) o *Punta Sud del Pizzo di Crempio* (*Grampielhorn*) e prima dal lato di Devero. Dalla Bocca Rossa in due ore, dapprima per la cresta collegante la Bocca al picco, poi per le roccie ed i canali della parete SO. Discesa per un canalone trasversale nella stessa parete alla bocchetta erbosa (2350 m. circa) tra il Pizzo Fizzo ed il *Pizzo Stange*, visita a questa punta (2417 m.) e ritorno a Devero pel versante E. della *Bocchetta Stange*.

1 agosto. — Per la Val Deserta in 5 ore da Devero al *Mittelberg Pass* (2850 m. circa) tra il Mittelberg ed il Gross-Schienhorn. Prima traversata di questo passo, già stato visitato però dal lato svizzero. Dal colle in 10 minuti al *Mittelberg* (2895 m.) per la facile sua cresta N. (nessun segno di precedenti visitatori); ed in 25 minuti dallo stesso valico al *Gross-Schienhorn* o *Punta Sud di Val Deserta* (2942 m.) pei grossi blocchi della sua cresta S. (seconda ascensione). Ritorno a Devero, girando sul versante svizzero sotto alle Geisspfadspitzen, pel *Passo della Rossa est* (2550 m.), meglio detto *Passo di Crempio* (seconda traversata), sboccante all'Alpe di Val Deserta.

4 detto. — Cogli stessi e col dott. Alfredo Stoppani, consocio, passaggio da Devero a Veglia in 5 ore e 1/2 per la Val Buscagna e pel *Passo dei Fornalenti* (2720 m. circa), con visita alla *Punta delle Caldaie* (2781 m.) in 10 min. dal passo per la cresta a S. del medesimo. Ascensione e valico nuovi alpinisticamente.

5 detto. — La stessa comitiva, colla scorta della guida locale di Veglia, Vittorio Roggia di Varzo, dall'Alpe Veglia in 5 ore al piccolo ghiacciaio di Kriegalp ed ai ripiani superiori del *Kriegalp Pass* (Binn-Devero: 2580 m. C. S., 2567 C. I.) pel *Passo di Cornera Dentro* (2800 m. circa), cioè varcando la cresta tra il Boccareccio ed il Pizzo del Moro nell'intaglio a N. dell'acuto spuntone visibile da Veglia (forse il P. 2894), indi girando sui fianchi orientali dei Pizzi di Boccareccio fino al nuovo passo, una sella rocciosa sul contrafforte scendente dal P. 2927 al *Kriegalpstock* (*Pizzo Cornera Dentro*: 2685-2718). Salita all'*Helsenhorn* (3274-3239) in 4 ore e 1/2 dal Kriegalp Pass.

Terza ascensione dal versante E.: la prima venne compiuta da solo da Weilenmann nel 1863 press'a poco per la linea da noi percorsa, la seconda dal rev. Coolidge il 20 luglio di quest'anno per una via piuttosto sul lato NE. del monte. Discesa a Veglia in 2 ore e 1/2 pel braccio S. del ghiacciaio d'Helsen e per la regione delle Caldaie.

6 detto. — Ritorno a Devero pel *Passo di Vallendra* (2437 m.) e per la *Scatta d'Orognà* (2450 m. circa).

7 detto. — Terza ascensione dal versante italiano del *Pizzo del Cervandone* (*Cherbadung*: 3213-3214), per nuova via, salendo alla conca nevosa fra esso monte ed il *Pizzo di Cornera* (*Güschihorn*), di là raggiungendo la cresta O. di confine e percorrendo poi la faccia SO., in 4 ore da Devero, con fitta nebbia. Discesa per la stessa via in 3 ore.

9 detto. — In 2 ore e 3/4 da Devero al *Passo dei Laghi* (2820 m. circa), sulla frontiera, tra lo *Schwarzhorn* e la Punta della Rossa (*Rothhorn*). Prima ascensione dello *Schwarzhorn* (3069 m.) dal lato italiano in 2 ore e 1/2 dal passo, girando sotto la lunga cresta di confine ed arrivando sullo spartiacque tra la quota 3108 a N. del Cervandone e la punta. Seconda visita turistica. Di scesa difficile, pel versante svizzero, in 4 ore alla *Furggelti* (2400 m.), indi a Binn. (Vallese).

10 detto. — Ritorno a Devero pel *Passo della Rossa ovest* o *Passo della Rossa* propriamente detto (*Geisspfad Pass*, 2475 m.).

11 detto. — Ascensione della *Punta d'Arbola* od *Ofenhorn* (3242-3237 m.) in 5 ore da Devero pel ghiacciaio d'Arbola, con nebbia. Dal piede del ghiacciaio stesso alla *Scatta Minoia* o *Colle del Vannino* (2597 m.) e per la *Bocchetta del Gallo* (2497 m.) alla Cascata del Toce.

Nelle salite al Cervandone ed alla Punta d'Arbola fu con noi anche la guida locale di Devero, Filippo Longhi di Baceno.

Maggiori particolari in una ulteriore relazione più estesa.

(Riccardo GERLA (Sezione di Milano).

Nel gruppo di Brenta. — Il 26 luglio i signori dott. Dante Fadigati, dott. Baldassarre Cavalleri e Alessandro Orio, della Sez. di Brescia, si recarono in 7 ore da Pinzolo al Rifugio della Tosa: ivi si fermarono 3 ore, poi in 4 ore 1/4 salirono alla Cima Tosa 3176 m. e ritornarono al Rifugio. — Il giorno 27 i signori Fadigati e Orio recaronsi in 6 ore dal Rifugio della Tosa al Rifugio Stoppani sul Grosté passando per le malghe Brenta Alta, Mandrone, Vallesinella e Monte Spinale. — Il 28 il dott. Fadigati dal Rifugio Stoppani scese a Pinzolo pel Monte Spinale, malga Vallesinella, la Sega di S. Antonio, in ore 3,26.

Nell'Appennino Ligure. — *M. Penna* 1735 m. e *M. Misurasca* 1803 m. — Recatomi ad Ambrusco per Sopra la Croce e il Piano delle Lame, il giorno 3 agosto u. s., coi sig. Giorgio Solari e Mario Preve compimmo insieme l'ascensione del M. Penna passando per l'erta fascia di rocce che sovrasta alla Casa.

Il giorno 6 poi risalii allo stesso monte coi signori Angelo e Ferdinando Solari, miei carissimi compagni di ricerche entomologiche passando per il Prato della Nave, profonda conca erbosa, e il Passo del Pennino. Quest'ultima strada è la più breve e la più divertente per chi venga da Val di Aveto. Fatta abbondante caccia di insetti sulla sommità del monte si discese rapidamente per l'agevole via dell'Incisa.

Il giorno 7 partitici dalla Casa del Penna per la bella strada che seguendo

il crinale divisorio tra il Ceno e l'Aveto va alle Ferriere (Val di Nure) salimmo la più elevata delle due punte del *Tomarło* (1601 m.) e quindi ridiscesi per la cresta che tende a N. attaccammo il dirupato *M. Croce di Martincano* (1726 m.). Avendo smarrita la via e compiendo l'ascensione tutta per cresta essa riuscì abbastanza faticosa e non scevra di difficoltà. Dalla cima vertiginosamente sospesa a quasi 300 m. sui prati del versante O. e degradante ad E. in dolce pendio si gode di ampia vista sulle valli del Ceno, del Taro e dell'Aveto e sull'imponente massa del Penna. Dal Martincano in meno di un'ora salimmo al *Misurasca* o *Maggiorasca* (1803 m.) la più elevata cima del ligure Appennino d'onde l'occhio spazia per esteso orizzonte. Discesi nell'ampia depressione torbosa nota col nome di *Prato dei buoi* risalimmo al *M. Nero* (1754 m.) per una costa rocciosa ove insieme ai faggi si abbarbicano magre conifere. Cercato invano di che sfamarsi alla Selvola ove eravamo discesi, continuammo per Drusco (941 m.) vago paesello annidato fra i boschi del M. Cappello (1313 m.) ove si pernottò e poi per Amborzasco, Brizzolara e Borzonasca si fece ritorno a Genova con un ricco bottino entomologico.

Raccomandiamo vivamente a tutti i colleghi la alpestre e comoda posizione di Amborzasco (862 m.) come il villaggio il più prossimo al M. Penna e alle alte cime di quello splendido gruppo serpentinoso. Essi troveranno nella modesta ma pulita « Trattoria dell'Appennino » di Francesco Focacci, un buon trattamento e modicissime pretese.

M. Antola 1598 m., *M. Carmo* 1642 m. — Il 15 agosto insieme al reverendo P. F. M. Parisi e ad altri amici salimmo da Torriglia alle Capanne di Carrega passando per l'Antola. Salimmo sul tramonto alla vetta del Carmo e pernottammo al nuovo Ricovero che la Sezione Ligure ha stabilito in queste capanne. L'indomani per il Carmo, il Cavalmurone, le Capanne di Cosola, Cosola, Dovanelli, S. Clemente, Vobbia e Crocefieschi scendemmo a Busalla.

Paolo Bensa (Sezione Ligure).

Monte Meta 2241 m. (*Appennino Centrale*). — 28 agosto 1894. — Il Monte Meta, che dopo i colossi del Gran Sasso e della Majella tiene un posto eminente tra le vette dell'Appennino, è già stato descritto parecchie volte nelle pagine della « Rivista », ed è noto che per la sua posizione sullo spartiacque Tirreno-Adriatico, a cavaliere delle vallate del Sangro, del Volturno e del Liri offre all'escursionista un'interessante veduta che si estende fino al mare ed abbraccia colle numerose cime e vallate circostanti una quantità di città e di paesi, specialmente della Terra di Lavoro, ed arriva nei giorni di bel sereno sino al Vesuvio ed alla Campagna Romana.

L'itinerario comunemente segnato nelle memorie del Club ed anche nelle pubblicazioni turistiche (Vedi *Dizionario Alpino Italiano* BIGNAMI-SORMANI) è quello: *Cassino* (ovvero *Roccasecca*)-*Atina*-*Picinisco*-*Piano dei Monaci-Cima*.

Senonchè ho osservato che la salita per il versante settentrionale, e precisamente dalla Valle del Sangro con partenza da *Alfedena*, riesce non solo ugualmente comoda e pittoresca, ma richiede una marcia sensibilmente più breve, anche non tenendo conto del tratto Cassino-Picinisco che si percorre in carrozza, oltre ad offrire qualche altro vantaggio che dirò più innanzi. Una volta in esercizio la ferrovia Solmona-Isernia, nel cui tracciato è la stazione di Alfedena — e lo sarà fra due anni — ritengo che sarà prescelto questo punto di accesso da tutti i dilettanti di alpinismo, anche perchè la nuova linea, che sul livello del mare credo sia la più alta d'Europa, riuscirà di per se stessa interessantissima.

Quindi, nell'intento di dare maggiore pubblicità a questo itinerario — ciò che del resto è nei criteri pratici della nostra Società — darò un cenno della gita che feci con partenza da Castel di Sangro unitamente a due signore e alcuni componenti la Direzione dei lavori della nuova linea, in tutto otto persone di buona volontà.

La marcia ascendente essendo avvenuta di notte, il panorama, manco a dirlo, fu rilevato nel ritorno. Partiti da Alfedena all'una ant. si costeggia il Riotorto e lo si passa dopo pochi minuti al ponte di S. Antonio che ricongiunge i margini di un abisso che vale la pena di osservare: si sale per una strada sassosa fra campi e praterie finchè allo svolto compare a sinistra sullo sfondo di un bel bosco di faggi (Acqua di Rionero) la vacchereccia con casino della famiglia De Amicis: la via prosegue poco ombreggiata sinchè dopo due ore circa di marcia serrata si sbocca nel *Piano di Campitelli*. Una estesissima prateria perfettamente piana, con eccellente fontana, nel mezzo di una conca formata dalle pendici del Monte Miele, Biscurri e altri che si stringono tutto all'ingiro coperti di fitto bosco di faggi che scendono fino a incorniciare quel piano, ci trasporta fra le belle vedute delle Alpi, a cui il Piano di Campitelli non ha nulla da invidiare. La strada prosegue a destra in direzione del vallone della Brecciarra, in mezzo ai boschi Campitelli, Tartari e Biscurri che si fanno sempre più fitti e ci proteggono fino alla Casera o Malga dei Biscurri (1917 m.) dove sostiamo alle 4,15. Ai Biscurri (proprietà del Comune di Alfedena) stazionano i pastori cogli armenti da giugno a tutto settembre. Anche qui acqua eccellente. Il paesaggio si fa orrido e grandioso a un tempo: di fronte con pareti quasi a picco si innalza il cono biancheggiante della Meta; di fianco sta spalancato un vasto anfiteatro quasi brullo in cui si accumulano enormi ammassi di macerie e di sfasciumi di calcare che danno l'illusione di una grande città in rovina. Ripigliata la strada alle 5, si segue il sentiero in direzione dell'ultima cresta, la quale ordinariamente si sale pel versante meridionale, e però una volta giunti al di sotto di essa si piega a sinistra e si scende al Piano dei Monaci (m. 1976) dove devono fermarsi le cavalcature: di qui alla cima, per un pendio ripido e sassoso ma senza difficoltà, s'impiegano su per giù $3\frac{1}{4}$ d'ora: erano le 6 $\frac{1}{2}$ quando tocchiamo l'ometto. Lascio nella penna la descrizione del bellissimo panorama di cui del resto ognuno di noi conosceva anticipatamente per le relazioni avute tutto il visibile.... e l'invisibile.

Dopo un'ora di riposo attacchiamo rapidamente la discesa, ed in 4 ore circa di cammino, esclusa una lunga fermata, stante il caldo della giornata, ai Biscurri, siamo di ritorno ad Alfedena.

Due osservazioni che ho riservato alla fine: la prima che, come si vede, la gita da Alfedena alla Meta e ritorno si compie su per giù in 9 ore: mentre da Picinisco per lo più se ne calcolano 11: la seconda che ad Alfedena, importante borgata, di tradizioni romane, dove non mancano le curiosità, si trovano facilmente guide e cavalcature ¹⁾ per chi non voglia far la strada interamente a piedi: e vi si trovano con facilità e con discretezza, senza quegli inconvenienti e quelle sorprese che recentemente un socio della Sezione di Roma, a proposito della gita alla Meta, ha ritrovato e deplorato altrove.

Giulio MORERA (Sezione di Agordo).

¹⁾ Guide con cavalcature: De Filippo Gaetano e Giosafatte, Monacelli Antonio detto Tomolino.

Nel gruppo del Gran Sasso d'Italia. — *M. Prena* 2566 m., *M. Camicia* 2570 m.) *M. Infornace, vetta orientale* 2500 m.? (1^a ascensione), *Id., vetta centrale* 2450 m.? (1^a ascensione). — Il giorno 2 agosto, insieme ai colleghi F. C. Gavini ed A. Pozzi, della Sez. di Roma, ed alla guida G. Acitelli di Assergi, salii il M. Prena dove trovammo un segnale costruito dal compianto collega F. Ugolini, primo ascensore di questa cima ch'egli ritenne fosse il M. Camicia (« Rivista » vol. VII, pag. 369); il giorno 3, cogli stessi, salii il Monte Camicia, cima munita di segnale, costruito certamente durante i rilievi topografici di questa zona, e frequentata dai pastori; il giorno 4, col collega Gavini e la Guida Acitelli, salii alla vetta orientale di M. Infornace, da cui, colla Guida, passai sulla vetta centrale: su ambedue le cime nessun segno di precedenti ascensioni. Le quote che ho loro assegnate più sopra, facendole seguire da un punto interrogativo, sono desunte da un grossolano apprezzamento fatto ad occhio, poichè sulle carte del R. I. G. M. (F^o 140, III), le due punte non sono nemmeno segnate. Spero di poter dare una più diffusa relazione delle nostre ascensioni con un po' di descrizione di questa diramazione del Gran Sasso che è tanto interessante, e può dirsi quasi sconosciuta.

Nelle nostre gite trovammo in quantità l'*edelweiss*, mentre nel gruppo principale del Gran Sasso credo sia interamente scomparso.

O. GUALERZI (Sez. di Roma).

Etna 3343 m. — Vi salirono il 29 luglio i signori avv. Marco Alberti-Violetti, socio della Sez. di Domodossola, prof. Pietro Camin di Trento, ing. Carlo Nogel di Trieste, A. G. Harmelin di Rumania e prof. Carnazza di Catania. Recatisi nel giorno 28 a pernottare al ricovero dell'Etna (2942 m.), ne partirono alle 2 ant. del giorno 29 ed alle 3,30 toccavano la vetta. Alle ore 6 s'avviarono alla discesa ed alle 17 erano di ritorno a Catania.

PERSONALIA

Luigi De Peccoz. — Nel mattino del 25 agosto u. s. moriva improvvisamente sul ghiacciaio del Grenz il barone Luigi De Peccoz di Gressoney, mentre accompagnava S. M. la Regina col suo seguito nella traversata del Lysjoch. Le vere circostanze in cui si compì il luttuoso avvenimento vennero esposte in una lettera che il senatore Costantino Perazzi diresse al cav. Gonella, presidente della Sezione di Torino e che fu pubblicata in vari giornali a rettifica delle notizie contraddittorie diffuse al primo annunzio della grave sciagura. E qui cerchiamo di riassumere brevemente il fatto attenendoci alla versione ufficiale del senatore Perazzi.

La carovana di S. M. la Regina, partita da Stafel il giorno 24, si componeva di 38 persone, cioè la Regina, la marchesa e la marchesina di Villamarina, il conte Oldofredi, il barone Luigi De Peccoz, il suo fido servo Otto, poi staffieri e camerieri di corte, servitori del barone, parecchie guide e portatori. Nella giornata la comitiva si recò ad accampare presso la capanna Linty (3100 m.), di dove ripartì verso le 3 del mattino seguente. Alle 7 3/4 era sul Colle del Lys, raggiunto senza alcuna difficoltà essendo il ghiacciaio in ottime condizioni.

Qui il barone Luigi diede alle guide tutte le disposizioni per la discesa sul Grenz. S. M. la Regina, la marchesa e la marchesina Villamarina salirono in slitta e discesero per circa 600 metri; poi, presentandosi dei crepacci troppo larghi per essere con sicurezza attraversati in slitta, questa fu abbandonata e la carovana si dispose in quattro cordate.

La prima cordata fu di due guide incaricate di esplorare le condizioni del ghiacciaio e dei crepacci. La seconda venne così formata: la guida Welf, il ba-

rone Luigi, S. M. la Regina, una guida, la marchesa di Villamarina e un'altra guida. La terza ebbe: una guida, la marchesina di Villamarina, altra guida, il conte Oldofredi e un'ultima guida. La quarta cordata era di guide e del personale di servizio.

Malgrado le difficoltà dei crepacci le quattro cordate procedettero in ottima condizione scendendo circa 300 metri. Il barone Luigi, che fu sempre fino a quel punto di buonissimo umore e perfettamente bene, d'un tratto gridò: "Welf, helf!", (Welf, aiuto!) e cadde inerte sul ghiacciaio. Fu tosto slegato e gli furono prodigate tutte le cure possibili; pareva niente, e sperando si trattasse di sincope passeggera fu deciso di trasportarlo subito al Riffel Hôtel in portantina.

Frattanto la Regina fu pregata di proseguire fino alla Capanna Bétemps sulle roccie della Blattje, ov'Ella giunse poco dopo le 14, non ancora affatto certa, ma ben presaga della catastrofe che le si era voluto celare. Poichè la portantina col corpo esanime del barone fu passata, la comitiva si rimise in cammino e giunse tutta in ritardo al Riffel, dove apprese che la sciagura era irrimediabile. La morte del barone era stata istantanea e causata da rottura di aneurisma. Egli, quantunque vegeto, robusto, temprato all'aspra vita del cacciatore di montagna, soffriva da qualche tempo di un'affezione cardiaca per la quale i medici gli avevano sconsigliato le lunghe e faticose escursioni. Ma l'amore che egli portava alla montagna e il desiderio di provveder sempre a che le escursioni dell'augusta Sovrana avessero esito felice lo resero più volte ribelle ai salutarî consigli, e certamente in quest'ultima sua gita era ben lungi dal supporre qual fine immatura lo attendesse.

La vita del barone Luigi De Peccoz fu d'un genere venuto in disuso ai nostri tempi. Ricchissimo di censo, egli passava buona parte dell'anno fra le natie montagne, ove curava amorosamente le sue grandi riserve di caccia della Valle di Gressoney e del vallone di Fenis sopra St. Marcel. Ricordiamo il fatto che egli ottenne una superba razza di ibridi o meticci dall'unione dello stambecco colla capra, e per parecchi anni poté farli custodire sull'alta montagna da un capraio che condusse quasi vita selvatica. Profuse tesori nella costruzione di palazzine nella sua valle, che gli permisero di esercitare principescamente l'ospitalità verso la sua Sovrana. Fu munifico, attivo, intraprendente, d'indole franca e risoluta, ed all'occasione sapeva essere gentile e affabile: per queste sue qualità, per le occupazioni a cui si dedicava, per l'autorità che aveva acquistato nella valle, egli visse come un antico signore, come un castellano dell'epoca feudale, ma temperato alla moderna civiltà.

Al Riffel, ov'era rimasta la salma dell'estinto, giunse nel più breve tempo possibile il fratello barone Antonio coi suoi figli, i quali disposero tosto per farla trasportare a Gressoney passando pel Sempione. Essa arrivò il 31 agosto e il giorno dopo, 1° settembre, ebbe solenni funerali con l'intervento del conte Oldofredi e della principessa Massimo, rappresentanti il Re e la Regina. La bara era coperta e circondata di numerose corone, tra cui una grande tutta di edelweiss. inviata dalla Regina. Terminato il servizio religioso parlarono il rev. parroco D. Ballot e il sindaco cav. Bieler ricordando le virtù e le benemerenzze del defunto barone. Sorse quindi il comm. Enrico d'Ovidio a parlare nei seguenti termini:

"Concedetemi brevi parole a nome della Presidenza del C. A. I., che ho l'onorevole mandato di rappresentare.

"Il barone *Luigi Peccoz* era socio della Sezione d'Aosta del C. A. I., e di questo si rese in più modi altamente benemerito.

"L'opera sua fu efficacissima nell'agevolare la costruzione delle Capanne *Quintino Sella* e *Regina Margherita*. Egli curò la scelta del materiale, e con la sua autorità procurò che il difficile trasporto di questo sull'alta montagna riuscisse spedito e di prezzo mirabilmente modico. Per la *Capanna Margherita* egli fece di più; pose a disposizione della Commissione presieduta dall'illustre senatore Perazzi quel modesto e valentissimo artista, che era impiegato presso lui, e che per miseramente or son pochi mesi, *Benedetto Pfetterich*, il quale seppe fare opera perfetta. Una delle ultime volte che io vidi il barone Luigi, io gli chiesi notizie circa la vita del povero Pfetterich, parendomi giusto che un cenno commemorativo ne comparisse nelle pubblicazioni del Club. Il barone gradì assai la mia preghiera, mi parlò del Pfetterich con grande affetto, e mi promise che, appena reduce dalla traversata del Lysjoch, sarebbe venuto a darmi gli stesso tutte le notizie desiderate. Ahimè! io non lo attendo più..... Ma oggi, a nome degli alpinisti, io riunisco in un mesto pensiero di gratitudine il nobile Mecenate

e il modesto artista: poichè essi si compresero e si amarono in vita; poichè una tragica ed immatura fine ce li rapì entrambi a breve intervallo di tempo.

“Ma il barone Luigi rese altresì un grande servizio all'alpinismo, invogliando la nostra graziosa Regina, che col cuore è certo qui presente, a percorrere i monti che fanno splendida corona a Gressoney. Ognun sa con quanta minuziosa cura egli preparasse le escursioni di S. M., come non perdonasse a veglie e a fatiche perchè tutto procedesse regolarmente; e vi riusciva perfettamente, perchè a tutto e a tutti egli pensava.

“Così non fosse stato questa volta troppo “più pensoso d'altrui che di se stesso”; così si fosse risparmiato, badando ai riguardi che lo stato di sua salute consigliava! Il Club Alpino ha sempre predicato ragionevole prudenza; ma è proprio delle tempre energiche, come era quella del compianto Barone, di non curare, di non vedere certi pericoli; e del resto in questo caso fu vera fatalità se quella vigorosa fibra si spezzò, se egli, che di riposo era così schivo, di un tratto giacque immobile. Ma, poichè era scritto che morir dovesse, egli morì da par suo, senz'agonia, a quattromila metri sul mare, sull'immenso ghiacciaio, in cospetto delle alte vette del Monte Rosa, ai piedi della sua Sovrana.

“Il C. A. I. deplora profondamente questa catastrofe, che lo priva di un prezioso e strenuo collaboratore. Esso si associa al lutto, che è pur suo, della degnissima famiglia Pecco, la quale vorrà, ne son certo, continuare le ardite ed utili iniziative del compianto estinto. Esso cordialmente partecipa al dolore del popolo di questa gentile Gressoney, al lustro della quale egli aveva dedicato tutta la sua invitta e generosa energia.

“La memoria di Luigi Pecco aleggi su questa valle come un nume tutelare; essa ispiri ai figli di Gressoney concordia di propositi ed efficacia di opere per avanzare con passo sicuro sulla via del progresso.”

Parlò ancora in francese il cav. Francesco Farinet a nome della Sezione Aostana del Club, poi il lunghissimo corteo si diresse al cimitero ove la salma fu tumulata.

Albertomaso Gilli. — Il 25 settembre moriva in Calvi (Umbria) il prof. Albertomaso Gilli, direttore del R. Istituto Calcografico di Roma e Socio Onorario del Club Alpino Italiano dal 1872. Pel prossimo numero un autorevole collega detterà di lui un degno cenno necrologico.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Verbale della I^a Assemblea dei Delegati del 1894

tenuta il 2 settembre in una sala della Palestra Alpina al Monte dei Cappuccini in Torino.

Ordine del giorno:

- 1° Verbale della seconda Assemblea Ordinaria per il 1893, tenuta il 17 dicembre 1893.
- 2° Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club.
- 3° Bilancio consuntivo per il 1893 e Relazione dei Revisori dei conti.
- 4° Comunicazioni diverse.

La seduta è aperta alle ore 14,30. — Presiede il Presidente Grober.

Sono presenti: Grober Presidente, Palestrino e Cederna Vice-Presidenti, Calderini Segretario Generale, Rey Giacomo, Vaccarone, Budden, Fusinato, Sella ingegnere C., membri del Consiglio Direttivo non delegati, ed i seguenti 40 delegati che votano anche per altri 3 e 15 sostituti, rappresentanti fra tutti 22 Sezioni: Bertetti, Cavalli, Cora, Corrà, Devalle, Emprin, Giordana, Gonella, Rey Guido, Santi, Vallino, delegati della Sezione di Torino; — Darbelley (in sostituzione di Badini-Confalonieri) della Sezione di Aosta; — Della Vedova, Rizzetti Carlo e Toesca

di Castellazzo (del Consiglio Direttivo), della Sezione di Varallo; — *Cittadella di Vigodarzere* della Sezione di Agordo; — *Faticchi, Lascialfari, Bombicci, Pomi*, delegato il primo, sostituiti delegati gli altri, della Sezione di Firenze; — *D'Ovidio e Di Montemayor* (in sostituzione di *Denza*) della Sezione di Napoli; — *Camerano e Prario* della Sezione di Biella; — *Pesenti*, della Sezione di Bergamo; — *Abbate* per sè e per *Apolloni e Zoppi, Garbarino, Righini, Strambio*, della Sezione di Roma; — *Fontana, Fumagalli, Magnaghi, e Scolari* delegati della Sezione di Milano; — *Testolini* (in sostituzione di *Veyrat*) della Sezione Cadorina; — *Casana e Gabardini* della Sezione Verbanò; — *Modoni e Boschi* della Sezione di Bologna; — *Premoli* (in sostituzione di *Bettoni*) e *Fadigati*, della Sezione di Brescia; — *Gemma, Cornoldi* (in sostituzione di *Carlotti e Cesaris-Demel*) della Sezione di Verona; — *Chiesa e Vismara* (in sostituzione di *Bernasconi e Nessi*), della Sezione di Como; — *Fer* della Sezione di Pinerolo; — *Camandona, Figari, Bozano Lorenzo* per sè e per *Timosci*, della Sezione Ligure; — *Fantini*, della Sezione di Lecco; — *Porro e Calderoni* (in sostituzione di *Trecchi*), della Sezione di Cremona; — *Buzzolini*, della Sezione Abruzzese; — *De Chantal*, della Sezione di Venezia.

GROBER, Presidente, apre la seduta porgendo una parola di ringraziamento alla Palestra Alpina per la splendida ospitalità offerta all'Assemblea dei Delegati.

È approvato in seguito senza lettura e osservazioni il verbale della II^a Assemblea dei Delegati del 1893 essendo stato pubblicato nella "Rivista", di dicembre a pagina 421 e seguenti.

GROBER, legge poscia la consueta Relazione annuale sulle condizioni del Club, che viene accolta con vivissimi applausi dall'Assemblea e si manda stampare insieme col presente verbale.

Invita quindi i Revisori dei conti a dar lettura della loro relazione sul Bilancio Consuntivo dell'esercizio 1893.

MURIALD legge tale relazione, che si chiude con un voto per l'approvazione del conto e per un plauso al Consiglio Direttivo.

GROBER, espone quindi per categoria e per articolo il Bilancio Consuntivo entrata e spesa, che viene approvato prima partitamente e poi nella sua integrità, senza osservazioni e senza discussione.

RIGHINI di Sant'Albino dice che non ha voluto fare osservazione alcuna sul Bilancio Consuntivo; ma, vista la somma ragguardevole che si consuma nell'invio delle pubblicazioni, raccomanda al Consiglio Direttivo di vedere di ottenere alle nostre pubblicazioni dagli uffici postali il trattamento di favore che si fa ai periodici e giornali politici.

GROBER, risponde al preopinante che alle pubblicazioni del Club si usa già da gran tempo il trattamento di favore dei periodici politici e che lo stesso Bollettino viene per la franchigia postale considerato come supplemento alla Rivista; che il Consiglio Direttivo per conseguire ancora maggiore economia suole spedire in casse tutte le pubblicazioni dirette ai soci delle Sezioni più numerose, che hanno sede nella stessa città, lasciando a carico delle Sezioni la cura della distribuzione; che perciò non è più possibile ulteriore economia.

ABBATE, richiamando il fatto, lamentato dal Presidente, della diminuzione nel numero dei Soci, raccomanda vivamente al Consiglio Direttivo, per arrestare tale diminuzione e ottenere anzi un incremento nel numero dei soci, che si facciano pratiche presso le Amministrazioni Ferroviarie per ottenere maggiori facilitazioni nelle tariffe per i soci del Club Alpino. Espone alcune difficoltà incontrate colle Società Ferroviarie anche per i viaggi delle carovane scolastiche e le pratiche fatte dalla Sezione di Roma per rimuoverle.

GROBER, accetta la raccomandazione di Abbate e rende lode alla Sezione di Roma per l'impulso che ha dato alle carovane scolastiche.

GABARDINI, prima che si levi la seduta, inneggia all'armonia fra la Sezione di Torino, Sezione Madre, e la Sede Centrale: ne attribuisce buona parte di merito

al Consiglio Direttivo e specialmente al Presidente Grober, che seppe unire il Club Alpino Italiano, la Sezione di Torino e sè medesimo in matrimonio d'affezione, propone perciò al Presidente un voto di plauso e di vivo encomio.

L'Assemblea applaude, ed, essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è levata alle 16,30.

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE SULL'ANDAMENTO DEL CLUB nel 1893-94.

Egredi Colleghi,

L'art. 18 del nostro Statuto impone al Consiglio Direttivo del Club l'obbligo di pubblicare ogni anno una relazione sull'andamento della Società; obbligo, che, quantunque non sia tassativamente messo a carico del presidente o del vice-presidente, dallo spirito forse della citata disposizione statutaria e certo dall'uso costante di oramai dieci anni restò inesorabilmente addossato a chi oggi ha l'onore di riferirvi su questo argomento. Non me ne duole per la fatica mia, che è nulla, ma per la fatica vostra, che sarà grave, nel tener dietro alla consueta esposizione di dati e di numeri nell'arida forma abituale, e dal cui peso ben volentieri vi avrei sottratti, se non avesse avuto il sopravvento nell'animo mio il proposito di non venir meno, a qualunque costo, ad un mio dovere d'ufficio. Armatevi dunque per un istante di tutta la vostra pazienza, della quale, tenuto specialmente conto della circostanza eccezionale, in cui si tiene questa nostra Assemblea, vi prometto di non abusare a lungo.

Il mio compito è reso più breve dalla condizione, in cui mi trovo, di non dover qui dare particolareggiate spiegazioni sul conto consuntivo dell'ultimo esercizio finanziario, perchè nutro fiducia che quelle, onde è accompagnato il conto stesso, trasmessovi unitamente all'ordine del giorno per l'Assemblea d'oggi, siano riuscite a dimostrarvi abbastanza minutamente in qual modo il vostro Consiglio Direttivo abbia curato l'esercizio del bilancio da voi votato per il 1893, e quale sia, quanto a finanza, la presente condizione del Club. La quale a me sembra, e spero fermamente che sembri a voi pure, tuttora sufficientemente florida e sicura, quantunque siano da qualche anno diminuite sensibilmente le entrate, per la deplorata perdita di una considerevole quantità di Soci.

Statistica dei Soci e delle Sezioni.

Da tre anni a questa parte dobbiamo pur troppo lamentare una continua diminuzione nel numero dei nostri colleghi. Gli iscritti che erano al 29 dicembre 1890 in numero di 4927, il più elevato che siasi raggiunto, erano già scesi a 4697 al 30 giugno 1891, con una perdita di 230; furono 4435 il 30 giugno 1892, 4286 l'anno passato, e sono ridotti ora a 4200. Ebbimo pertanto una perdita di 262 soci fra gli anni 1891 e 1892, di 149 fra il 92 e il 93, di altri 86 fra il 93 e il 94; in tutto di 727 dal 1891 a quest'anno. Per la condizione numerica il Club è retrocesso al punto in cui esso si trovava sul principio del 1888. Dei soci, che ora conta, 3 sono onorari stranieri, 8 onorari nazionali, 146 perpetui, 168 aggregati, 3875 ordinari annuali. Nella categoria degli aggregati abbiamo un aumento di 17 sul numero del 1893. Le Sezioni presentemente in vita sono 32.

Eccovi la classificazione delle Sezioni secondo il numero di Soci in esse iscritti: il primo posto è sempre tenuto dalla Sezione di Torino, con 658 soci; la segue seconda quella di Milano, con 605; vengono quindi, terza la Ligure, con 288; quarta quella di Brescia, con 277; quinta quella di Roma, con 254. Succedono: sesta la Sezione di Varallo, con 172 iscritti; settima quella di Venezia, con 153; ottava la Verbano, con 132; nona quella di Firenze, con 124; decima la Vicentina, con 119; undicesima la Biellese, con 112; dodicesima quella di Lecco, con 111. Tutte le altre contano meno di 100 soci. La Sezione di Verona ne ha 93, quella dell'Enza 85, Bologna e Cremona ne hanno 82, Bergamo ne conta 81, Palermo 80, Napoli 79, Como 73, Aosta e Agordo ne posseggono entrambe 56, Domodossola ne ha 51, Pinerolo 50, Perugia 46, Catania 44, Sondrio 41, Livorno e Belluno ne hanno 38, l'Abruzzese, in Chieti, ne ha 29, l'Apuana in Carrara 25, e infine 23 la Cadorina, in Auronzo.

Sono in aumento, in confronto del 1893, le sole sei sezioni di Brescia, con 42 soci di più, di Genova con 24, di Verona con 13, di Aosta con 11, di Bergamo con 10, di Cremona con 4; otto si possono dire stazionarie, e sono quelle

di Roma, Venezia, Lecco, Domodossola, Pinerolo, Sondrio, Livorno e Chieti: le altre diciotto sono in più o meno sensibile diminuzione. La riduzione più forte fu subita dalla Sezione di Vicenza, che perdè 32 soci; quella di Milano ne perdè 22, quella di Torino 20, la Sezione del Verbano 18, la Bellunese 15, quella di Varallo e di Palermo 13 ciascuna, 11 la Sezione di Perugia, 9 per ciascuna quelle di Bologna, dell'Enza, di Napoli, di Catania e l'Apuana, 7 quella d'Agordo e 5 le Sezioni di Firenze, Biella, Como ed Auronzo.

Quali sono le cause, che da tre anni in poi non solo hanno arrestato il precedente movimento ascensionale nel numero dei soci, ma ne hanno determinato una continua diminuzione? Parecchi nostri diligenti colleghi le hanno studiate e largamente discusse sulla nostra Rivista, e a mio modesto avviso sono essenzialmente due: le angustie finanziarie, che da parecchi anni travagliano il nostro paese, per cui è reso più difficile l'esercizio dell'alpinismo, il quale riuscendo sempre alquanto costoso e non essendo un bisogno assoluto, viene sacrificato ad altre necessità più materiali ed imperiose; in secondo luogo l'indirizzo meno elevato nell'educazione della gioventù, nella quale sembra che abbiano preso il sopravvento esercizi ginnastici più facili e piaceri e dilette più materiali e appariscenti. Quali i rimedi? Anche questi furono ampiamente discussi e variamente proposti. Senza dubbio dal miglioramento delle condizioni economiche della nostra patria trarrebbe nuovo vantaggio e incremento anche la nostra istituzione; ma questo rimedio non è in nostro potere, e noi a tale proposito possiamo soltanto fare l'augurio che la sua buona stella, anche nelle presenti difficoltà, sorrida all'Italia e risplenda propizia al suo destino. Rimedi in nostre mani, se non radicali, almeno lenitivi, possono essere le maggiori agevolezze nelle iscrizioni a soci, e soprattutto quelle che rendono più facili e meno dispendiose le escursioni in montagna. Ad agevolare le iscrizioni tende la modificazione recentemente introdotta, su proposta della Sezione Romana, nell'art. 5 dello Statuto sociale, e giova sperarne un aumento nella categoria dei soci aggregati. A facilitare le escursioni mirano le gite sociali, oramai attuate largamente da quasi tutte le Sezioni, e le carovane solistiche, già da parecchie pure promosse e compiute con ottimi risultati.

A queste facilitazioni delle gite alpine contribuiscono assai i sentieri aperti e migliorati, i rifugi, i segnavie, le tariffe ridotte delle guide, le nuove guide pubblicate, le ferrovie e le strade carrozzabili aperte fino entro le valli più alte e remote. A tutti questi mezzi si deve però aggiungere una più viva propaganda: a questa dobbiamo ricorrere non meno, anzi più che ad ogni altro mezzo; propaganda e apostolato, che ciascuno di noi, e colle parole e cogli scritti e coll'esempio, deve esercitare in famiglia e fuori, per eccitare la nuova generazione e le crescenti speranze della patria agli esercizi delle Alpi, che sono fonti inesauribili d'ogni più sana soddisfazione fisica e morale, all'amore del

“ diletto monte,

Ch'è principio e cagion di tutta gioia „

Se malgrado l'indicata diminuzione dei soci, l'anno finanziario 1893 si è potuto chiudere con un risultato soddisfacente, questo non si conseguì altrimenti che curando nel miglior modo ogni possibile cospite di entrata, e, più che in qualsiasi altra guisa, risparmiando rigorosamente su tutte le spese non indispensabili, eccettuate soltanto quelle relative al concorso nei lavori sezionali, nelle quali, come sempre, fu esaurito il relativo fondo stanziato nel bilancio.

Non è nostra intenzione tesoricizzare, perchè così il tesoro come il patrimonio del nostro Club consistono nella somma e nel complesso di opere utili al conseguimento dei suoi nobili fini, ma è nostra profonda convinzione che la gestione delle finanze sociali debba procedere rigorosa, e con parsimonia nelle spese di utilità incerta e meno evidente, affinchè sia allontanato, per quanto sta da noi, il pericolo di vederci sopraffatti dalle conseguenze della crisi economica, che in questo difficile momento travaglia ogni pubblica e privata fortuna del nostro paese, e affinchè non vengano a mancarci i mezzi di provvedere ai nostri principali bisogni e alle opere, che più interessano la nostra istituzione.

E qui giova ricordare senz'altro la provvida istituzione della cassa di soccorso per le nostre guide, il cui scopo, noto a voi tutti, è quello di aiutare le guide e i portatori riconosciuti dal Club in determinati casi di bisogno loro o delle loro famiglie. Voi sapete che coi fondi della cassa di soccorso, i quali ora sono costituiti da una rendita lorda di 650 lire sul Debito Pubblico, si concorre nel pagamento della metà del premio di assicurazione delle guide e dei portatori contro gli infortunii, e si concedono inoltre sussidi ai resi inabili al lavoro per

malattia, età o disgrazia, e in caso di morte alle famiglie loro. Noi siamo persuasi che a tutti indistintamente i soci del C. A. I. gode l'animo che colle economie ottenute a poco a poco sui nostri bilanci siasi riuscito a raggranellare il piccolo capitale destinato ad uno scopo così benefico ed opportuno, quale è quello di soccorrere agli eventuali bisogni di questi nostri amici, senza il cui efficace aiuto e concorso non solo non si sarebbero conseguiti i più splendidi trionfi dell'alpinismo, ma l'esercizio stesso del medesimo si ridurrebbe per i più ad un vano desiderio. Ebbene, causa il ragguardevole aumento nel numero delle guide e dei portatori assicurati e l'aumento gravissimo recentemente richiesto dalla Cassa assicuratrice nel premio di assicurazione, la nostra cassa di soccorso non si troverà più in grado di rispondere al doppio suo scopo, se non si avrà modo di rafforzarne i mezzi, o accrescendone il capitale di fondazione, o destinandole nei bilanci venturi adeguati assegni. Intanto, per far fronte a suoi bisogni di quest'anno, bisognerà sul bilancio in corso prelevare quanto sarà necessario dal fondo destinato ai lavori sezionali, non essendovi altro articolo di spesa che permetta così fatto storno, e potendosi d'altronde regolarmente noverare fra i lavori e le spese sezionali, sussidiabili dalla Sede Centrale, i premi d'assicurazione delle guide, i quali ben si può dire che rappresentino un interesse generale del Club e tornino pure a suo vantaggio.

Altra opera importantissima, alla cui esecuzione si potè riuscire con fondi disponibili di cassa, è la Capanna-Osservatorio Regina Margherita, che sorge dall'estate scorsa sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa. Nella costruzione di quest'altissimo rifugio dell'alpinismo e della scienza la Sede Centrale concorse colla somma di lire diecimila. Non reputo necessario rendervi conto qui nè del modo, col quale vennero eseguiti i lavori, nè delle somme spese, nè dei mezzi, coi quali vi si fece fronte, poichè di ogni cosa vi ha già minutamente ragguagliati il valoroso nostro collega ing. Gaudenzio Sella nelle applaudite sue relazioni, che furono lette in precedenti Assemblee dei Delegati e pubblicate sul Bollettino del 1892 e sulla Rivista del 1893. Qui aggiungerò soltanto che con parte del fondo di circa 2000 lire rimasto disponibile, dopo compiuti i lavori, dei quali vi ha reso conto l'ing. Sella nella sua relazione del 15 dicembre 1893, fu provveduto quest'anno all'esecuzione di quelle opere e all'acquisto di quegli arredi, che nella relazione stessa si indicavano ancora mancanti e indispensabili al perfetto compimento del rifugio. Quanto tuttora rimanga servirà ai primi restauri e a quelle varianti od aggiunte, che l'esperienza dimostrerà necessarie.

Intanto sono lieto annunziarvi che l'edificio finora non ebbe nulla a soffrire nè dall'inclemenza degli elementi, nè dall'incuria o manomissione di visitatori.

Il vostro Consiglio Direttivo, nell'intento di agevolare in ogni miglior modo le ascensioni e le visite a quell'insigne monumento del Club Alpino Italiano, provvide a fissarvi una custodia permanente di due uomini, con servizio di ristorante, per lo spazio di due mesi, dal 15 luglio al 15 settembre. Questo servizio fu assunto dai fratelli Guglielmina, noti albergatori d'Alagna, i quali lo esercitano con persone di loro fiducia, mediante un compenso di lire seicento, prelevate dal fondo di lire 1500 stanziato nel bilancio in corso per manutenzione dei rifugi dipendenti dalla Sede Centrale. Per l'uso della capanna venne poi fissata una tassa d'ingresso di lire 3, e di lire 5, quando all'ingresso si aggiunga il pernottamento e per ogni notte; questo per i Soci del C. A. I.; il doppio per gli estranei alla nostra Società. Il provento di queste tasse d'uso, spettante al Club, è destinato a rimborsare le spese di custodia e di manutenzione.

Per incarico del Consiglio Direttivo ho fissato, d'accordo coi custodi, la tariffa dei prezzi per provviste, viveri e servigi di varia natura, che i custodi stessi prestino ai visitatori, e nutro fiducia che tale tariffa, mentre darà un equo compenso a chi si è assunto il difficile esercizio, non sarà riconosciuta troppo elevata per i visitatori della capanna. Il servizio di custodia, se posso giudicarlo dalle molte notizie avute, è fatto bene; gli incaricati Quaretta e Francioli mettono tutto l'impegno nel compiere il loro dovere, secondo le istruzioni che diedi loro. Le ascensioni alla capanna furono numerose. L'Osservatorio servì già agli studi dei professori Mosso, Piero Giacosa e Alfonso Sella. Spero che gli introiti per le tasse d'ingresso e pernottamento non riusciranno lontani dal coprire le spese di custodia. Qualcuno ha già accennato all'opportunità di ampliare il rifugio, e forse non sarà un'idea fuori di proposito.

L'ardua impresa, con tanta fortuna compiuta dal nostro Club sopra una delle più alte cime della Regina delle Alpi, ed i soddisfacenti risultati, che già se ne sono conseguiti per l'alpinismo e speriamo anche per la scienza, dovrebbero, a

mio avviso, poterci indurre nella persuasione che la nobile via, tracciata al nostro Istituto dai suoi illustri Fondatori, continua ad essere battuta con quel virile ardimento, con quella tenacità di propositi, con quelle mire elevate, che determinarono la sua fondazione e il suo costante indirizzo. Nè a quest'indirizzo venne meno altrimenti l'attività della maggior parte delle nostre Sezioni e dei nostri soci. Non mancano neppure in quest'ultimo anno i nuovi e importanti lavori sezionali, e lavori, studi, escursioni e ascensioni di un gran numero di nostri colleghi, ad attestare qua e là, fra le Alpi, lungo l'Appennino e nella classica terra dell'Etna, che l'alpinismo in Italia non è fiamma destinata a prossima estinzione, come qualche cieco oppositore si compiace di predire, e qualche nostro socio di fede poco salda dimostra di temere, ma è fuoco solidamente nutrito, che in ogni angolo del Bel Paese accende a magnanimi sensi e a forti opere i cuori generosi.

Lavori Sezionali.

Darò un breve cenno dei principali lavori eseguiti e progettati dalle nostre Sezioni.

TORINO. — Dobbiamo alla Sezione di Torino la costruzione di un nuovo rifugio sui dirupati fianchi del Cervino, ad un'altezza di circa 3800 metri. Questo rifugio, utilissimo per la salita di quel monte dal versante italiano, fu terminato verso la metà di settembre dell'anno scorso, e la sua costruzione fu cura particolare del cav. Francesco Gonella, benemerito Presidente della Sezione Torinese e costruttore infaticabile di ricoveri alpini.

BRESCIA. — Altro rifugio importantissimo venne pure compiuto fin dall'anno scorso e solennemente inaugurato il 23 luglio di quest'anno dall'operosa Sezione di Brescia, ed è il rifugio Garibaldi in Val d'Avio, nel gruppo dell'Adamello, del quale già altra volta ebbimo a far parola. Sappiamo poi che la Sezione medesima sta studiando altri rifugi al Passo Gavia, al Lago della Vacca, al Belvedere sul M. Guglielmo. Così codesta solerte Sezione, tanto per numero ed importanza di opere eseguite, quanto per numero di soci, è riuscita a prender degnissimo posto fra le prime Sezioni del nostro Club.

VARALLO. — Un ricovero alla Res o al Becco d'Ovaga sopra Varallo ha pure costruito e testè inaugurato la Sezione Valsesiana; e ci consta del suo proposito di ampliare la Capanna Gnifetti al M. Rosa, la quale, sebbene abbia già dimostrato di poter, bene o male, contenere quaranta persone, quante vi passarono la notte del 3 al 4 settembre 1893, vigilia dell'inaugurazione della Capanna Regina Margherita, non sembra tuttavia che possa più a lungo rispondere alle esigenze del maggior passaggio, cui dà luogo il nuovo rifugio eretto sulla cima.

PALERMO. — Per cura della Sezione Palermitana venne costruita e recentemente con molta solennità inaugurata una Vedetta meteorologica alpina sul Monte Cuccio, presso Palermo. È una casina con tre stanze, delle quali una aperta al pubblico, un'altra chiusa ad uso dei soci del Club, e la terza pure chiusa con istrumenti per osservazioni e studi meteorologici. Fra i lavori progettati da questa Sezione stanno un altro rifugio sulle Madonie e la "Guida della Provincia di Palermo", la cui pubblicazione, già da parecchio deliberata, subì un ritardo da insuperabili circostanze contrarie. L'attività esemplare di questa giovane Sezione risorta ci dà fondata speranza di un notevole sviluppo della nostra istituzione in Sicilia, dove, coadiuvato efficacemente da parecchi altri operosi colleghi, il professore Temistocle Zona, Presidente della Sezione, colla convinzione e col fervore dell'apostolo, predica il vangelo dell'alpinismo, e con opere utilissime ne dimostra praticamente lo scopo patriottico e la benefica azione, nel campo fisico e morale potentemente rigeneratrice.

ROMA. — La Sezione di Roma, che tiene anch'essa sempre un posto distinto fra le prime e più operose Sezioni, sta pubblicando una nuova edizione della Guida della Provincia, pregevole lavoro del cav. Enrico Abbate, suo solerte Segretario, e ha iniziati gli studi per la costruzione di un rifugio nel gruppo del Terminillo, e per il collocamento di segnavie sui monti del suo distretto. Nello scorso aprile, in onore dei medici intervenuti all'undicesimo Congresso Medico Internazionale, organizzò un'escursione a Monte Circeo, la quale ebbe un esito brillante, mercè l'intervento di vari congressisti italiani e stranieri ed anche di parecchie signore. Fu un pensiero gentile ed un cortese atto di omaggio, che torna a grande onore della Sezione ospitale.

BIELLA. — La Sezione Biellese, coll'opera del prof. Fedele Bruno, compì l'ordinamento dell'importante erbario statole donato dal cav. Callisto Zumaglini,

nel quale sono raccolti quasi tutti gli esemplari della flora pedemontana, opera pregevole del noto medico biellese Maurizio Zumaglini. È poi tuttora sua cura costante arricchire di nuovi esemplari il proprio museo, dove trovansi già in gran numero raccolte ed ordinate le specie di animali, vegetali e minerali, appartenenti più specialmente al suo distretto, e così pure vedute e rilievi di località più interessanti comprese nel suo territorio. Anche i ricoveri e la segna-
tura dei sentieri continuano a formare oggetto speciale delle sue premure.

MILANO. — L'attività della forte Sezione di Milano, che si dedicò quest'anno in particolar modo all'ordinamento della mostra alpina nelle Esposizioni riunite, non fu per questo meno feconda in altri lavori. Imperocchè provvide a restauri e nuovi lavori nelle capanne Cedeh, Dosdè e Moncodine, inaugurò la Casa d'Eita in Val Grosina, pose mano alla segnalazione di tutte le strade d'accesso alle Grigne dai versanti di Lecco, di Ballabio e di Mandello, sta ora provvedendo a due nuove costruzioni sulla Grigna Moncodine.

LECCO. — Della Sezione di Lecco, rifioriente di nuova vita e di giovanile gagliardia, oltre le pregevoli pubblicazioni locali già altra volta annunziate, giova ricordare le indicazioni di sentieri e il progettato impianto di una capanna-osteria in Costa, a mezza via da Lecco alla vetta del Resegone.

BELLUNO. — Della giovane Sezione di Belluno è dovere ricordare la coraggiosa impresa del 25° Congresso degli Alpinisti Italiani, che seppe compiere con una cordialità insuperabile, con esito brillante, col plauso universale.

BERGAMO. — La Sezione di Bergamo ha ripreso il progetto di una capanna sulla Brunone, a circa 2290 metri sul livello del mare, poco sopra il Foppone della Neve, in località opportuna per le ascensioni del Redorta, la Punta di Scais e il Pizzo del Diavolo. Quest'opera, che riuscirà certamente importante ed utilissima per l'alpinismo nella regione orobica, per quanto ci consta, dovrebbe essere in corso di esecuzione e presto terminata.

LIGURE. — Anche la Sezione Ligure nel giorno primo dello scorso luglio inaugurò un ricovero-osteria alle capanne di Carrega, sul crinale tra il Monte delle Tre Croci e il Monte Carmo, e un altro ne sta preparando poco sotto la vetta del Monte Antola.

VERBAANO. — Fra i recenti lavori della solerte Sezione Verbaano figurano il secondo tronco del sentiero Bove dal Colle di Terza a Scaree ed alla Valle Loana, i restauri e le nuove supplettili ai Ricoveri del Pian Cavallone e del Pian Vadaa, sentieri restaurati, nuovi indicatori di montagna, l'incremento dei boschi Roma e Garibaldi sul Cimolo e sull'Um, contributi e premi a favore dei Comuni, che abbiano entro l'anno ridotta a boschiva una zona di terreno incolto.

FIRENZE. — La Sezione di Firenze il giorno 10 giugno di quest'anno inaugurò il primo ricovero nelle Alpi Apuane, e più precisamente un rifugio-osteria ai Prati di Pian d'Orsina; e, intenta sempre anch'essa a promuovere, ovunque possa, in ogni regione del suo distretto, l'opera provvida del rimboschimento, iniziò trattative per una piantagione di faggi attorno al ricovero sul Falterona.

Rimboschimenti.

A questa salutare causa dei boschi, che Quintino Sella disse dover essere legge del Club Alpino Italiano, già parecchie Sezioni consacrano le loro premure. Il nobile esempio fu dato, come a tutti è noto, dalla Sezione Verbaano, che persiste nel suo assunto con mirabile fermezza e con altrettanto successo. Le tennero dietro a poco a poco altre Sezioni. In ultimo quella di Napoli pubblicò un manuale per il rimboschimento dell'Appennino meridionale, pregevole lavoro del prof. Luigi Savastano, e quella di Venezia si è fatta iniziatrice per fondare in Italia una società per la protezione delle piante, specialmente nella regione montuosa. È da augurarsi che la generosa iniziativa della Sezione Veneta, vincendo l'apatia che pur troppo nel nostro paese può dirsi quasi generale per quest'argomento di così vitale importanza, riesca ad un utile risultato.

Pubblicazioni sociali.

Oltre le già ricordate di Lecco e di Napoli, furono fatte pubblicazioni da altre Sezioni; e fra esse sono degne di speciale menzione il bollettino della Sezione di Bergamo e gli annuari delle Sezioni di Biella, di Roma, di Bologna. Nessun dubbio che queste pubblicazioni locali sono utilissime e conferiscono assai alla diffusione dell'idea alpinistica e all'incremento della nostra istituzione. Mi sia lecito soltanto rinnovare l'espressione del nostro desiderio che, riservate alle pubblicazioni sezionali le notizie e memorie di interesse puramente locale, siano

sempre preferibilmente inviate per il Bollettino o per la Rivista quelle altre notizie e quegli studi, che siano di tale natura, da potere in qualsiasi modo interessare la generalità dei nostri soci. In tal guisa, mentre con profitto degli studiosi, si troveranno riuniti nei volumi contenenti gli atti della nostra Società tutti quei lavori, che abbiano carattere e importanza di interesse generale, ne riuscirà nello stesso tempo più agevole la composizione della nostra Rivista e soprattutto del nostro Bollettino, che qualche tempo addietro, per la scarsità della materia, si era avuto talora non poca difficoltà a mettere insieme. Da parecchi anni però a questa parte il materiale non fece più difetto, e mercè la cooperazione preziosa di non pochi colleghi, che alla qualità di forti alpinisti sanno unire quella di valenti scrittori, il Bollettino, migliorato anche nell'apparenza, come riesce ad appagare le legittime esigenze di un maggior numero di nostri soci, così è apprezzato e lodato dalle altre Società consorelle. Voi avete potuto di questi giorni valutare il pregio dell'ultimo volume testè pubblicato, e sono sicuro che vi unirete sinceramente a me nel far plauso agli egregi colleghi nostri, che ne furono benemeriti scrittori; a Vaccarone, che colla sua consueta diligenza e perseveranza da certoso ci ha dato l'indice degli ultimi dieci volumi, a Guido Rey, a Restelli, a Mosso, a Sinigaglia, a Errera, a Prudenzi, a Gerla, a Sacco, a Barale, a Cibrario, a Budden.

Carovane scolastiche.

Altro nuovo e serio indirizzo prese in questi ultimi tempi l'attività di parecchie Sezioni nell'organizzazione di carovane scolastiche. Sarebbe superfluo ricordare qui gli argomenti, coi quali Quintino Sella, in un memorando discorso pronunciato nel Congresso tenutosi in questa stessa città vent'anni addietro, dimostrava splendidamente tutto il grande valore educativo dell'alpinismo nel campo fisico, intellettuale e morale; imperocchè quel discorso, certamente letto e meditato da quanti qui siamo, è nella memoria di tutti. La sintesi di quelle mirabili sue proposizioni è compendiata nelle famose parole "correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi, chè vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù." Gli incitamenti del grande maestro non caddero in terreno infecondo, e molti animosi giovani si dedicarono ai salutari esercizi delle Alpi. Ma le vere carovane scolastiche, quali già da molto tempo erano organizzate in Svizzera e da parecchi anni anche in Francia, tardarono nel nostro paese a potersi istituire in modo regolare e continuativo; quantunque non manchino anche presso di noi esempi di escursioni scolastiche eseguite, in tempi più o meno recenti, per cura di parecchi nostri istituti di istruzione, e fra esse siano specialmente degne di menzione quella di 150 giovani dai 9 ai 18 anni, guidata nel 1888 da cinque insegnanti elementari di Torino, fra i quali era il nostro collega prof. Ratti, e quelle che da parecchi anni suol fare eseguire alle sue allieve in Sicilia il cav. Scandurra, Direttore dell'Istituto femminile Whitaker di Palermo e socio di quella nostra Sezione.

È vanto della Sezione di Biella il loro primo esperimento per opera del nostro Club, sia che si considerino già come vere carovane scolastiche quelle che si effettuarono fin dagli anni 1881 e 1886 col concorso, se non per azione diretta di essa, sia che si voglia riconoscere il vero e preciso carattere di così fatto genere di carovane sezionali in quella, che fu organizzata e così ben condotta nel luglio del 1892. L'esito fortunato di questa prova indusse la Sezione Biellese a ripetere l'esperimento nel 1893, e anche questo diede un ottimo risultato. Per tal modo fu assicurata l'istituzione di queste carovane, così proficue per tanti lati alla gioventù studiosa; e mentre la benemerita sezione di Biella continuava in codesta opera utilissima, l'esempio suo venne raccolto dalla consorella di Torino, che fin dall'anno passato promosse due importanti escursioni, a cui prese parte un ragguardevole numero di studenti. La prima di queste due comitive, guidata e diretta da valorosi soci della Sezione Torinese, era composta di 75 persone, quasi tutte, ben inteso, studenti di Licei e di Istituti Tecnici di Torino, e fu condotta il 1° giugno 1893 al monte Grifone (m. 2414) sopra Viù; e la seconda, composta di 18 persone, fra il 23 e il 26 luglio successivo, percorse le valli Tournanche, d'Ayas, di Gressoney e d'Andorno, e riuscì con otto giovani a compiere l'ascensione del Breithorn (m. 4061), non compresa preventivamente nel programma. La carovana biellese di quest'anno fu condotta a Cogne; delle due carovane di Torino una salì al colle e alla Testa dell'Assietta, e l'altra visitò le valli del Po e della Varaita, con ascensione al Monviso; ed ebbero tutte tre un ottimo successo.

Recentemente poi un'altra ragguardevole Sezione ha pure seriamente iniziata questa provvida istituzione delle carovane scolastiche, ed è la Sezione di Roma. Le escursioni scolastiche da essa promosse e dirette in quest'anno furono due: la prima si effettuò il 3 maggio a Monte Gennaro, coll'intervento di 102 studenti, 3 professori e 19 soci; la seconda il 24 maggio al Monte Soratte con 49 studenti, 6 professori e 15 soci. Ed altre Sezioni ancora, e fra esse quelle di Milano, di Lecco, di Bologna, di Genova, di Verona, di Palermo e di Aosta, si dispongono ad imitare l'ottimo esempio, che tutte indistintamente dovrebbero seguire, destinando, in quanto possa occorrere, anche una parte del loro bilancio a codesta opera benefica, che la Sede Centrale non potrebbe a meno di coadiuvare, come lavoro sezionale di non dubbia utilità ed importanza. Anche la Società Alpina Meridionale promosse ed attivò le carovane scolastiche con ottimo risultato. E qui mi sia lecito ricordare, a titolo di onorevole menzione, la bellissima conferenza sulle escursioni scolastiche, tenuta il 7 aprile 1893 presso la Sezione di Torino dal socio marchese Ricci, che tanto valse a promuoverne l'istituzione in questa città, e il pregevole opuscolo sull'Alpinismo Educativo, del prof. Zona, presidente della Sezione di Palermo, diretto anch'esso a promuovere la ginnastica alpina coll'attuazione razionale delle carovane scolastiche, e infine la elaborata memoria presentata dalla Sezione di Torino, d'accordo con quella di Biella, alla Commissione nominata dall'ex-Ministro Martini per la riforma dell'insegnamento ginnastico nelle scuole, memoria che tendeva a far accogliere l'idea delle carovane scolastiche alpine e procurarne la direzione alle Sezioni del nostro Club, ovunque queste fossero in grado di accettarla. Giova sperare che i generosi intenti delle nostre Sezioni ottengano il desiderato appoggio e favore presso l'illustre uomo, che ora presiede alla Pubblica Istruzione, e che è quant'altri mai competente a valutare nel suo giusto valore tutta l'importanza educativa della nuova istituzione.

Gite sociali.

Grandissimo sviluppo hanno preso da parecchio tempo le escursioni sociali; negli ultimi due anni non vi è quasi Sezione, che non ne abbia eseguite, e molte ne hanno compiute parecchie, coll'intervento di gran numero di soci, e con esito fortunatissimo. E anche questo uno dei mezzi più efficaci per diffondere e tener vivo l'esercizio dell'alpinismo e l'amore alla montagna. Come le carovane scolastiche si possono chiamare le scuole elementari dell'alpinismo, così le escursioni sociali ne sono gli istituti secondari.

Ascensioni di signore e ragazzi.

Fra quanti poi si dedicarono agli studi superiori è pregio dell'opera ricordare signore e ragazzi, che in gran numero oramai si avviano a gustare le soddisfazioni dell'alta montagna. Come le Università, così le Alpi hanno acquistato il sorriso e guadagnata la simpatia della parte più gentile del genere umano, la quale oramai, con ogni sorta di esercizi di mente e di corpo, tende, e forse riuscirà, a dimostrare che non ne è la parte meno forte. Prima a dare l'esempio è sempre la coraggiosa nostra Regina, che passò una notte nella capanna, che porta l'augusto suo nome, sulla Punta Gnifetti del M. Rosa, a 4560 metri di altezza, e ancor recentemente attraversò il Lysjoch nelle circostanze a tutti note. La signora Boyer, con sua figlia e colle signorine Streglio e Magnaghi salirono nell'estate scorsa la Cima del Pelvo (m. 3250) e la Rognosa di Sestrieres (m. 3279). La signora Santi fu sulla Levanna Orientale (m. 3555). Le signorine Sola e Calderini passarono una notte nella capanna Gnifetti, salirono fin sotto al colle del Lys, a circa 4200 metri, attraversarono il Teodulo e il colle del Gigante. La signorina Bice Noseda ascese il Pizzo Ligoreccio, in Valtellina (m. 3033). Il giovinetto Luigi Crespi toccò la cima del Cevedale (m. 3778) e il Corno dei Tre Signori (m. 3559). Sul M. Viso (m. 3843) furono la signorina Giuseppina Boris, e la signora Calderini colla figlia Maria, di 14 anni, e col figlio Giacomo, di 10. Alberto e Ottavio Cibrario, il primo di 16 anni e di 14 il secondo, con due signorine Nervo, furono sulla Ciamarella (m. 3676). La stessa cima venne pure scalata dalle signorine Bona e Pizzini. Il Breithorn (m. 4166) fu asceso dalla signora Vaccarone; la Cima Vioz (m. 3631), nel gruppo del Cevedale, dalla ragazzina Maria Gidoni, di 13 anni; l'Antelao (m. 3264) dalla nota alpinista signorina Irene Pigatti. La signora Baccelli fece l'ascensione della Testa del Rutor (m. 3486) e delle Aiguilles Marbrées (m. 3530). La signorina Mummery calcò la vetta del Cervino. E lo

stesso Cervino fu salito dal giovanetto Guglielmo Mackenzie, della Sezione di Genova, il quale, nella medesima sua campagna alpina, a quest'ardua ascensione aggiunse quella della Becca di Guin (m. 3805) e della Punta Sella (m. 3860). La signorina Lidia Balduino e la ragazzina Emma Grober, di 6 anni, si spinsero fino al ghiacciaio d'Indren (m. 3200); Annetta Grober, della Sezione di Varallo, col figlio Alfredo, d'anni 11, salì alla Punta Vittoria del M. Rosa (m. 3460). La signora Ganassali, della Sezione di Milano, il 1° gennaio di quest'anno visitò la capanna Legnone (m. 2150) e il 12 febbraio la Grigna settentrionale (m. 2410). Finalmente, per tacere d'altre, la signora Jeanne Immink, della Sezione di Torino, dal 27 giugno al 21 ottobre 1893 ha eseguito nei vari gruppi delle Dolomiti ben 32 ascensioni, fra cui quelle del Sorapis, del Zwölfer, dell'Elfer, della Dreischusterspitze, del M. Popera, del Sasso Lungo, del Cimon della Pala, tutte superiori ai 3000 metri, e quasi tutte difficili, come altrettanto difficili sono parecchie altre fra le molte ascensioni da lei compiute per strade nuove o in condizioni poco propizie di neve e di gelo. Quest'anno il 18 luglio essa fu alla Capanna Regina Margherita, prima fra le signore che vi siano salite quest'estate. Onore alla valorosissima alpinista, che il nostro Club vanta fra i proprii soci.

Ascensioni più importanti.

Fra le numerose ascensioni compiute individualmente dai nostri migliori campioni mi restringerò a far menzione soltanto delle più ragguardevoli.

Sarebbe superfluo indicar qui le molte importanti imprese brillantemente compiute da S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia, in compagnia del cav. Francesco Gonella, perchè sono già note a tutti. Il valoroso Principe con due stupende campagne alpine si è acquistato un posto eminente fra i primi campioni dell'alpinismo italiano.

I signori Canzio, Fiorio e Vigna, della Sezione di Torino salirono senza guida, nel corso di una settimana, la cima Dufour del M. Rosa, il Lyskamm, i Gemelli ed il Cervino. Guido Rey e Vaccarone nel giorno, in cui si inaugurava la capanna Regina Margherita, partiti da Macugnaga, attraversarono primi quel colle, che si apre fra la Punta Zumstein e la Gnifetti, a circa 4500 metri di altezza, a cui imposero il nome di Gnifetti, in omaggio alla memoria del primo salitore della punta omonima. Degna di nota è pure la serie di ascensioni eseguite, dal 28 luglio al 20 settembre 1893, nelle Alpi Dolomitiche, dal socio Leone Sinigaglia, pure della Sezione di Torino, e dal medesimo descritte in una pregevole memoria inserita nel Bollettino di recente pubblicazione. Questa splendida campagna alpinistica, che conta undici ascensioni oltre ai 3000 metri, fa degno riscontro a quella della signora Immink. Adolfo Gervasone, anch'egli della Sezione Torinese, il 2 novembre 1893 fu sul Castore (m. 4230); e altri soci, sempre della medesima Sezione, i signori Chiavero, Mondini, Grosso e Ardito, salutarono il primo giorno di quest'anno sulla cima del Monte Lamet, nel gruppo del Moncenisio, a metri 3478. Ventidue soci della Sezione di Milano il dì 8 gennaio raggiunsero tutti insieme la cima del Monte Gallegione, in Val Bregaglia (m. 3135).

Il 30 dicembre arrivarono alla capanna Regina Margherita Corradino e Maurizio Sella, della Sezione Biellese, e vi passarono due notti. La sera del 31 dicembre stesso giunsero a quella capanna il capitano Deangelis, il tenente Coller, il sig. G. Pizzini, della Sezione di Torino, e il sig. G. Morassutti, della Società Alpina Friulana; e il mattino successivo vi pervennero il tenente Perrol, i signori Alfredo e Cesare Fiorio e N. Vigna, i due ultimi pure soci della Sezione Torinese, dopo aver passata la notte all'aperto, a circa cento metri di distauza, e dopo aver dovuto assistere all'agonia di un loro compagno, del povero tenente Giani, che non fu possibile salvare. Tutte le circostanze di questa disgraziata ascensione sono tanto conosciute, che sarebbe superflua e inopportuna ogni ulteriore relazione o considerazione in proposito. Il vostro Consiglio Direttivo, conosciuta la condotta eroica tenuta dal tenente Perrol e dai signori Cesare Fiorio e Nicola Vigna in quella notte fatale, in unione coll'egregio cav. Troya, colonnello del 3° reggimento Alpini, promosse in loro favore il conferimento della medaglia al valore civile, la quale venne ad essi meritamente accordata. Con questo doveroso tributo di omaggio e di onore, reso alla virtù insigne dei nostri valorosi amici, il Consiglio Direttivo è sicuro di avere interpretato giustamente il pensiero universale; poichè è senza dubbio nell'animo di tutti un caldo sentimento di ammirazione per questi prodi, che, oltre ad ogni altezza di monte, si elevarono alle più alte cime della generosità, dell'abnegazione, del sacrificio. E qui mi piace ricordare la cortese e spontanea cooperazione offerta

alla Sede Centrale dalla Sezione di Roma, che, mossa dal medesimo pensiero, dimostrò il più vivo interessamento per il buon esito delle pratiche dirette a conseguire le indicate attestazioni di onore. A Cesare Fiorio, così fieramente colpito nella terribile prova, che egli seppe sostenere coll'animo invitto del vero eroe, rechiamo un saluto, che gli esprima l'ammirazione e la simpatia più calda e affettuosa di tutti gli Alpinisti italiani.

Alla memoria dell'infelice tenente Giani, che fu vittima di un generoso ardimento, in cui forse una soverchia fidanza giovanile fece trascurare le necessarie norme di una provetta prudenza, porgiamo un omaggio di rimpianto, e auguriamo che trovi conforto la sua madre desolata.

Un altro fiore di mesto rimpianto e di memore affetto si deponga sulla tomba di Giuseppe Poggi, simpatico e valentissimo alpinista milanese, che il 27 agosto dell'anno passato, colpito da un sasso, lasciò miseramente la vita sui dirupati fianchi della terribile Aiguille Noire du Pétéret.

Questi nostri lutti non scemino i nostri entusiasmi, nè scuotano la nostra fede; ricordiamo a nostro conforto quanto disse l'illustre fondatore del C. A. I. quando nel Congresso di Milano deplorava la catastrofe di Damiano Marinelli. «Questi infortunii non scorraggino nessuno. Codesti martiri valgono ad elevare il carattere del popolo, che comprende come tali pericoli si incontrano per uno scopo ben più elevato di semplici interessi materiali».

L'animo nostro fu ancora in questi giorni dolorosamente commosso dal luttuoso avvenimento che funestò l'ultima escursione di S. M. la Regina. Il barone Luigi De Peccoz moriva improvvisamente sul Lysjoch il 25 agosto passato, mentre accompagnava S. M. a Zermatt, attraverso quell'altissimo passo del M. Rosa. La scomparsa di questo benemerito collega è perdita grave per il nostro Club, al quale egli era affezionatissimo, e al cui servizio aveva prestata l'opera sua intelligente e zelante in parecchie importanti occasioni. Basti ricordare quanto già molti anni addietro aveva fatto per la buona riuscita del Congresso Internazionale Alpino di Gressoney, e quanto fece recentemente per la costruzione del Rifugio Quintino Sella sotto il Lyskamm e della Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti. Luigi De Peccoz ha lasciato alti titoli alla gratitudine del C. A. I.

Un estremo saluto è pure dover nostro mandare alla memoria di due alpinisti stranieri, che furono entrambi decoro del nostro Club: ad Abel Lemercier, da vent'anni socio della Sezione di Firenze, e già Presidente del Club Alpino Francese, la cui ardente simpatia per l'Italia e per il nostro Club non ha bisogno di esservi ricordata, e a John Tyndall, l'illustre scienziato, lo strenuo ascensore del Cervino e del Rosa, che il Club Alpino Italiano fin dal 1876 aveva iscritto fra i suoi soci onorari. Entrambi questi illustri alpinisti stranieri amarono di vivo amore il nostro paese, le nostre montagne e la nostra istituzione; resti la loro memoria sempre cara agli alpinisti d'Italia.

Finalmente dobbiamo rendere un tributo di riconoscenza al dottor Scipione Giordano, che fu uno dei fondatori del Club, e che nelle sue disposizioni testamentarie gli volle dimostrare il suo costante affetto, lasciandogli quasi tutta la sua biblioteca.

E col ricordo affettuoso di questi apostoli e di quei martiri dell'alpinismo pongo fine al mio dire.

Volendo riassumere in poche parole l'andamento del nostro Club in questo ultimo periodo di tempo, si può dire che, se abbiamo a deplorare vivamente la continuata riduzione nel numero dei soci, possiamo tuttavia andar lieti di una soddisfacente condizione finanziaria, di un'amministrazione regolare, di cordiali rapporti fra tutte le Sezioni e fra queste e la Sede Centrale, di non scemata attività sociale e di un certo risveglio dell'amore alla montagna nella gioventù studiosa, mercè le premurose cure di molti soci e di non poche fra le più ragguardevoli nostre Sezioni. Ond'è che mi sembra di poter concludere che s'ha da aver fiducia in una prossima ripresa del movimento ascendente nello stato numerico della nostra società; e questa io auguro con tutto l'animo che, da vigorosi e giovani elementi attingendo nuova e sempre maggiore gagliardia, cresca, viva e operi fortemente, e ispirandosi ognora alle gloriose tradizioni del passato, miri costante alla conquista di quegli eterni ideali, che Quintino Sella ha mostrato trovarsi sulle cime, e che sono "forza, bellezza, sapere, virtù».

Il Presidente: A. GROBER.

BILANCIO CONSUNTIVO PER IL 1893.

Entrata.

	Previsto	Esatto
CATEGORIA I. — Quote Soci.		
Art. 1. — Quote di Soci ord. annuali	L. 30 400 —	L. 31 104 —
Art. 2. — » » aggregati	» 400 —	» 604 —
Art. 3. — » » perpetui	» 500 —	» 500 —
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.		
Art. 1. — Int. Cons. 5 % Rend.	» 1 319,36	» 1 440,88
Art. 2. — Interessi sul Conto corr. del Tesoriere	» 500 —	» 551,40
CATEGORIA III. — Proventi diversi.		
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista mensile	» 500 —	» 273 —
Art. 2. — Vendita pubblicazioni		» 585 35
Art. 3. — Quote arretrate	» 300 —	» 212 —
Art. 4. — Libretti ferroviari		» 64 50
Art. 5. — Proventi Capanna Regina Margherita		» 25 —
Totale delle Entrate L.	33 619 36	L. 35 360 13
Fondo di cassa alla chiusura dell'Esercizio 1892 (compresi i residui passivi)		» 18 155 44
Totale . L.	---	L. 53 515 57

Spesa.

	Previsto	Speso
CATEGORIA I. — Personale.		
Art. 1. — Redattore	L. 1 500 —	L. 1 500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria	» 1 200 —	» 1 200 —
Art. 3. — Commesso	» 540 —	» 540 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	» 500 —	» 235 —
CATEGORIA II. — Locale.		
Art. 1. — Pigione	» 887,50	» 887,50
Art. 2. — Illuminazione	» 150 —	» 101,79
Art. 3. — Assicurazione incendi	» 23,25	» 23,25
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	» 200 —	» 248 —
Art. 5. — Biblioteca	» 350 —	» 347,80
CATEGORIA III. — Amministrazione.		
Art. 1. — Cancelleria	» 150 —	» 139 —
Art. 2. — Circolari e stampati	» 600 —	» 349 —
Art. 3. — Spese postali	» 500 —	» 400 —
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.		
Art. 1. — a) Rivista	» { 14 000 —	5 971 —
b) Bollettino		» 6 523,50
Art. 2. — a) Spedizione Rivista	» { 1 700 —	1 109 —
b) » Bollettino		» 787 63
CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.		
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	» 9 000 —	» 9 000 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	» 500 —	» 64,15
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi	» 1 000 —	» 229,80
Art. 4. Capanna-osservatorio Regina Margherita	» 3 000 —	» 3 000 —
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	» 500 —	» 469,05
Art. 2. — Spese impreviste	» 318,61	» 227 —
Art. 3. — Impiego fondo cassa	» —	» 4 763 75
Totale spese di competenza del bilancio 1893 L.	36 619,36	L. 38 016,22

Residui passivi dell'Esercizio 1892.

CATEGORIA IV. — Art. 1. — b) Bollettino	L. 8 016,90	L. 7 867,25
Art. 2. — b) Sped. Bollettino	» 771 —	» 735,30
Id. V. — Art. 1. — Concorso a lavori Sez.	» 700 —	» 200 —
Totale complessivo delle spese fatte nell'esercizio 1893 L.	45 107,26	L. 46 818,77
Residui passivi dell'Esercizio 1893		L. 500 —
Rimanenza attiva netta alla chiusura dell'Esercizio 1893		» 6 196 80
Totale L.		53 515,57

Riepilogo del Conto di Cassa.

Totale delle entrate dell'Esercizio 1893.	L. 35 360,13
Fondo di cassa dell'Esercizio 1892 (compresi i residui passivi).	> 13 155,44
	<hr/>
Totale Attivo	> 53 515,57
Totale spese nell'esercizio 1893 (comprese quelle sui res. passivi)	> 46 818,77
	<hr/>
Rimanenza fondo totale alla chiusura Esercizio 1893	L. 6 696,80
Residui passivi dell'Esercizio 1893 (Concorso lavoro sezionale)	> 500 —
	<hr/>
Fondo disponibile	L. 6 196,80

Cassa soccorso Guide.

Entrata.		Uscita.	
Fondo Cassa chius. exerc. 1892	L. 162,90	Suss. alla Guida Corbelli di Borno	L. 50 —
Interessi sem. L. 400 Rendita.	> 173,60	Id. id. Aymonod di Valtournanche	> 25 —
Id. id.	> 173,60	Rimborso al Consorzio Alpi Occ. 1893	> 222,40
Id. conto corr. del Tesoriere	> 6 —	Id. quote ass. Guide Milano-Sondrio	> 103,80
	<hr/>	Sussidio alla Guida Martinale Carlo	> 100 —
Totale entrata	L. 516,10	Spese vaglia postale.	> 2,20
Id. uscita.	> 503,40		<hr/>
Rimanenza fondo Cassa	L. 12,70	Totale uscita	L. 503,40

Spiegazioni sul conto consuntivo dell'anno 1893.

Entrata.

I. QUOTE SOCI. — 1° *Soci ordinari annuali.* — Nel bilancio di previsione era stata calcolata l'esazione di 3800 quote, importanti un'entrata di lire 30.400. L'incasso fu di lire 31.104, corrispondente a n° 3888 quote: si conseguì perciò un maggior incasso di lire 704, ossia di 88 quote, in più della previsione. Nel 1892 si erano esatte 4002 quote in lire 32.016; nell'esercizio 1893 ebbimo pertanto un minor incasso di 114 quote e di lire 912, in confronto dell'anno precedente. Da tre anni la riscossione delle quote dei soci annuali presenta una continua diminuzione: dal 1890, anno in cui fu esatto il maggior numero di quote in 4364, dobbiamo lamentare una riduzione totale di ben 476 quote annuali ordinarie.

2° *Soci aggregati.* — Nel numero dei soci aggregati si ottenne per contro un leggero aumento, tanto in confronto della previsione del bilancio, quanto in confronto del numero di tali soci iscritti nell'anno precedente. La previsione recava un incasso di 100 quote, e la riscossione effettiva fu di 151 quote, e così di 51 più delle previste e 17 in più di quelle esatte nel 1892.

3° *Soci perpetui.* — L'esazione per questa categoria di soci corrisponde alla previsione del bilancio; furono in numero di 5 i soci perpetui iscritti nel 1893.

II. PROVENTI PATRIMONIALI. — 1° *Interessi Rendita 5 %.* — Alla chiusura dell'esercizio 1892 la rendita posseduta dal Club era di lire 1525 lorde, senza tener conto delle altre lire 400 di rendita costituenti il patrimonio della *Cassa di soccorso per le guide*, per il quale si ha un conto a parte. Nel bilancio preventivo figurava in lire 1319,36 l'interesse annuo netto dell'indicata rendita, esclusa la rendita di una cartella da lire 5 acquistata il 24 dicembre 1892 senza la relativa cedola del gennaio successivo.

Gli interessi semestrali di questa rendita di lire 1525 esatti il 1° luglio 1893 diedero lire 661,85. Il giorno 17 luglio stesso si acquistarono con fondi in cassa altre lire 250 di rendita, che furono poi dall'Assemblea dei Delegati del 17 dicembre 1893 assegnate alla *Cassa soccorso per le guide*, in aumento del suo capitale, con effetto dall'apertura dell'esercizio 1894. Nello stesso mese di luglio 1893 furono inoltre acquistate altre lire 20 di rendita, per capitalizzazione di quattro quote di soci perpetui iscritti nel 1° semestre dell'anno passato. Per conseguenza il 2° semestre d'interesse fu esatto sopra una rendita annua lorda complessiva di lire 1795, in nette lire 779,03. E così gli interessi dei due semestri ammontarono complessivamente a lire 1440,88. Più tardi venne impiegata in lire 5 di rendita la quota del 5° socio perpetuo iscrittosi verso la fine dell'anno 1893. Per ciò alla chiusura dell'esercizio 1893 la rendita totale posseduta dal Club era di lire 1800, da cui venne poi dedotta quella di lire 250, assegnata,

come venne sopra ricordato, alla *Cassa per le guide*; per cui restava ridotto a lire 1550 di rendita il capitale rappresentante l'impiego di tutte le quote dei soci perpetui *).

2° *Conto corrente dal Tesoriere.* — Sulle somme che l'egregio nostro Tesoriere tiene in cassa egli corrisponde al Club un interesse del 3 %; e questo fu liquidato per tutto l'anno 1893 in lire 551,40, superando così di lire 51,40 la somma prevista.

III. PROVENTI DIVERSI. — 1° *Inserzioni nella Rivista mensile.* — Queste continuano a conservarsi stazionarie sulla stessa misura di parecchi anni addietro.

2° *Vendita pubblicazioni.* — Questo provento, a cui seppe dare un ragguardevole impulso il benemerito bibliotecario del Club, barone Boggio, si conserva del pari nelle soddisfacenti proporzioni dell'anno precedente.

3° *Quote arretrate.* — Si ebbe un notevole incasso di quote arretrate in lire 212.

4° *Libretti di viaggio.* — I libretti, per le note agevolzze ferroviarie, rimessi a soci, furono in numero di 43, che, in ragione di lire 1,50 ciascuno, diedero lire 64,50.

5° *Proventi Capanna Regina Margherita.* — Finalmente s'incassarono lire 25, per tasse d'ingresso nella Capanna Regina Margherita, da alpinisti, che la visitarono dopo la sua inaugurazione nel mese di settembre 1893; e ciò in base alla tassa fissata provvisoriamente dal Consiglio Direttivo per lo scorcio dell'anno passato.

L'entrata totale dell'esercizio 1893, prevista in lire 33.619,36, salì alla somma di lire 35.360,13; fu perciò di lire 1740,77 superiore al previsto, ma di lire 1712,59 inferiore all'entrata dell'esercizio precedente.

Uscita.

I. II. III. PERSONALE. LOCALE. AMMINISTRAZIONE. — Mi restringo a poche spiegazioni sulle tre prime categorie della parte passiva del conto, perchè, come già ebbi ad osservare altre volte, in esse, o si tratta di spese fisse, dipendenti da convenzioni, che non ammettono variazioni tra il previsto e lo speso, o le uscite non superarono le relative impostazioni. Nell'articolo concernente le indennità e servizi straordinari si conseguì la notevole economia di lire 265 sulla somma stanziata in bilancio, economia dovuta al minor bisogno di ricorrere all'opera d'altro scritturale per lavori di segreteria; per cui il compenso per codesto servizio straordinario dalla somma di lire 300 degli anni precedenti potè essere ridotto a quella di sole lire 105. A lire 120 salirono le consuete mancie del capodanno. Nella sola manutenzione del locale e mobilio si ebbe una leggera eccedenza di spesa sulla somma stanziata in bilancio. In tutti gli altri articoli delle tre categorie, non dipendenti da impegni in somme fisse, si ottenne qualche risparmio.

IV. PUBBLICAZIONI. — 1° *Rivista e Bollettino.* — La Rivista del 1893 forma un volume di 436 pagine, e ne vennero tirate 4900 copie per i primi quattro mesi dell'anno e copie 4800 per i mesi successivi; la relativa spesa fu di lire 5971, ossia di L. 1,23 circa per ciascun volume.

Per il Bollettino (N. 60-1893) si è spesa la somma di lire 6523,50, così ripartita. per la stampa lire 4950,95, per illustrazioni lire 1422,55 e per compenso agli autori lire 150.

Il Bollettino del 1893 forma un volume di 384 pagine con illustrazioni, e se ne tirarono N. 4450 copie.

La somma stanziata in bilancio in quest'articolo, cioè per la stampa della Rivista mensile e del Bollettino era di lire 14.000, e la spesa fu solo di lire 12.494,50; si ebbe perciò un risparmio di lire 1505,50.

*) Movimento rendita nel 1893.			
Rendita esistente al 1° gennaio 1893	L. 1525	1° semestre brutto	L. 762,55
Acquisto al 7 luglio 1893	260	netto	L. 661,85
" 10	10		
<hr/>			
Totale rendita al 31 dicembre 1893	L. 1795	2° semestre brutto	L. 897,50
Acquisto al 3 febbraio 1894	5	netto	L. 779,03
<hr/>			
Totale rendita alla chiusura dell'esercizio 1893	L. 1800	Totale rendita netta	L. 1440,88

2° *Spedizione Rivista e Bollettino.* — Per la spedizione della Rivista fu spesa la somma di lire 1109 e per quella del Bollettino si spesero lire 787,63, e così in totale lire 1896,63. La somma stanziata per quest'articolo era di lire 1700, cosicchè vi fu una spesa maggiore di lire 196,63. Dedotta questa somma da quella economizzata nella stampa della Rivista e Bollettino, ne viene a risultare un risparmio totale alla Cat. IV di lire 1308,87.

V. *LAVORI ALPINI.* — 1° *Concorso a lavori sezionali.* — Il solito fondo di lire 9000, destinato a concorso nei lavori compiuti dalle Sezioni, fu anche nell'ultimo anno completamente esaurito; ed il modo, in cui ne venne fatta la distribuzione, risulta specificato a pag. 60 della Rivista mensile di quest'anno. Il Consiglio Direttivo è persuaso che ogni Sezione concorrente a sussidio potè conseguirlo in proporzione adeguata al bisogno, avuto riguardo alle sue condizioni finanziarie ed alla natura e importanza dei lavori eseguiti.

2° *Sussidi ad altri lavori Alpini.* — Sulla somma di lire 500 iscritta nel bilancio furono spese soltanto lire 64,15 per acquisto di un rilievo in gesso del Monte Cimone.

3° *Manutenzione e assicurazione rifugi.* — Si spesero lire 29,80 per l'assicurazione di quattro Rifugi spettanti alla Sede Centrale, cioè: del Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, dei due Rifugi Quintino Sella al Monte Viso e al Monte Bianco, infine della Capanna Regina Margherita al Monte Rosa. I tre primi sono assicurati per un valore totale di lire 22.000, l'ultima per un valore di lire 25.000. La quota annua di assicurazione è dell'1 00/100 e la Società assicuratrice è la Reale Mutua di Torino. L'assicurazione della Capanna Regina Margherita fu presa fin dal mese di settembre 1893. — Nessuna spesa occorre per restauri ai sopra indicati Rifugi. — Fu concesso un compenso di lire 200 a G. B. Genre, di Crissolo, per un esperimento di servizio osteria alla Capanna Quintino Sella al Monviso, esperimento, che però non diede un risultato molto soddisfacente, per cui non venne ripetuto.

4° *Capanna-Osservatorio Regina Margherita.* — Sull'esercizio 1893 fu pagato in L. 3000 l'ultimo concorso della Sede Centrale nella costruzione di questa Capanna.

VI. *ASSEGNI DIVERSI.* — 1° *Capitalizzazione quote Soci perpetui.* La capitalizzazione delle 5 quote di soci perpetui iscritti nel 1893, in lire 25 di Rendita sul debito pubblico, recò una spesa di lire 469,05.

2° *Spese impreviste.* — Le spese impreviste consistettero in lire 100 per una medaglia d'oro al cav. Vittorio Sella, in premio alla sua esposizione di fotografie nella mostra nazionale di fotografie alpine ordinata nell'anno passato dalla Sezione di Torino; in altre lire 100 per concorso del Club Alpino nell'erezione di un ricordo in Valduggia a Nicolao Sottile, fondatore dell'Ospizio di Valdobbia; finalmente in lire 27 per diverse piccole spese.

3° *Impiego fondo cassa.* — Si è impiegato una parte disponibile del fondo di cassa nell'acquisto di lire 250 di rendita, come già sopra fu indicato; e la somma così impiegata ascende a lire 4763,75.

Totale uscita.

L'uscita totale dell'esercizio 1893, compresa la capitalizzazione delle quote dei Soci perpetui, compreso l'indicato impiego di fondo di cassa, ammonta a lire 38.016,22. Aggiungendo a questa somma i residui dell'esercizio 1892, pagati nel 1893, si ha un'uscita totale di lire 46.818,77.

Il fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1892 era di lire 18.155,44, che aggiunto all'entrata 1893 dà un attivo totale di lire 53.515,57. Deducendo da questa somma il totale delle uscite dell'esercizio 1893, inclusa la spesa per i residui 1892, si ha alla chiusura dell'esercizio 1893 un avanzo di lire 6696,80. Bisogna però notare che da questa rimanenza si deve dedurre la somma di lire 500 per i residui passivi dell'esercizio 1893 per concorso a un lavoro della Sezione di Palermo. Ne viene che il fondo disponibile alla chiusura dell'esercizio 1893 è di lire 6196,80.

Il conto della *cassa di soccorso alle guide* è così specificato in ogni sua parte che sul medesimo non mi sembra possano occorrere altre spiegazioni.

Il Presidente, GROBER.

RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI
sul Bilancio Consuntivo 1893.

Egredi Signori,

Adempiendo al mandato conferitoci, abbiamo preso in esame i libri di contabilità, non che gli allegati tutti che concorrono alla formazione del nostro Bilancio, e troviamo il tutto regolare, conforme alla risultanza del Conto Consuntivo pel 1893.

Non ci dilunghiamo nella esamina e spiegazione d'ogni singola partita; il nostro esimio Presidente nella sua particolareggiata relazione vi dà causa dell'essere d'ogni somma e non sarebbe che una ripetizione quanto da noi si potrebbe aggiungere in merito.

Facciamo plauso alla regolarità trovata in ogni singola parte, il che è dovuto alla persona incaricata di questo servizio.

F. MURIALDO — R. ALESSIO.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VI^a ADUNANZA. — 2 settembre 1894.

— Prese gli opportuni provvedimenti per l'Assemblea dei Delegati.

— Ebbe comunicazioni dal Presidente del modo lodevole col quale funzionò la custodia della Capanna-Osservatorio Regina Margherita nella stagione alpina del 1894 e si riservò di studiare il mezzo di rimuovere i pochi inconvenienti avvenuti.

— Lodò l'iniziativa presa dalla Sezione di Varallo per l'allargamento della Capanna Gnifetti.

— Prese atto con animo grato di quanto fece il collega D'Ovidio, a nome del Club Alpino Italiano, in occasione delle ultime onoranze rese al compianto barone De Peccoz in Gressoney. *Il Segretario Generale B. CALDERINI.*

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Siciliano. — Sotto questo titolo fu costituita in Palermo il 9 settembre 1892 una nuova Società che si propone: diffondere l'alpinismo in Sicilia *specialmente fra i giovani*; far conoscere le montagne dell'isola e studiare le condizioni di viabilità del suo territorio montuoso; organizzare lo studio scientifico delle montagne siciliane e mettere in evidenza le loro ricchezze naturali onde trarne profitto; promuovere gli studi sulle condizioni ed i bisogni delle industrie agrarie siciliane, sul rimboschimento, sulle acque, sul risanamento del suolo; e infine dare generale diffusione a tutti gli studi illustrativi della Sicilia e in particolar modo agli studi etnografici come ad esempio di storie e leggende di luoghi, usi e costumi siciliani ecc.

Questo Club si compone di Sezioni istituite nell'isola in numero indeterminato e di uffici di corrispondenza istituiti in quei comuni in cui non esistono sezioni. Gli uffici di corrispondenza e le Sezioni hanno comuni una Direzione Generale residente in Palermo. Attualmente v'è una sola Sezione a Palermo.

Quanto prima il Club avrà un "Bollettino mensile", nel quale saranno pubblicati tutti gli studi ed i lavori compiuti dai Soci.

ERRATA-CORRIGE: Nel num. precedente a pag. 270 occorrono le seguenti correzioni:

Verso 3 ^o della poesia invece di aere	si legga aeree
" 14 ^o " " caldi	" baldi
" 16 ^o " " il Rifugio Garibaldi.	" il Garibaldi

Il redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1894. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alferi, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniquivolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

